STORIA DEL BASSO IMPERO DA COSTANTINO IL GRANDE FINO ALLA PRESA DI...

Digitized by Google

B. 20
2
671
BIBLIOTECA NAZIONALE
CENTRALE - FIRENZE

Digitized by Google

STORIA

DEL

BASSO IMPERO

del Sig. Le-Beau

con 64. Rami

LIVORNO

BERTANI, ANTONELLI E C.

1836.

Brown

Digitized by Google

Anastasia difende l'ingresso del Santuario

Digitized by Google

STORIA

DEL

BASSO IMPERO

DA

COSTANTINO IL GRANDE

Fino alla Presa di Costantinopoli

FATTA DA

Maometto Secondo

del Sig. Le-Beau

TOMO VIII. PARTE IV.

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE
PERIODICI IMPRESI
FIRENZE

LIVORNO
BERTANI, ANTONELLI E C.
1836.

Digitized by Google

Be 20. 2. 671

Digitized by Google

LIBRO LXII.

Primi successi di Giustiniano. I Mardaiti sono trasportati fuori del loro paese. Affari della Chiesa. Guerra contro i Bulgari. Quarta spedizione de' Saracini in Africa. Sconfitta de' Saracini. Abbandono dell' isola di Cipro. Prima moneta de' Saracini. Guerra contro i Saracini. Stabilimento del Caragio. *Concilio in* Trullo. *Vani tentativi dell' imperatore per indurre il papa ad approvare il concilio. I Saracini s' impadroniscono della Armenia. Crudeltà di Giustiniano e de' suoi ministri. Rivoluzione in Costantinopoli. Giustiniano sbalzato dal trono. Strage in Ravenna. Primo doge di Venezia. Quinta spedizione de' Saracini in Africa. Successi di Hassan. Cartagine racquistata da' Romani. I Saracini la ripigliano, e ne rimangon padron. Tradizione romanzesca dei autori arabi. Leonzio deposto dal trono da Aspimaro. Scorreria de' Romani in Siria. Spedizione de' Saracini. Bardane esiliato. Affari d' Italia. Diversi successi de' Saracini, e di Eraclio. Avventure di Giustiniano nel suo esilio; Ripara presso i Bulgari. Giustiniano ristabilito sul trono. Crudele vendetta di Giustiniano. Con-*

Digitized by Google

tinuazione delle sue crudeltà. È rotto dai Bulgari. Tiane è presa dai Saracini. Crudeltà esercitata sopra Ravenna. Viaggio del papa a Costantinopoli. Arditezza de' Saracini Vendetta di Giustiniano contro i Chersonesi. Ribellione di Ravenna. Bardane eletto imperatore in Chersona. Seconda impresa contro quella città. Giustiniano crucidato. Filippico protegge i Monoteliti. L' Occidente rigetta la eresia. Felice rimandato a Ravenna. Scorrerìa de' Bulgari e de' Saracini. Filippico deposto dal trono.

GIUSTINIANO II, E UNA SECONDA VOLTA, DETTO ALLORA RHINOTM, LEONZIO, TIBERIO II, FILIPPICO.

Un principe di sedici anni, che si faceva giuoco del supremo potere, è ora per immergere di nuovo l' impero nelle disgrazie, di cui la prudenza di suo padre aveva sospeso il corso. (an. 686.) Giustiniano II accoppiava all' inesperienza, e agli altri difetti della giovanezza, i vizj di un' indole malvagia. Aspro, crudele, prosuntuoso, che non prendeva consiglio che da' suoi capricci, si rese odioso a' sudditi, e dispregevole a' nimici. Nondimeno il suo regno incominciò da alcuni prosperi successi. E

Saracini si laceravano tra di loro con guerre civili. Mottar in Persia, Abdalla in Arabia, Said ribellato in Siria, dividevano le forze del califo Abdolmelic. Nel medesimo tempo Giovanni, capo de' Maroniti, e successore di Salem, non dava riposo ai Saracini. Sendosi avanzato fino al monte Carmelo col disegno di attaccare Gerusalemme, fu sorpreso da' Saracini di Gaza, che gli ammazzarono tremila uomini. Per vendicarsi di tal perdita, marciò verso Gaza, mise a sacco le terre circonvicine, rapì una gran quantità di abitatori e di greggi, e tornò al monte Libano. L' imperatore giudicò, che quella fosse una favorevole circostanza per attaccare i Saracini. Ruppe la pace, che avea fatta suo padre per trent' anni; ma invece di piombare sulla Siria, di cui le guerre civili ed i saccheggi de' Mardaiti gli aprivano l' ingresso, portò le sue forze sulle provincie settentrionali. Erano queste sfornite di milizie; tutte le truppe de' musulmani divise tra Abdolmelic e i suoi rivali s' erano raccolte in Mesopotamia e in Siria. Il patrizio Leonzio alla testa di poderoso esercito traversò senza ostacolo l' Armenia, l' Iberia, l' Albania e la Media, e penetrò fino in Ircania, dovunque facendo un' orribile strage. Carico di ricche spoglie, che mandò all' imperatore, prese il cammino di Siria, dove le discordie de' Saracini parea

Digitized by Google

che gli promettessero una sicura riuscita. (*Theoph. p.* 305., *Niceph. p.* 23., *Cedr. p.* 440., *Hist. misc. l.* 19., *Zon. t.* 2. *p.* 91., *Glycas. p.* 279., *Manas. p.* 79.)

Il califo vincitore di Said, che avea fatto morire, era rientrato in Damasco, ed aveva ripigliata Antiochia. Ma indebolito da tante agitazioni propose una sospensione d'armi, che fu accettata. Paolo, agente dell' imperatore, strinse con lui un nuovo trattato di pace a condizioni più vantaggiose che quelle delle quali s' era otto anni innanzi convenuto con Moavia. Il califo acconsentì di dare ciascun giorno all' imperatore mille monete d' oro, un cavallo da razza, ed uno schiavo. Dalla parte de' Romani si cedeva al califo la metà delle rendite dell' isola di Cipro, dell' Armenia e dell' Iberia. Questa pace durar doveva dieci anni. Con un segreto articolo l' imperatore si obbligava di liberare i Saracini dalle continue scorrerìe de' Mardaiti. Per l'esecuzione di questo ultimo articolo Leonzio, seguito da un distaccamento del su oesercito, entrò in Siria d'accordo co' Saracini, e marciò al monte Libano. Non essendo i Mardaiti informati della negoziazione dell' imperatore, non fu difficile far creder loro, che le truppe romane venivano per discacciare i musulmani dalla Siria. Leonzio aveva alcuni regali, e una lettera affet-

Digitized by Google

tuosa pel capo de' Mardaiti; ma avea ordine di ucciderlo. Questo generale non meno ingannatore che il suo padrone, va a ritrovar Giovanni nella città di Cabbelia, e gli consegna la lettera ed i presenti dell' imperatore. Giovanni gli fece la migliore accoglienza. Contento di non essere più tenuto in conto di ribelle, protestando a Leonzio, che i Maroniti non s' erano mai discostati dalla fedeltà, che dovevano all' imperatore, e che combattendo continuamente contro i Saracini avevano creduto di servire ad un tempo l' impero, e difendere se medesimi, lo invita ad un pranzo. Mentre erano a tavola, e parlavano insieme delle misure, che facea mestieri prendere per riuscire nella guerra, che si doveva incominciare, i soldati di Leonzio al segnale, ch' egli dà loro, si avventano sopra Giovanni, e lo trafiggono con molti colpi. I Maroniti, ch' erano presenti, si scagliano tutti ad un tempo sopra gli assassini, e sono essi pure fatti a brani. Una così atroce azione mette a romore tutto il paese; ma Leonzio parte col danaro, parte colle minacce viene a capo di calmar la procella. Fa prestare da' Mardaiti il giuramento di fedeltà, e dà loro per capo Simone, nipote del defunto. Sendosi di tal maniera insignorito degli animi, e delle fortezze, scelse dodicimila uomini de' più bravi. e col pretesto che l' im-

Digitized by Google

pero avesse bisogno del loro ajuto, li fece uscir dal paese. Gli uni sono trasferiti nella piccola Armenia, ed altri in Tracia. La maggior parte sono stabiliti in Panfilia, dove ebbero in appresso un capo sotto il nome di capitano, che risedeva in Attalea. Quelli che rimasero nel Libano, indeboliti da quella divisione, si misero a' quartieri sui loro monti, dove era difficile combatterli, com' eglino stessi non erano in condizione d' inquietare i Saracini. Tutti gli scrittori di que' tempi parlano di questa dispersione de' Maroniti come di un error capitale di Giustiniano, e di una piaga mortale fatta all' impero. Questi popoli guerrieri preservavano da ogni insulto le frontiere dalla parte della Siria. I musulmani erano padroni di tutte le città da Mopsuesta in Cilicia fino alla piccola Armenia; ma stanchi delle scorrerie de' Maroniti, le avevano abbandonate, e quel paese ridotto a un deserto serviva di barriera all' impero. Non sì tosto i Maroniti perdettero le loro forze, che i Saracini tornarono a stabilirsi in quella contrada, e l' eminenze del monte Amano e del monte Tauro serviron loro di fortezze per fulminare l' Asia minore, e devastar le provincie romane. Oltre ai Maroniti, che abitano anche al presente sul Libano, se ne veggono parecchie famiglie sui confini della Cilicia e dell' Armenia, e partico-

larmente in Aleppo. La fame, da cui la Siria fu afflitta nell' anno seguente, fece uscire da essa eziandio un gran numero di abitatori, i quali andarono a stabilirsi sulle terre dello impero.

Il giovane imperatore, già disonorato dalla più nera perfidia, non indugiò a dar segni della sua propensione alla crudeltà. (an. 687.) Molti Manichei erano tranquillamente vissuti in Armenia sotto l' impero de'musulmani ; sarebbe stato un affare troppo lungo il procurare di convertirli, e Giustiniano giudicò più facil cosa e più spedita il farli bruciar vivi. Egli mostrava un zelo grande per la religione, ma ne ignorava il vero spirito. Raccolse gli atti del sesto concilio, ch' erano rimasi presso alcuni offiziali ; li fece leggere in una numerosa adunanza, dove avea convocati i più rispettabili personaggi della Chiesa e dello stato, e poi suggellare e deporre negli archivj del palazzo, per preservarli da ogni alterazione. Accordava ai papi alcune esenzioni, e remissioni di restanze di debiti che avevano col fisco. Ma i suoi luogotenenti in Italia disonoravano il principe colla loro avarizia, e pretendevano di vendere perfino la cattedra di s. Pietro. Essendo morto nel 687 Giovanni V successore di Benedetto II, si videro sorgere due concorrenti, sostenuti l' uno dal clero, e l' al-

Digitized by Google

tro dalla nobiltà. I magistrati alla testa del popolo posero fine al contrasto, escludendoli entrambi e facendo eleggere un sacerdote virtuoso, immune da ambizione, di nome Conone la cui elezione riunì tutti i suffragi. Questo buon papa, cui troppo facile era il gabbare, ricevette un grave affronto nella persona di uno de' suoi agenti. Sopra false raccomandazioni, e senza consultare il suo clero, avea creato un diacono della chiesa di Siracusa, chiamato Costantino, direttore del patrimonio di s. Pietro in Sicilia. Costui era un furbo, il quale coi suoi rigiri e colle sue rapine sollevò tutta la provincia. Il papa con dispiacere udì, ch' era stato arrestato, e chiuso in una stretta prigione per sentenza de' magistrati. Conone non tenne la santa Sede che undici mesi, e alla sua morte i partiti si ridestarono. Aveva legata col suo testamento una somma considerabile a' monasteri, e alle chiese. Pasquale, arcidiacono di Roma, incaricato dalla sua dignità di dispensare que' lasci religiosi, ne impiegò una parte per comprare il pontificato. Offerì all' esarca cento libbre d' oro, se lo assisteva a salire la santa Sede. Giovanni Platys era poc' anzi succeduto a Gregorio. Questa prima occasione di arricchirsi gli parve di buon augurio ; promise tutto : Pasquale entrò in concorrenza, divise i suffragi con Teodoro, uno dei due con-

correnti già rigettati prima dell' elezione di Conone. Dopo i più vivi dibattimenti, la disputa terminò come la prima volta, e tutti i voti si riunirono in favore di un terzo, di nome Sergio. Platys arrivò troppo tardi, e non potè giovare a Pasquale; ma non volle perdere la sua preda, e per confermare l'elezione di Sergio ricercò le cento libbre d' oro, promessegli da Pasquale. Il nuovo papa tentò invano d' inspirargli orrore per sì criminosa simonia; fu di mestieri per soddisfarlo dare in pegno le campane, e le corone sospese intorno al sepolcro di san Pietro. Tante iniquità che commettevano gli esarchi rimanevano impunite. L' Italia, che un tempo fu il centro dell' impero, era divenuta provincia di frontiera, ed anzi non era all'impero unita che con deboli legami, essendo per la maggior parte in poter dei Lombardi. Pareva che gl'imperatori non se ne pigliassero pensiero, che per venderne il governo; e i governatori dopo aver comprata la loro dignità, si risarcivano colle rapine. Questa specie di magistrato null' altro ha lasciato di notabile, se non che nel numero di diciotto esarchi, succedutisi nello spazio di centottant'anni, non se ne ritrova pur uno, che meriti la memoria della posterità: prova evidente, che quel posto si acquistava soltanto col danaro, e co' rigiri di corte. L' indegnità di

Digitized by Google

coloro, che rappresentavano l' imperatore, alienava dall' impero il cuore de' sudditi, ed avviliva nell' animo loro la persona del principe. Intanto i papi intenti al loro proprio ingrandimento, aveano cura di raccogliere la considerazione, che gl' imperatori perdevano; e per una come dire bilancia politica, a misura che la imperiale autorità dava giù nell' Occidente, quella dei papi si alzava negli affari temporali.

Giustiniano più atto a turbare la quiete dell' impero, che a riformare gli abusi, ruppe allora la pace, fatta da suo padre co' Bulgari (an. 688). Pieno di fiducia nelle sue forze, ebbro delle adulazioni de'suoi giovani cortigiani, fece passare in Tracia i corpi di cavalleria, che aveva in Asia, e si pose alla loro testa per andare a sterminare i Bulgari, a'quali suo padre, se gli diceva, aveva permesso con una turpe codardia, che si stabilissero di qua dal Danubio. Il principio di questa campagna fu avventuroso, e si disfece un' armata di Bulgari, che si era inoltrata nella Tracia. Gli Sclavoni, sudditi dei Bulgari, avevano inondata una parte della Macedonia, e si stendevano fino a Tessalonica. S' erano insignoriti di tutte le piazze, e popolavano le campagne di un prodigioso sciame di abitatori. L' armata romana vi portò la strage e il saccheggiamento, e poichè questa im-

provisa scorreria li trovò indifesi, gli uni furono messi a fila di spada, e gli altri in maggior numero si arresero prigionieri. L' imperatore ne lasciò una parte nel paese, a condizione che si riconoscessero d' allora in poi sudditi dell' impero, e pagassero tributo; ma gli allontanò da Tessalonica, e li trasportò sui monti all' occidente del fiume Strimone. Ne fece passare il maggior numero in Asia, assegnando ad essi abitazioni sui lidi dell' Ellesponto, della Proponti-de, e della Troade. Ritornava coll' alterigia di un vincitore, e colla sbadataggine di un giovane principe senza esperienza, quando nelle strette del monte Rodope si vide assalito da un' armata di Bulgari, che serrandogli i passi, si avventarono a lui per ogni parte. Più della metà dei suoi soldati furono uccisi, o feriti. Egli medesimo corse pericolo della vita, e ritornò in pessimo stato a Costantinopoli, dove le sue lettere, qualche giorno innanzi, recata aveano la nuova de' più strepitosi successi. (*Theoph. p.* 503. *Cedr*, *p.* 441., *Niceph. p.* 24., *Hist. miscell. l.* 19., *Zon. t.* 2. *p.* 92. *Const. Porphyr. de adm. imp. c.* 22., *Sigeb*, *chr.*, *Pagi ad Baron*, *Dodwel. in excerpt. Strabonis.*)

Pare che l' Africa in quel tempo fosse riguardata dagl' imperatori e da' califi come un paese distaccato da ambi gl' imperi, dove le due nazioni potevano farsi la guerra, senza rompere

la pace che sussisteva altrove tra esse. Il trattato conchiuso due anni prima tra Giustiniano ed Abdolmelic, non si considerò come violato da una nuova impresa de' Saracini sopra l'Affrica. Dopo la morte di Ucba, Kuscilè padrone di Cairoan avea tolte a' musulmani tutte le loro conquiste nella Bizacena: per riparar queste perdite, Abdolmelic raccolse le migliori truppe della Siria, e le fornì di danaro, di viveri, e di munizioni da guerra. Ma ciò che formava la loro forza principale, fu la scelta del generale. Zuheir s' era segnalato sotto il comando di Ucba nella spedizione antecedente; era governatore di Cairoan, quando Kuscilè venne ad impadronirsene, e n' era uscito fremendo di rabbia, deliberato di seppellirsi sotto le ruine di quella piazza, se la guarnigione non avesse ricusato di morire con lui. Zuheir fu scelto per comandare il nuovo esercito. Marciò incontanente a Cairoan. Il tragitto era lungo, e Kuscilè ebbe tutto l' agio di armare un gran numero di Romani e di barbari, i quali si portarono a gara ad arrolarsi sotto le sue insegne. Ogni cosa pareva eguale ne' due eserciti: il numero delle truppe, il valore, la scienza militare ne' generali, e la bravura ne' soldati. Ma quello de' musulmani era animato dalla molla più violenta delle azioni umane: cioè il fanatismo, che tramuta gli uomini in fiere. Dopo un ostinato combattimento,

Digitized by Google

nel quale la vittoria cangiò sovente di partito, Kuscilè coperto del suo sangue, e di quello degl' inimici cadde morto, e la sua caduta tolse il coraggio alla sua armata; la strage fu orribile. Il vincitore entrò in Cairoan, e dopo avervi dato riposo alle truppe, pensava a dilatare le sue conquiste verso l'Occidente, quando intese che una flotta romana faceva vela verso l' Africa. (*Cardonne*, *hist. d' Afrique*, *t.* 1. *p.* 42., *Mém. acad. t.* 21. *p.* 120., *Hist.*)

Alla prima nuova dell' ingresso de' musulmani in Africa, Giustiniano avea fatto imbarcare le truppe di Tracia, con ordine alla sua flotta d' inviarsi verso Cartagine, e di prendere in passando tutti i vascelli, e tutte le guarnigioni della Sicilia. I Romani approdarono nell' istesso tempo che Zubeir vincitore marciava a Cartagine. La sua armata indebolita da una vittoria, che gli era costata molto sangue, si trovava inferiore d' assai alla romana: ma i Saracini non avevano ancora imparato a numerare i nimici: trasportati da impetuoso entusiasmo, ignoravano l' arte delle ritirate, e non sapevano far altro che morire, quando erano i più deboli. Zubeir diede battaglia, e malgrado all' eroico suo valore, gli fu d' uopo soggiacere al numero. Nessuno de' suoi soldati volle sopravvivere a lui. I Romani medesimi attoniti per la loro vittoria, non osarono metterne a repentaglio la gloria

inoltrandosi nel paese, e tornarono incontanente ad imbarcarsi, troppo contenti di andar a mostrare a Costantinopoli le spoglie de' Saracini. Il califo afflitto fuor di misura per la perdita del suo generale e della sua armata, non si trovò in condizione di accingersi alla vendetta. Aveva allora a sostenere due crudelissime guerre, una contro Mottar dalla parte di Persia, e l'altra contro Abdalla in Arabia. Non ripigliò i suoi disegni sopra l'Africa, se non dopo la sconfitta, e la morte de' suoi due rivali.

Perirono ambedue colle armi alla mano: ed essendo stato il cadavere di Abdalla portato in Siria, la sua pelle riempiuta di strame fu appiccata ad una forca alle porte di Damasco. Abdolmelic divenuto nel 691 pacifico posseditore di tutto l'impero musulmano, volle ristorare il tempio della Mecca, ch'era stato molto danneggiato nell'assedio. Imprese di farvi trasportare alcune belle colonne di granito, che sostenevano la chiesa fabbricata nella valle di Getsemani vicino a Gerusalemme. Due cristiani, Sergio e Patrizio, potenti in Palestina, e molto stimati dal califo, lo dissuasero a forza di preghiere, e gli promisero di ottenere dall' imperatore altre colonne acconcie al suo disegno, lo che venne eseguito. Ma mentre Abdolmelic attendeva a ristabilire i suoi stati dopo i disordini di una lunga guerra civile, Giustiniano pieno d' impru-

denza e di capricci, pareva che pensasse unicamente a distruggere i suoi. Per un articolo dell' ultimo trattato di pace, il califo divideva con esso il dominio dell' isola di Cipro; l' imperatore pentitosi di avere acconsentito a questa divisione, prese la diliberazione veramente stolta di abbandonare l' intiera isola, e trasportare altrove gli abitanti della parte che gli apparteneva. Li fece passare nell' Ellesponto, e gli stabilì vicino a Cizico in un città, alla quale diede il suo nome. La maggior parte di que' sventurati Cipriotti, strappati dal seno della patria, furono sommersi nel tragitto da una tempesta, e gli altri morirono per malattie. Non ne rimase che un piccolo numero, i quali tornarono in Cipro sotto il regno di Leone l' Isaurico. Alcuni autori dicono, che Giustiniano medesimo li ricondusse nelle loro antiche abitazioni nel 706. Ma in quel mezzo l' antica Salamina, chiamata allora Costanza, e metropoli di tutta l' isola, era stata distrutta da' Saracini, e più non risorse dalle sue ruine.

Questa trasmigrazione molto increbbe al califo, il quale si aspettava di vedersi in breve padrone dell' isola intiera, e di tutti i suoi abitatori. Liberato da' suoi dimestici nimici, desiderava la guerra, e risguardava la contribuzione nella quale la necessità de' suoi affari lo aveva impegnato, come un ignominioso tributo, da cui cer-

Digitized by Google

cava sgravarsi. Ma per mettere dal suo lato una apparenza di giustizia, voleva che la rottura fosse opera del giovane imperatore, e prevedeva che questa non tarderebbe a nascere per parte di un principe impetuoso, altiero, imprudente, e più desideroso della guerra, che atto a bene amministrarla. Nè s' ingannò nella sua aspettazione. Dacchè sussisteva il romano impero non vi avevano avuto corso altre monete d' oro fuor quelle coniate dagl' imperatori. Con queste monete i Saracini pagavano la somma stipulata ne' due ultimi trattati. Essi non avrebbero neppure mai battuto moneta, e si erano sempre serviti di quella de' Romani e de' Persi. Abdolmelic ne fece battere col suo conio, ed ecco qual fu l' occasione di tal cambiamento. Tutte le lettere de' califi portavano in fronte questa formola: *Dite, che non vi è che un Dio, e che Maometto è il suo profeta.* Quantunque una tal maniera di scrivere fosse stata sempre tollerata dagl' imperatori, Giustiniano se ne volle chiamar offeso, e scrisse altieramente al califo, che sopprimesse quella formola, altrimenti gli avrebbe mandato una moneta, in cui l' apostolo de' musulmani sarebbe caratterizzato col nome che meritava. Abdolmelec irritato da minaccia tanto oltraggiosa, fece raunare il popolo nella moschea di Damasco; lo informò dell' audacia del monarca romano, maledì la moneta

dell' impero, e dichiarò che ne farebbe tosto coniare dell' altre. La cura di ciò fu commessa ad un giudeo di nome Somior. Furono coniati degli stateri d'oro del peso di un dramma, e meno: aveano questi per iscrizione: *Iddio è il Signore.* Il primo conio era rozzissimo; ma fu perfezionato sotto i regni seguenti. (*Theoph. p.* 304.; *Cedr. p.* 441.; *Zon. t.* 2. *p.* 92. *Hist. misc. t.* 19., *Elmacin.*, *l.* 1. *c.* 12., *Okley.*; *Pagi ad Bar.*, *Hist. univ. t.* 15. *p.* 541.

L' imperatore rigettò questa nuova moneta, e mandò al califo una dichiarazione di guerra. (an. 692.) Degli Sclavoni, che aveva trasportati in Asia, compose un corpo di trentamila uomini, de' quali diede il comando ad uno de' loro compatriotti chiamato Nebulo. Avendo unito a questo corpo le sue truppe di cavalleria, marciò in persona verso la Cilicia, ed accampò rimpetto all' isola di Eleusi. Abdolmelic portando agli estremi l' infingimento, fece pubblicare un manifesto, nel quale protestava, ch' ei non desiderava che la pace; che la sola necessità di una giusta difesa forzava i Saracini a prender le armi, e che le funeste conseguenze della guerra dovevano unicamente imputarsi all' imperatore. E nel medesimo tempo fece marciare le truppe sotto la condotta di un capitano spertissimo, e assai prode, chiamato Maometto. Quando i due eserciti furono a fronte,

Digitized by Google

il generale saracino per conformarsi alla politica del suo padrone, mandò rappresentando all' imperatore: - « Ch' egli si rendeva reo, violando un trattato confermato col suo giuramento, e che il braccio dell' Onnipotente sospeso sopra le due nazioni avrebbe fulminato lo spergiuro, e combattuto in favore del popolo fedele. » - Queste parole non produssero altro effetto da quello in poi di vie più sdegnare l' imperatore. Scaccia il deputato dalla sua presenza, e schiera l' esercito in battaglia. I Saracini, appeso in cima di una picca l' originale del trattato, marciano sotto questo stendardo, e vengono alle mani. Erano assai inferiori di numero, e dopo un violentissimo urto cominciavano a volger le reni quando Maometto, sostenendo col suo valore il coraggio de' suoi, trova il mezzo di far passare a Nebulo un turcasso pieno di monete d' oro, colla promessa di maggiore ricompensa, se si separa da' Romani. La forza di questo pericoloso metallo non produsse mai più pronto effetto. Nebulo passa dalla parte de' Saracini con ventimila Sclavoni, porta loro la vittoria, e lascia nell' armata romana il terrore e il disordine. L' imperatore prende la fuga, abbandonando le truppe al furore dell' inimico. Arrivato ai lidi della Propontide, questo principe pieno di rabbia si vendica del tradimento degli Sclavoni con una cru-

Digitized by Google

deltà più ancora iniqua e detestabile; fa raccogliere gli avanzi di quella sciagurata nazione, vecchi, donne, fanciulli, e li fa tutti precipitare dall' alto di uno scoglio nel golfo di Nicomedia. (*Theoph. p.* 305., *Cedr. p* 441. *Niceph. p* 24., *Hist. misc. l.* 19., *Zon. t.* 2. *p.* 92. *Ohley.*, *Hist. univ. t.* 15. *p.* 540.)

Abdolmelic, liberato con questa vittoria dal tributo che pagava ai Romani, si vedeva il più potente monarca della terra. Il suo impero si stendeva dall' Indie, di cui aveva soggiogata una parte fino alle porte di Cartagine; e sperava di sottomettere in breve il rimanente dell' Africa, e di portare fino nella Spagna le vittoriose sue armi. Questo principe, non men avido di danaro che di conquiste, fece allora la numerazione di tutti gli abitanti del vasto suo impero. Alcuni autori fan risalire questa politica operazione all' anno 19 dell' egira sotto il regno di Omar; ma i più valenti storici la ritraggono fino all' anno di G. C. 692 al tempo di Abdolmelic. Nessun ruolo fu fatto giammai con sì diligente esattezza; ordinò che fosse registrata non solo ogni persona, ma eziandio ogni testa di bestia, ogni fusto di albero; odiosa particolarità, e capace di far imbastardire una nazione, introducendovi la frode che diviene come naturale agl' ingordi ministri, incaricati di riscuotere le gravezze, e a' sudditi oppressi, che le pagano.

Digitized by Google

Compiuta la numerazione, il califo impose un tributo, dal quale i cristiani furono i più aggravati: questo è ciò che al presente i Turchi chiamano il *caragio*, e questa è l'origine di tutte le avanie, che soffrono i cristiani negli stati maomettani. (*Theop. p.* 283., *p.* 430., *Elmacin*, *l.* 1. *c.* 1. *D' Herbelot*, *bibl. orient.*, *Murat. ann. ital. t.* 4. *p.* 85., *Assemani*, *bibl. or. t.* 2. *p.* 104.)

Era necessaria a Giustiniano qualche importante occupazione per distrarlo dalla tristezza, che gli cagionava la sua sconfitta. I vescovi orientali chiedevano da gran tempo un concilio per ristabilire la disciplina ecclesiastica, la quale siccome tutte le umane cose si allenta e s' indebolisce, se non si ha cura tratto tratto di ristrignerla, e rimetterla in vigore. I due ultimi concilj generali si erano occupati solamente nella condanna dell' eresie senza far leggi disciplinali. Per rimediare al qual difetto, si radunarono in Costantinopoli nell' autunno di quest' anno i vescovi convocati dall' imperatore. Il concilio si tenne sotto la cupola del palagio imperiale, e perciò è chiamata *in Trullo*. Chiamasi parimente *Quini-sesto*, perchè fu come il supplimento del quinto e del sesto concilio generale. Vi presedette Paolo successore di Teodoro nella cattedra di Costantinopoli. Non apparisce, che papa Sergio ci fosse

Digitized by Google

stato invitato, nè che vi mandasse legati, e perciò non volle sottoscriverlo. Tra cento e due canoni che furono allora formati dai vescovi di Oriente, ve ne ha parecchi contrarj alle usanze della Chiesa Romana. Ma ciò che maggiormente feriva la disciplina di Occidente, era la permissione data a' preti di continuar a convivere colle mogli come innanzi alla loro ordinazione. Anzi su tal punto si biasimava l' uso della Chiesa latina, la quale prescriveva ai preti la continenza, e pretendevasi, che fosse meno perfetto, e men conforme alla dignità del sacramento del matrimonio. Benchè questo concilio non sia mai stato ricevuto per intiero, la chiesa però non ne rigetta i canoni, i quali niente contengono che si opponga alle tradizioni della Chiesa Romana, ai decreti de' papi, nè a' buoni costumi, ed anzi fu impiegato contro gl' Iconoclasti per provare l' universalità dell' uso delle immagini nella chiesa greca.

Irritato dal rifiuto che faceva il papa di sottoscrivere, l' imperatore mandò un offiziale di nome Sergio, con ordine di condurgli Giovanni vescovo di Porto, e Bonifacio consigliere della Sede apostolica, ch' egli sapeva essere i più contrarj all' accettazione del concilio. Partirono senza resistenza. Ma non fu così della persona medesima del papa. Zaccheria scudiere

Digitized by Google

dell' imperatore, essendo venuto a Roma per rapirlo, e condurlo a Costantinopoli, trovò tutto il popolo in armi per difendere il suo pastore. La milizia dell' esarca accorse per lo stesso oggetto. Tutto risonava di minaccevoli grida, e Zaccheria non ebbe altro asilo che il palagio di Laterano. Si rifuggì tutto tremante nella camera stessa del papa, scongiurandolo di salvargli la vita. In quel mezzo si dà voce, che il santo pontefice è stato di notte rapito ed imbarcato: l' armata di Ravenna circonda il palazzo, domanda di vedere il papa, e minaccia di atterrare le porte, se s' indugia ad aprirle. Zaccheria si credette allora giunto all' ultimo istante della vita; colto da terrore, e fuori di se, si nasconde sotto il letto del papa, il quale lo rassicura, dandogli parola di non permettere che gli fosse fatto alcun male. Sergio si fa poi vedere al popolo e a' soldati, li raduna nella basilica di Teodoro, li calma colle sue parole, e chiede la grazia per l' offiziale dell' imperatore. Il tumulto non si calmò che colla ritirata di Zaccheria, il quale si tenne per fortunato di poter uscir di Roma in mezzo alle maledizioni, di cui tutto il popolo lo caricava. Giustiniano non potè vendicarsi di questo affronto; egli era già deposto, e trattato più oltraggiosamente, che non lo fosse stato Zaccheria a Roma. Ma quando fu rimesso sul tro-

Digitized by Google

no, ripigliò il suo primo disegno. Spedì due metropolitani a Giovanni VII. che occupava allora la santa sede, pregandolo di confermare i canoni ch' egli approvasse, con facoltà di rigettare gli altri. Non osando quel papa entrare in tal disamina, si contentò di rimandarli senza sottoscriverli, e senza censurarli. Ma papa Costantino mostrò in appresso maggior costanza e saggezza, approvando gli uni, rigettando gli altri.

La vittoria de' Saracini li rese padroni di una gran parte dell' Armenia minore. (an. 693) Comandava in essa il patrizio Simbacio. L' avvicinarsi dell' armata saracina, che marciò l' anno seguente 694 verso questa provincia, gli inspirò spavento sì grande, che abbandonò loro il paese. Un offiziale romano, di nome Sabino, sdegnato per questa codardia, raccolse una truppa di volontarj, e alla testa di questo campo volante inquietava continuamente i Saracini, e ne uccideva un numero grande. Gli attaccò al passo di un fiume; il loro capo fu gettato giù da cavallo, e corse gran rischio di perire nell' acque. Ma il valore di Sabino non potè riparare la perdita cagionata dalla codardia del suo generale. Questa campagna è assai più gloriosa nel racconto degli autori arabi. Ecco ciò che ne dicono. I Khazeri, alleati dei Romani, presero a marciare per la difesa del-

Digitized by Google

l' impero. A tal nuova Abdolmelic fece partire due eserciti. Uno sotto la condotta di Otman marciò in Armenia, ed ebbe un successo oltre ogni speranza avventuroso. Otman con quattromila uomini vinse sessantamila Romani. L' altro esercito capitanato da Maometto andò a combattere i Khazari, e fu sconfitto quantunque fosse di centomila uomini. Ma il generale non si smarrì di coraggio. Alla testa di quarantamila uomini scelti attacca di nuovo i Khazari vincitori, e li batte alla sua volta. Abdolmelic non giudicò l' onore de' Saracini bastevolmente risarcito con questa vendetta, e fece partire Moslem suo figlio con un' altra armata. Moslem passò l' Eufrate, raggiunse vicino alle porte Caspie i Khazari, i quali erano ancora da ottantamila, e riportò sopra di loro una compiuta vittoria. (*Theoph. p.* 306., *Cedr. p.* 441., *Zon. t.* 2. *p.* 93., *Hist. misc. l.* 19., *Ohley*; *Hist. univ. t.* 15. *p.* 502.)

Il giovane imperatore si consolava di tutte le sue perdite col diletto che prendeva al veder sorgere de' superbi edifizj, i quali costavano a' suoi sudditi più che tutti i saccheggi de' Saracini. (an. 694.) Per abbellire l' esterno del suo palazzo fece costruire una magnifica fontana, e una piazza in cui doveva fare la rassegna della fazione azzurra, che onorava del suo favore. Fece fabbricare nel suo palazzo

Digitized by Google

medesimo una sala di convito di straordinaria ampiezza, della quale il pavimento e le mura erano incrostate de' più preziosi marmi, ed arricchite di compartimenti d' oro. Era necessario per eseguire tutte queste cose atterrare una chiesa della s. Vergine. L' imperatore si recò dal patriarca Callinico successore di Paolo, e gli ordinò di recitar le preghiere, che si dovevano usare, quand' era d' uopo distruggere un luogo santo. Il patriarca rispose, che aveva delle formole di preghiere per la fabbrica delle chiese, ma nissuna pel loro distruggimento. Continuando il principe impaziente mal contento di quella risposta, a sollecitarlo, come se non osasse oltraggiare la religione senza scusarsi, finalmente il prelato pronunziò una formola di orazione, che l' occasione medesima gli suggerì: *All' Onnipossente, la cui pazienza è infinita, si renda gloria in tutti i secoli.* Ciò bastò per togliere tutti gli scrupoli dell' imperatore, e la chiesa fu incontanente demolita. Non si poteva adempiere a queste spese senza opprimere il popolo con imposizioni, esercitar cavilli ai ricchi per rapirne i beni, e ruinare tutte le famiglie; nel che l' imperatore era mirabilmente servito dallo zelo di due spietati appaltatori, consecrati all' iniquità e alla tirannia. Uno di costoro era Stefano, persiano di nazione, ricevitore del principe, e capo de' suoi

Digitized by Google

eunuchi. Quest' uomo sanguinario, soprantendente alla costruzione de' nuovi edifizj, trattava inumanamente gli operai, e ad ogni menomo motivo di lamento faceva uccidere a colpi di pietre e i manuali, e gl' ispettori. Gonfio del favore che godeva, e senza rispetto per la famiglia imperiale, giunse a tale impertinenza, che minacciò perfino la principessa Anastasia madre dell' imperatore, di farle soffrire il solito castigo de' fanciulli. Giustiniano era allora lontano da Costantinopoli, e nessuno storico dice che quell' oltraggio lo abbia pur tocco. Tutto l' impero si risentiva delle violenze e delle rapine di Stefano, il quale rendeva il suo padrone odioso al pari di se medesimo. Uno solo lo rivaleggiava in malvagità, cioè un monaco di nome Teodato, ch' era per lungo tempo vissuto da solitario sulle rive del Bosforo. Tratto fuori dalla sua cella da una dama di corte, che si era lasciata ingannare dalla ipocrisia di lui, era pervenuto alla dignità di gran tesoriere, o gran logoteta, come dicevano i Greci. Più crudele di Stefano, inventava ogni giorno nuove tasse; nè il grado, nè la nascita potevano sottrarre alcuno alle persecuzioni di lui, pel quale erano un giuoco le confische, le proscrizioni, e fin anche i supplizj. Pagar lentamente, mormorare contro l' imposizione, era un delitto degno di morte. S' impiccavano pei

Digitized by Google

piedi ad una forca le infelici vittime di un barbaro fisco, e sotto al loro capo si dava fuoco ad un mucchio di paglia umida, il cui fumo li soffocava.

Tante crudeltà turbavano tutti. (an. 695) Il principe più non era che un oggetto di orrore. Una folla di abitanti si radunavano ogni notte nelle piazze e nelle vie della città, si accendevano a vicenda gli uni gli altri di odio e di furore, e non parlavano d' altro, che di progetti sediziosi vomitando maledizioni contro il governo. Tutto tendeva ad una vicina ribellione. Per prevenirla, l' imperatore formò il più orribile disegno che possa cadere in pensiero ad un principe, di trucidare il suo popolo per mettere in sicuro se stesso. Ordinò segretamente al patrizio Stefano Rusio, generale delle sue armate, di far prendere le armi la notte seguente a' suoi soldati, di trucidare tutti gli abitanti, che si ritrovassero fuori di casa, e d' incominciare dal patriarca, da lui riguardato come il capo de' malcontenti. Era disposta ogni cosa per questa atroce tragedia; ma la divina giustizia apparecchiava un' altra vendetta, la quale doveva scoppiare solo sul capo del principe e de' suoi ministri. Leonzio, il miglior generale sul principio di questo infelice regno, non aveva potuto evitare la crudele gelosia de' ministri. Gemeva da tre anni

negli orrori di una prigione. Non osando l' imperatore farlo perire in Costantinopoli, giudicò più opportuno di allontanarlo, per levarselo dinanzi lungi dagli occhi del popolo, che lo stimava. Lo trasse di prigione, e facendo finta di restituirgli la sua grazia, gli diede il governo della Grecia, e gli comandò che partisse lo stesso giorno. Era già nel porto, dove riceveva i complimenti degli amici. Di quel numero erano due monaci, Paolo e Gregorio; pieni la mente delle chimere dell' astrologia, ma arditi e capaci di realizzare colla loro audacia quello che avevano follemente predetto nelle frequenti visite fattegli nella prigione, non erano rimasi dal ripetergli, ch' egli avrebbe infallibilmente vinta la malizia degli uomini, e che il suo astro gli prometteva l' impero. Avendoli Leonzio tratti in disparte: - « Or via, disse, « voi vedete la vanità delle vostre predizioni; « io doveva pervenire all' impero, e parto per « la Grecia, dove mi aspetta una certa morte. « Conosco l' imperatore; fregiato di questo « nuovo impiego, io non sono che una vitti- « ma inghirlandata pel sacrifizio. - Rassicurati, « gli risposero essi: il termine fatale è giunto, « e tu regnerai, se vuoi seguirci. » - Detto fatto, formano il loro disegno, stabiliscono la maniera di condurlo, e Leonzio lo reca ad esecuzione.

Digitized by Google

Come prima è venuta la notte, arma i suoi dimestici, e marcia senza romore al pretorio. Era questa la residenza del prefetto della città, ed anche la prigione, dove si ritenevano in ferri da sette in otto anni parecchi personaggi di stima, la maggior parte offiziali. Si picchia alla porta, e si dice, ch' è l' imperatore, che viene a giudicare alcuni prigioni. Si aprono le porte, il prefetto si presenta: egli è preso, e caricato di percosse; si fanno uscire i prigionieri, ed ei vien chiuso in loro vece. Leonzio accompagnato da quella truppa, la quale non respira che vendetta, corre alla piazza maggiore, gridando: *A santa Sofia, tutti i cristiani a santa Sofia.* Lo stesso grido si ripete in tutta la città, ed il popolo accorre in folla al battistero di santa Sofia. Leonzio accompagnato da' suoi amici, sempre preceduto da'due monaci, si trasferisce al palazzo del patriarca, il quale segretamente informato degli ordini dell' imperatore non aspettava che la morte. Prende Leonzio pel sicario, e gli presenta la gola. Leonzio lo alza da terra, lo rassicura, lo conduce al battisterio, e gli comanda d' intonare l' antifona di Pasqua: *Ecco il giorno che ha fatto il Signore.* Il popolo la prosegue, e dai trasporti dell'allegrezza passando a quelli del furore, aggiugne ad una voce: *La morte, la morte a Giustiniano,* e

Digitized by Google

corre di là all' ippodromo. Al romore di quel tumulto Rusio s' era chiuso in casa, senza eseguire l' ordine atroce, di cui egli medesimo aveva orrore. Alla punta del giorno si conduce Giustiniano nell' ippodromo. Le grida raddoppiano, e tutto il popolo ne chiede la morte. Ma Leonzio, memore de' benefizj di Costantino Pogonato, al quale era debitore della sua fortuna, ottiene la vita per questo sciagurato principe. Gli si taglia solamente il naso, e lo si rilega a Chersona. Avea regnato nove anni, e non ne aveva ancora che venticinque. Leonzio è acclamato per imperatore. Si va ad arrestare incontanente il tesoriere Teodoro, e il ricevitore Stefano ; si caricano di oltraggi, e malgrado al nuovo imperatore, il quale voleva farli giuridicamente condannare, il popolo, quel giudice atroce che senza esame pronunzia, ed eseguisce senza pietà, furibondo contro i ministri, de' quali sperimentato aveva la crudeltà e l' avarizia, qual leone ferito da' cacciatori, gli attacca insieme pei piedi, e li trascina per mezzo alla città fino alla piazza del Toro. Quivi que' due sciagurati, che ancora respiravano, benchè fracassati e straziati, sono arsi vivi, e le loro case, che contenevano le spoglie tuttavia insanguinate della città e delle provincie, sono messe a ruba.

Il tumulto eccitato da questa rivoluzione si

Digitized by Google

ristrinse a Costantinopoli, dove si calmò in pochi giorni, e la caduta di Giustiniano non cagionò la menoma agitazione nel rimanente dell' impero. I Saracini non fecero alcun movimento nel 696, e quest' anno sarebbe del tutto sterile di fatti, se Ravenna non ci offerisse una di quelle orribili scene, che sono la vergogna e l' orrore dell' umanità. Eravi il costume, che il dopo pranzo delle domeniche e delle feste la gioventù andava a battersi a colpi di fionda fuori della città per passatempo. I giovani di due diversi quartieri, uno chiamato Trigur, e l' altro la Poterna, punti da feroce emulazione, si azzuffarono scambievolmente con tal calore, che rimasero uccisi molti del quartiere della Poterna. La domenica appresso il medesimo partito fu ancora più malconcio. I vinti pieni di dispetto finsero di riconciliarsi co' vincitori per meglio assicurare la loro vendetta. Ciascheduno di essi ne invitò uno dell'altro partito a desinare. Fu questo per quelli di Trigur un pranzo funebre; gli ospiti li trucidarono, e li seppellirono nelle loro case senza che il resto della città venisse a saperlo. Le madri, le mogli, le sorelle non vedendo ritornare alcuno de' suoi, riempiono tutta la città di lamentevoli grida; ognun piangeva alcuno de'suoi congiunti, ognuno tremava per se medesimo. In quella generale

Digitized by Google

desolazione, il vescovo Damiano ordinò un digiuno di tre giorni, ed una processione, alla quale tutti gli abitanti, bagnati di lagrime, intervennero in abito di penitenti. Alla fine in capo a tre giorni furono discoperti i cadaveri di quelle infelici vittime della più atroce perfidia. Il popolo non aspettò la sentenza de' magistrati; sempre precipitoso del pari che eccessivo nelle punizioni, e il più delle volte ingiusto nelle più giuste vendette, appiccò fuoco al quartiere della Poterna, e fece perir nelle fiamme non solo gli uccisori, ma eziandio tutte le altre famiglie senza distinzione d' innocente e di reo. Quel luogo non fu per lungo tempo coperto che di ceneri e di rottami, e conservava anche cent'anni dopo il nome di *Quartiere degli assassini.* (*Theoph. p.* 309., *Cedr. p.* 443., *Agnellus vita episc. Ravenn.*, *Murat. Ann. d' Ital. t.* 4. *p.* 190., *Abregé de l' hist. d' Italie l.* 1. *p.* 298.)

In questo mezzo (an 697) formavasi ne' dintorni di Ravenna una repubblica (1), la quale sorgendo a poco a poco nelle lagune del golfo

(1) L' epoca della fondazione di Venezia si colloca nell' anno di nostra salute 421, nel qual anno fu edificata una chiesa all' apostolo s. Jacopo nell' isola di Rivoalto, che forma ora parte della città di Venezia. Anzi la città tutta fu chiamata ne' primi tempi Rivoalto, nè prese il nome di Venezia che alquanti secoli dopo.

Digitized by Google

Adriatico, giunse in appresso a dilatare il suo commercio nell' Europa, nell' Asia e nell' Africa, e le sue conquiste sulle spiagge e nelle isole del Mediterraneo e dell' Arcipelago, si fece signora di tutti i tesori dell'Oriente, tenne in equilibrio il potere de' principi più grandi d' Europa, servì d'argine alla Cristianità contro il torrente della potenza ottomana, e regna ancora qual sovrana sul golfo, al quale ha fatto prendere il suo nome (1). Le settantadue isole che compongono lo stato marittimo di Venezia, divenute il più sicuro asilo contro le diverse invasioni de' Goti, degli Unni e de' Lombardi, si erano sempre più popolate. Riconoscevano ancora la sovranità dell' impero, e formavano parte del governo d'Italia; ma questa dipendenza non era che una suggezione di onore: ciascheduna di queste isole formava una piccola repubblica governata da' suoi tribuni (2). Le frequenti contese

(1) La repubblica di Venezia ha cessato di esistere a'12 di maggio dell' anno 1797, nel qual giorno il Maggior Consiglio fece la solenne abdicazione del governo al popolo; succedendo così all' aristocrazia la democrazia; la quale ultima però fu di assai corta durata, come doveva succedere di un governo stabilito sul rovesciamento di tutti que'principj di religione e di morale, che sono l' anima e la conservazione degli Stati.

(2) L' isola di Rialto fù la prima ad avere un magi-

Digitized by Google

ch' ebbero co' Lombardi loro vicini, le indussero ad unirsi in un solo corpo di stato per resistere con forza maggiore al comune inimico. Cristoforo patriarca di Grado, i vescovi suoi suffraganei, il clero, i tribuni, i nobili, ed il popolo adunatisi nella città di Eraclea, crearono di concerto il primo loro duca (1). Questi fu Paolo Luca Anafesto, volgarmente chiamato Paoluccio. Gli fu conferita l' autorità necessaria per radunare il consiglio, eleggere i tribuni della milizia, e i giudici civili, e presedere a tutti gli affari del governo. È da presumere, che l' imperatore stesso onorasse questo supremo magistrato della dignità

strato col nome di consoli; ed essendo forse colonia di Padovani, eranvi mandati da quella città dopo la partenza di Radagasio e di Alarico. Non fu che dopo la discesa di Attila, che distrutte le madri patrie, e cresciuto il numero delle nuove colonie, fu stabilito ad ogni isola un tribuno, i quali uniti aveano cura del governo di tutta quanta la nazione.

(1) L' anno 697 cadde la scelta del primo doge di Venezia; pare che varii disordini insorti nel governo tribunicio, disordini inseparabili dal governo di molti, fossero il motivo di tali diliberazioni. Il doge stabilì la sua sede in Eraclea, fatta così capitale di tutta la provincia, che perciò fu detta sino a' nostri giorni Dogado. Nel secolo VIII la sede ducale fu trasportata a Malamocco, e nel IX a Rialto, ossia Venezia, dove rimase poi sempre.

Digitized by Google

ducale, instituendolo con tal titolo governatore perpetuo delle isole della Venezia. Sospettano alcuni, che questa mutazione non si facesse senza il consenso dell' imperatore (1), dal vedere nel progresso i dogi di Venezia chiedere con premura ed ottenere dalla corte di Costantinopoli alcune cariche onorevoli dello impero, o della casa dell' imperatore. Nel medesimo tempo le sollecitudini, e le cure di papa Sergio posero fine allo scisma di Aquileja, che durava pressochè da cencinquant' anni. Fece colà radunare un concilio, dove la dottrina del quinto concilio generale fu abbracciata dal patriarca e da' suoi suffraganei. Questa riunione colla Chiesa romana non ricondusse il governo ecclesiastico di Aquileja al primiero suo stato; continuarono ad esservi due patriarchi, uno in Aquileja, e l' altro in Grado.

Lo stabilimento della repubblica di Venezia

(1) Quasi tutti gli storici oltramontani che hanno scritto delle cose di questa immortale repubblica, si sono sforzati di provare, che ne' suoi incominciamenti ella abbia avuto dipendenza dagl' imperatori greci. Gli scrittori veneziani, ed altri ancora hanno evidentemente dimostrato l'insussistenza di tale asserzione, ed ultimamente tra gli altri l' autore delle note alla Storia della repubblica di Venezia del sig. Laugier, tradotta dal francese in italiano.

Digitized by Google

non era che una leggera diminuzione del dominio dell' impero, in paragone delle perdite che faceva in Asia e in Africa. Alid, generale saracino, entrò nell' Asia minore, la mise a sacco, rapì un gran numero di abitatori, e penetrò fino in Lazica, dove il patrizio Sergio gli aprì le porte di tutte le città, e lo rese padrone del paese. Ma il più gran nembo cadde sopra l' Africa. Cinquant' anni addietro i Saracini avevano quattro volte rinnovati i loro sforzi per conquistare quella vasta provincia, ed altrettante erano stati costretti ad abbandonare l' impresa. Dopo aver fabbricato Cairoan nella loro terza spedizione nel 670, lo avevano perduto nella quarta nel 688 per la sconfitta e la morte del prode Zubeir. Tanti ripetuti attacchi non avevano potuto risvegliare la indolenza degl' imperatori. Regnava il disordine nella provincia; i governatori vi comandavano come sovrani; il più delle città, senza presidj e senza difesa, non si accorgevano di esser romane se non per le imposizioni, che si riscuotevano con rigore. Cartagine, benchè decaduta dall' antico suo splendore, conservava ancora il grado di capitale dell' Africa; la sua fama teneva in riguardo i Saracini, e nessuno de' loro generali aveva avuto ardimento di attaccarla. Alla nuova della rivoluzione, che aveva collocato Leonzio sul trono, Abdolmelic

Digitized by Google

giudicò l' occasione favorevole per impadronirsene. Mandò truppe ad Hassan governatore di Egitto, con ordine di marciare in Africa, e di fare gli ultimi sforzi per compierne la conquista. Hassan unì al nuovo esercito un corpo di quarantamila uomini, che manteneve in Egittò. Entrò senza resistenza in Cairoan, che ritrovò deserta, e dopo avervi fatto riposare le sue truppe, s'inviò a dirittura a Cartagine che n' era discosta quaranta leghe. Il solo nome di Cartagine spaventava i Saracini, ma accendeva maggiormente l' ardore del generale, il quale rappresentò loro, che questa città non era più che il cadavere e l' ombra dell' antica, e che finalmente niente sembrar doveva difficile ai conquistatori della Siria, dell' Egitto e della Persia. Promise ad essi una pronta vittoria, e mantenne loro la parola. Non sì tosto si presenta innanzi la città, che la prese per iscalata. Gli abitanti anzichè difendersi, fuggirono sui loro vascelli che in Sicilia, e chi nella Spagna. Quelli che non poterono imbarcarsi, furono messi a fil di spada. Hassan vi lasciò un presidio, e fece tirare una grossa catena per chiudere l' ingresso del porto alle flotte romane, che venir potessero a ripigliare la città.

La presa di Cartagine sparse per ogni intorno il terrore. I Romani che rimanevano,

Digitized by Google

abbandonarono le campagne e le altre città per ritirarsi nelle due piazze più forti del paese, Safatcura e Biserta, chiamata anche a quel tempo *Hippo-zaritos*. I Berberi, sempre nemici de' Saracini, vi accorsero in folla per unirsi a' Romani, e le due nazioni insieme congiunte formarono un numeroso esercito; ma il numero soggiacque al valore di Hassan e de' suoi soldati. L' armata vinta si ritirò in Bona, che così i Saracini da quel tempo in poi sfigurarono il nome dell' antica *Hippo-regius*, città celebre pel vescovato di s. Agostino. Safatcura e Biserta seguirono la sorte de' vinti; sicchè null' altro più rimaneva a' Romani nelle provincie di Cartagine e di Numidia, che Bona. L' esercito saracino carico di spoglie rientrò in Cairoan.

Tosto che Leonzio intese, che le truppe di Siria e di Egitto si avanzavano in Africa, pose in mare una flotta carica di soldati sotto il comando del patrizio Giovanni, guerriero sperimentato, e pieno di valore. Comechè questi usata avesse tutta la sollecitudine, non arrivò che dopo la presa di Cartagine, e la ritirata di Hassan. La veduta delle insegne saracine che ondeggiavano sulle mura, non ne avvilì punto il coraggio. A forza di remi e di vele spezza la catena, che chiudeva il porto, mette a terra le truppe malgrado alla guarnigione saracina, ch' e-

Digitized by Google

ra lungo la spiaggia, la taglia a pezzi, e padrone di Cartagine vi passa il verno, durante il quale ripara le fortificazioni, e chiede all' imperatore nuovi rinforzi.

Leonzio (an. 698) trionfante per questo prospero successo non si diede fretta di spedirgliene; ma i Saracini non indugiarono a risarcirsi della loro perdita. Non sì tosto il loro generale fece sapere al califo ciò che si era perduto, che Abdolmelic mandò una flotta assai più numerosa di quella de' Romani. Hassan, che l' aspettava al porto di Adrumeto, dove s' era avanzato da Cairoan, v' imbarcò sopra le sue truppe, e dirizzò il suo cammino verso Cartagine. Al suo avvicinarsi la flotta romana uscì dal porto, e si ordinò in battaglia; ma gli offiziali per la loro codardia, e la loro inesperienza nelle zuffe marittime, mal corrisposero al valore del generale. Alcuni de' vascelli romani furono sommersi, altri, presa la fuga, si dispersero lungo le coste. La maggior parte rientrarono nel porto, di cui non poterono difendere l' ingresso contro la flotta saracina. Giovanni, vedendosi in procinto di esser oppresso nel porto medesimo, saltò a terra con que' soldati che gli restavano, e raggiunse una vicina eminenza, dietro alla quale raccoglievasi il rimanente della sua flotta. Attaccato da' Saracini che lo avevano seguito nella fuga, salpò di nuo-

Digitized by Google

vo con gran perdita e disordine per ritornare in Costantinopoli. Hassan divenuto nuovamente padrone di Cartagine spianò le mura, ed atterrò gli edifizj; e quella superba città, figliuola di Tiro, regina dell' Africa, rivale di Roma, celebre del pari nell' istoria della Chiesa che negli annali delle nazioni, fu seppellita per sempre dal braccio di un popolo novello, distruggitore dell' antico mondo.

Gli autori arabi, vaghi del maraviglioso, adornarono l' istoria di questa rivoluzione con circostanze romanzesche. Secondo il loro racconto, una regina de' Berberi, di nome Kahinè, disfece primieramente gli Arabi; ma in una seconda battaglia ella morì colle armi in mano, dopo aver fatto prodigi di valore, e lasciò i Saracini padroni di tutta l' Africa. Secondo i critici più giudiziosi, questa eroina è il patrizio Giovanni medesimo, che gl' istorici arabi travestirono da donna, perchè era eunuco. La religione cristiana si sostenne ancora per qualche tempo in quella parte di mondo; ma infine si spense del tutto, e non si vede alcun vescovo d' Africa nel settimo nè nell' ottavo concilio generale.

Giovanni faceva vela verso Costantinopoli col disegno di chiedere all' imperatore un rinforzo di truppe e di vascelli per tornarsene in Africa. Al suo arrivo in Creta, gli offiziali della

Digitized by Google

sua armata vergognandosi della loro sconfitta, e temendo il castigo della loro codardia eccitarono i soldati alla sollevazione. I primi a sollevarsi furono quelli della provincia di Cibira; questo è il nome che allora portavano l' antica Caria e l' antica Licia. Queste truppe naturalmente sediziose acclamano per imperatore il loro comandante chiamato Apsimaro. Gli altri corpi strascinati da questo esempio, salutano Apsimaro sotto il nome di Tiberio II. Giovanni è trucidato, ed il nuovo principe si mette alla testa della flotta. Arriva innanzi a Costantinopoli, e dà fondo nel golfo di Cera tra la città e il sobborgo di Siche. Costantinopoli era allora travagliata da una crudelissima pestilenza. Avendo Leonzio voluto far nettare uno de' porti colmato di melma e di fango, erasi sparso nella città un maligno vapore, ed il contagio vi faceva da quattro mesi grandissime stragi. Nondimeno gli abitanti resistettero a lungo; amavano Leonzio, dal quale speravano un dolce e giusto governo; ma un tradimento diede la città in potere del nuovo usurpatore. Costantinopoli non era circondata lungo il mare che da un semplice muro, e dalla parte di terra dal golfo infino alla Propontide era chiusa da un doppio muro, fuorchè verso il sobborgo di Blacherne. L' imperatore aveva affidata la guardia di questa parte ai comandanti

Digitized by Google

delle truppe straniere, dopo essersi assicurato della loro fede con un terribile giuramento, che pronunziato avevano pigliando le chiavi delle porte sopra gli altri; ma quel giuramento fu men forte del denaro di Tiberio. Aprono le porte; i soldati della flotta entrano in folla nella città, saccheggiano le case, e trattano gli abitanti come nimici vinti. Leonzio ricevette que' medesimi oltraggi ch' egli aveva recati a Giustiniano; se gli taglia il naso, e si rinserra in un monastero. Tutti coloro, che goduto avevano del favore di lui, partecipano ancor essi della stessa disgrazia: vengono straziati a colpi di verghe, se ne confiscano i beni, e sono condannati all' esilio. Tiberio credendo di essersi assicurato di dentro, pensa a difendersi contro i nimici esterni. Le truppe dell' impero quasi più non consistevano che in sola cavalleria: ne dà il comando generale a suo fratello Eraclio, il quale ne sapeva di guerra, ed era valoroso. Lo manda in Cappadocia per guardare le strette de' monti, che davano ingresso nell' Asia minore, e per osservare i movimenti de' Saracini. (*Theoph. p.* 309., *Cedr. p.* 444., *Niceph. p.* 26., *Manas. p.* 80., *Zon. t.* 2. *p.* 94., *Glycas p.* 279., *Paul. diac. l.* 6. *c.* 13., *Hist. misc. l.* 20., *Sigeb. chron.*, *Marian. Scot.*, *Pagi ad Baron*, *Du Cange fam. byz. p.* 121.)

Questi barbari si laceravano allora scambie-

volmente con guerre civili. (an. 699.) Eraclio profittando delle loro discordie entra nella Siria; e portando in ogni parte il terrore e la desolazione, non la perdona nè a donne, nè a fanciulli, nè a vecchi. Dugento mila Arabi sono vittima di questo furore. I Romani, asacerbati da tante perdite e sconfitte, erano divenuti più disumani dei loro nimici. (*Theoph. p.* 310., *Cedr. p.* 444., *Zon. t.* 2. *p*, 94., *Hist. misc. l.* 20.)

Il califo, afflitto per que' saccheggi, si vedeva inabile a trarne una pronta vendetta. Ma due anni dappoi, (an. 701) sendosi ristabilita la pace ne' suoi stati, Abdalla, uno de' suoi generali, entrò in campagna, e cinse di assedio Antarada. Quantunque i Saracini fossero da cinquantatre anni padroni dell' isola di Arada, ch' era stata conquistata e ruinata da Moavia, i Romani avevano conservato il porto di Antarada, posto sul continente dirimpetto a quell' isola, e vi mantenevano un forte presidio. Le scorrerie dei Maroniti, e in appresso le guerre civili avevano impedito a' Saracini di fare alcuna impresa contro quella piazza. L' attaccarono nel 701, ma la vigorosa difesa degli assediati, che ricevevano continuamente viveri e provvisioni dal mare, li costrinse a levare l' assedio. Essendosi Abdalla avanzato fino in Cilicia, si limitò in questa sua spedizione a riat-

Digitized by Google

tare le mura di Mopsuesta distrutta nelle guerre contro i Maroniti. Vi lasciò una guarnigione, la quale devastò colle sue scorrerie le campagne della Cilicia.

L' innalzamento di Leonzio, e più ancora quello di Apsimaro aveva animato le speranze di tutti gli ambiziosi. Un armeno, di nome Bardane, figliuolo del patrizio Niceforo, avendo veduto in sogno un' aquila volare intorno al suo capo, s' immaginò che quel presagio gli promettesse l' impero. Andò a consultare un solitario infetto di monotelismo, il quale era tenuto in conto di molto esperto nell' interpretazione de' sogni. - « Il pronostico è in« dubitato, gli disse il solitario, ma Iddio, che « ti destina all' impero, vi appone una condi« zione, e vuole che tu faccia uso del supre« mo potere per sollevare la Chiesa che geme « nell' oppressione. Giurami che tosto che sa« rai imperatore, annullerai con un editto tut« to ciò ch' è stato deciso in quella tumultuo« sa assemblea, che i nostri avversarj chiama« no il sesto concilio; il quale non fu che « un' eretica congiura » - Bardane ignorante del pari che indifferente nelle materie di religione, giurò tutto quello che volle il suo profeta, ed aspettava con impazienza l' effetto di sì lusinghiera predizione. Non potè guari tenere segreta la sua vanità: la palesò ad un ami-

Digitized by Google

co, il quale credette di non poter meglio adoperare che rivelandola all' imperatore, dal quale sperava una ricompensa. Tiberio non era sanguinario, e però si contentò di far vergheggiare il futuro imperatore, di fargli radere il capo come a pazzo, e di mandarlo carico di catene nell' isola di Cefalonia. Vedremo nondimeno nel progresso l' adempimento di quella profezia. Nello stato, in cui era l' impero, la corona sembrava discesa al livello di tutti quelli che avevano l' ardimento d' aspirarvi. (*Theoph. p.* 319., *Niceph. p.* 29., *Zon. t.* 2. *p.* 95. *Hist. misc. l.* 20.)

L' Italia si staccava a poco a poco dall' impero. (an. 702.) L' autorità de' papi, che si facevano stimare per la loro attività, e per le loro virtù, andava insensibilmente oscurando quella degl' imperatori, divenuti la maggior parte spregevoli o per inerzia, o per vizj. L' esarcato non godeva della pace, se non la mercè delle turbolenze, ond' era agitata la Lombardia. Dopo la morte di Cuniberto figlio di Pertarito, uno de' migliori principi, che sia salito sul trono de' Lombardi; suo figliuolo Liutperto ancora in tenera età fu riconosciuto a re dalla nazione, la quale lo pose sotto la tutela di Asprando, rinomato per prudenza e valore. Ma Ramberto figliuolo di Gondeberto fratello di Pertarito, radunati i vecchi vassalli di suo pa-

Digitized by Google

dre, marcia a Pavia alla testa di un esercito. Una battaglia data presso a Novara fa passar la corona sul capo di Ramberto. Morì dopo alcuni mesi, lasciando per successore suo figliuolo Ariperto. Questi, vincitore di Asprando, ch' era venuto ad attaccarlo fino sotto le mura di Pavia, prende Liutperto, e lo mette a morte. Asprando ripara in Baviera. Ariperto non avendolo potuto privar di vita, ne immola alla sua vendetta la moglie, i figliuoli, e gli amici, benchè non avesse egli altra colpa, che di essere stato fedele al legittimo suo padrone. Nondimeno il tiranno, malgrado alla sua crudeltà, si lascia intenerire dalle grazie e dalla giovanezza di Liutprando secondogenito di Asprando, e gli permette di andare a raggiungere il padre. Non prevedeva che questo giovane signore avrebbe un giorno regnato, e sarebbe stato per la saggezza, e per tutte le regie doti l' onore della sua nazione, In difetto di nimici, gli stessi esarchi tenevano la città di Roma in continuo timore e sospetto. Essendo stato Giovanni Platys richiamato, fu spedito in suo luogo Teofilato. Prese questi il suo cammino per la Sicilia, e volle passare per Roma non per altro, che per soddisfare alla sua divozione visitando i sepolcri de' ss. Apostoli. Ma gli esarchi non solevano prendere quella via per recarsi a Ravenna, e da gran tempo non si vedeva arrivare

a Roma alcun ministro di corte, che non si fosse incaricato di qualche trista commessione. Spargesi per l' Italia la voce ch'è presa di mira la persona del papa. Era questi Giovanni VI. successore di Sergio. Dicevasi, che Teofilato veniva a prenderlo, come Zaccheria avea voluto rapire l' antecessore di lui. Non ci volle di più per levare tutto il paese a romore. Le truppe de' luoghi circonvicini, e quelle ancora di Ravenna e della Pentapoli vengono ad accampare a Roma, dove Teofilato era poc' anzi arrivato. Ognuno si apparecchia a difendere il santo pontefice, e tutto risuona di minacce contro l' esarca, e contro lo stesso imperatore. Il papa più saggio, e meglio informato delle intenzioni di Teofilato, fa chiudere le porte di Roma, e manda alcuni sacerdoti a calmare questi terrori, siccome vi riuscì a forza di ragioni e di preghiere. Trattavasi d' impedire a Teofilato di fare alcuna violenza; appena dileguato questo timore, si cerca d' indurvelo. Alcuni spiriti turbolenti e vendicativi, per isbrigarsi de' loro nimici, vanno a presentargli una lista di persone distinte, le quali tradivano, dicevan' eglino, gl' interessi dell' imperatore. Ma avendo l' esarca riconosciuto per segrete informazioni l' innocenza degli accusati, fa ricadere la punizione sopra i calunniatori. In questo mezzo Gilulfo duca di Benevento metteva a

Digitized by Google

sacco la Campania, e si era insignorito di Sora, di Arpino e di Arcè. Si traeva dietro un numero infinito di prigioni, quando il papa, unico sostegno dell' Italia in que' tempi calamitosi, impiegò per disarmare questo principe le sole forze che aveva allora la santa Sede, e che furono pressochè sempre vittoriose, fino a tanto che non n' ebbe altre. Gli mandò sacerdoti, e doni apostolici, consistenti in reliquie, ed altri oggetti di divozione. Gilulfo non resistette alle rimostranze del santo pontefice, ed abbandonò il paese per tornare a Benevento, ma non rendette i prigioni, che dopo aver ricevuto il riscatto. Il papa li ricomprò a spese della sua Chiesa.

I Saracini portavano innanzi le loro conquiste, e benchè non sempre fossero vittoriosi, colle sconfitte non facevano che aggiungere al naturale ardimento il desiderio della vendetta. (an. 703.) Si ostinavano con maggior furore contro le provincie, che avevano tinte una volta del loro sangue. Baano, cui dato avevano i cristiani il soprannome di *Sette Demonj*, s'impadronì di molte città nella piccola Armenia, e vi lasciò guarnigioni. Tosto che ne ritirò le sue truppe, i principali del paese formarono la congiura di trucidare i Saracini, e la recarono ad effetto. Mandarono poscia deputati all' imperatore, e ricevettero un presidio ro-

Digitized by Google

mano. Maometto, altro generale, entra alla sua volta nel paese, uccide quanti Romani vi sono, ripiglia il possesso dell' Armenia, raduna in un medesimo luogo tutti i principali cittadini, e li fa bruciar vivi. Nel medesimo tempo Azar invade la Cilicia con diecimila uomini. Eraclio marcia incontro a lui, ne rompe l' armata, e manda prigionieri all' imperatore quelli che non erano morti nella zuffa. Riportò poco stante una seconda vittoria sopra Azib, il quale entrato nella stessa provincia aveva presa e ruinata la fortezza di Sis, piazza che sussiste anche al presente tre leghe a settentrione da Anazarbo. Eraclio piombò sui Saracini, ed uccise loro dodicimila uomini; ma i successi di questo prode guerriero furono in breve interrotti da una nuova rivoluzione, che immerse un' altra volta l'impero nelle calamità, da cui pareva liberato dopo l'espulsione di Giustiniano. (*Theoph. p.* 311., *Cedr. p.* 444., *Zon. t.* 2. *p.* 94., *Hist. misc. l.* 20.)

Questo principe confinato a Chersona conservava la sua naturale ferocia (an. 704.) Anzichè umiliarsi pel suo infortunio, si vantava altamente, che presto trionferebbe de' suoi nimici. Questo indomabile spirito, che non respirava che vendetta, tiranno perfino nell' esilio, trattava con arroganza e crudeltà gli abitanti del paese, e non prometteva loro che

Digitized by Google

rigori quando fosse risalito sul trono. I Chersoniti stanchi de' furori, e più ancora atterriti dalle minacce di lui, formarono finalmente il disegno di ucciderlo, o trasportarlo a Costantinopoli per darlo in mano all' imperatore, come una belva, che non si potea custodire senza pericolo. La congiura esser non potè tanto segreta, ch' e' non ne fosse informato. Prende tosto la fuga, e va a gettarsi nelle braccia del kan de' Khazari. Il kan padrone di tutti i paesi, ch'erano intorno alle Paludi Meotidi, teneva allora la sua corte nella città di Dora, posta nell'antica Gozia verso l'estremità occidentale delle paludi. Ricolma di onori il deposto imperatore, di cui spera vedere in breve risorta la fortuna, e gli fa sposare la sorella Teodora, e dà per abitazione a'due sposi la città di Fanagoria, piazza importante di là dal Bosforo Cimmerio.

Frattanto Tiberio informato dell'intendimento di Giustiniano, ed intimorito dalle predizioni de' suoi astrologhi, a' quali dava la sua confidenza, diliberò di sbrigarsi d' un così pericoloso nimico. Certo, che nello spirito di un barbaro la considerazione della più stretta parentela non reggerebbe contro lo splendore dell' oro, offre al kan una grossa somma, se vuol dargli Giustiniano vivo o morto. Il khazaro si dimentica tosto, che il principe roma-

Digitized by Google

no è suo cognato; gli manda una guardia col pretesto di metterlo in sicuro dalle occulte trame dell' usurpatore, e commette ai due comandanti di ucciderlo al primo segno che da lui ricevessero. Uno schiavo di Teodora palesa questo disegno alla sua padrona, la quale ne dà contezza al marito. Giustiniano senza punto indugiare, fa venire a se i due comandanti, gli strangola colle sue proprie mani, rimanda Teodora a suo fratello, ed entrato in una barca peschereccia, approda al porto di Simbolo sulla costa meridionale del Chersoneso: di là manda segretamente a Chersona, d' onde fa venire sei de' suoi amici, e nella stessa barca va radendo il lido per guadagnare il Danubio. All' altura della foce del Niester è assalito da sì violenta procella che tutto il suo corteggio non aspettava che la morte. - « Principe, gli « disse allora Miace, uno de' suoi dimestici, « tu perirai tra poco con noi. Prometti a Dio, « che se ti campa da questo pericolo, perdo- « nerai per amore di lui a tutti coloro che « hanno contribuito alla tua disgrazia. - Se ne « risparmio uno solo, ripigliò fieramente Giu- « stiniano pieno di rabbia, voglio che Iddio « mi sommerga or ora nel fondo dell'onde. » - Il supremo vendicatore de' misfatti, il quale non prende consiglio dagli empj per punirli a loro talento, lo riserbava ad un più tragico

fine. Campato dal naufragio, entra nel Danubio, e manda al re de' Bulgari un suo amico di nome Stefano, pregandolo di soccorrerlo per ricuperare i suoi stati, promettendogli di dividere con essolui i tesori dell' impero, e dargli in moglie la figlia. Era questa nata di una prima moglie, della quale s' ignora il nome. Regnava allora in Bulgaria Terbel; stende le braccia a Giustiniano, e si obbliga con giuramento di ajutarlo; tra non molto entra in campagna con quindicimila tra Bulgari e Sclavoni, e marcia a dirittura a Costantinopoli.

Tiberio, il quale confidava nella sua negoziazione col kan de' Khazari, non aveva preso alcuna precauzione (an. 705); non era nemmeno informato della fuga di Giustiniano, e non seppe che questo principe era ancor vivo, se non quando lo vide alla testa de' Bulgari innanzi alle mura di Costantinopoli. Nondimeno siccome l'esercito nimico non era assai numeroso, e le mura erano nuovamente ristorate, così le guardie del palazzo unite agli abitanti animati dall' odio, che portavano a Giustiniano, si apparecchiavano ad una ostinata resistenza. L' inimico si pose a campo dalla parte di Blacherne, e per tre giorni gli attacchi furono rispinti con coraggio. L' imperatore deposto si presentava invano agli assediati sten-

Digitized by Google

dendo le braccia, e promettendo loro il perdono del passato, e nuovi privilegi: non se gli rispondeva dall' alto delle mura che con ingiurie e maledizioni; ma la notte del terzo giorno, mediante una intelligenza, trovò la via di penetrare nella città pel canale d'un acquidotto con alcuni amici. Rompono tosto la porta di Carsia, ch' era la più vicina, ed aprono il passaggio a tutta l' armata. Giustiniano si impadronisce del palazzo di Blacherne.

Al primo rumore dell' ingresso de' nimici, Tiberio aveva abbandonata la città per riparare in Apollonia di Tracia sul Ponto Eussino; ma tosto incalzato fu ricondotto a Giustiniano, e cacciato in una oscura carcere insieme con Leonzio, il quale fu tratto dal monastero, dove Tiberio lo avea fatto rinserrare. Eraclio, il difensore dell' impero contro i Saracini, fu arrestato in Tracia con tutti gli offiziali, che comandato avevano sotto i suoi ordini, e fu con esso loro impiccato ai merli delle mura. Tosto che Giustiniano fu il padrone, ritrovò anche troppi ministri de' suoi furori in que' medesimi, da' quali era stato abborrito. Tutta la Tracia era coperta di esecutori de' crudeli suoi ordini, i quali discorrendo per le campagne trucidavano tutti coloro che avevano servito a Tiberio. Era delitto di morte l'avere a lui appartenuto per qualche impiego, e l' averne fi-

Digitized by Google

nanche ricevuto lo stipendio. Giustiniano risalì sul trono dieci anni dopo esserne stato sbalzato, per mezzo a torrenti di sangue de' suoi sudditi. Portò in appresso il soprannome di *Rhinotmeto*, che nel linguaggio de' Greci significa, che aveva il naso tagliato. Se ne fece appiccare uno d'oro, e dicesi cha quantunque volta lo distaccava, la sua vendetta si raccendeva con violenza, e che questo era sempre il segnale di nuove stragi. Altiero pel suo trionfo, fece celebrare i giuochi del circo; ma gli era necessario del sangue per rendere compiuta la sua allegrezza. Furono tratti di prigione Leonzio ed Apsimaro carichi di catene, e dopo averli vergognosamente condotti per tutte le vie della città, furono tratti dinanzi a' suoi piedi. Era assiso sopra un trono splendente nel luogo più elevato del circo, e finchè durò la prima corsa delle carrette tenne i piedi sul collo di que' due sventurati principi distesi per terra. Il popolo schiavo della fortuna, divenuto in pochi giorni feroce al pari del suo padrone, applaudiva a quel tratto di superbia, e profanava con inumane acclamazioni quel versetto del salmo: *Tu camminerai sopra l'aspide ed il basilisco, e conculcherai il leone ed il drago.* Dipoi Giustiniano diede ordine, che fossero strascinati allo anfiteatro, chiamato il Cinegio, luogo destinato

Digitized by Google

in que' tempi all' esecuzione de' rei, dove furono decapitati; e si videro due rivali, una volta divisi dall' ambizione, uniti allora insieme dalla disgrazia, tuttadue più degni di regnare che non era colui che li privava di vita, cadere l' uno nel sangue dell' altro. Apsimaro aveva regnato sette anni circa. Aveva associati all' impero i suoi due figli Teodoro e Costantino, i quali probabilmente perirono con lui. Non sono noti, che per la data di una bolla di papa Giovanni VII., emanata l' ultimo giorno di maggio dell' anno 705. È tuttavia assai probabile che quegli ch' è chiamato Teodoro nella data di quella bolla, sia il medesimo che Teodosio, il quale fu dipoi vescovo di Efeso, ed uno de' capi principali degl' Iconoclasti. Gli storici s' accordano nel dire che questo Teodosio era figliuolo dell' imperatore Apsimaro.

Otto mesi di quasi continui supplizj non saziarono la crudeltà di Giustiniano. (an. 706.) Impiegò pressochè tutto l' anno seguente nell' esecuzione dell' orribile giuramento, che fatto aveva nel mezzo della burrasca. Fece svellere gli occhi al patriarca Callinico in punizione di aver prestata la sua voce all' inaugurazione di Leonzio, e lo mandò in esilio a Roma. Pose in vece di lui sulla sedia di Costantinopoli un solitario paflagonio, di nome

Digitized by Google

Ciro, della città di Amastri, che gli aveva predetto il suo ritorno al regno. Perirono infiniti abitanti e soldati con diversi supplizj. Ne fece gettar molti nel mare insaccati, e facendosi trastullo della sua crudeltà, si compiaceva di far carezze a coloro che destinava alla morte; gli eleggeva a' primi impieghi dell' impero, e dopo averne ricevuto i ringraziamenti, li faceva trucidare alla porta del palazzo. Altri ne invitava a desinare; il pranzo si passava nella allegrezza, e quando si alzavano da tavola, li faceva impiccare, o sgozzare. N' erano confiscati i beni, e le case ridotte in cenere. Terbel testimone di questi orrori si maravigliava, che i Romani chiamassero barbara la sua nazione, ed anzi gli pareva al contrario, che la umanità si fosse rifuggita presso ai Bulgari. Pieno di sprezzo per quel feroce mostro, dimandò con alterigia la ricompensa de' suoi servigi. Non contento della Zagoria, paese di Tracia intorno alla città di *Develto*, che gli cedette Giustiniano, portò via immensi tesori. Per una specie di beffa, stese a terra il suo largo scudo, e la frusta, di cui si serviva a cavallo, ed ordinò che fossero l' uno e l' altra coperti di monete d' oro. Stese dipoi la sua picca, e vi fece sopra ammucchiare per tutta la sua lunghezza de' drappi di seta fino ad una grande altezza. Costrinse inoltre l' imperatore

ad arricchire tutti i soldati bulgari, empiendo loro la destra di monete d'oro, e la sinistra di monete d'argento. Dopo aver satollati di oro, ed alla fine accomiatati quegli avidi difensori, Giustiniano mandò a prender la moglie, ch' era restata presso suo fratello il kan de' Khazari. Per onorare il viaggio dell' imperatrice, fece partire una numerosa flotta, la quale fu tutta sommersa da una procella senza che ne campasse anima viva. A tal nuova il kan gli scrisse di tal tenore: - « Insensato, « non bastavano forse due o tre barche per « trasportare tua moglie? Perchè arrischiare « tanti uomini e tanti navigli? Volevi tu a« dunque rapirmela per forza. Ella t'ha dato « un figliuolo dopo la tua partenza: manda « un solo uomo; io gli darò il fanciullo e la « madre. » - Il ciamberlano Teofilato, a ciò eletto, condusse la principessa col figliuolo, il quale fu chiamato Tiberio. Furono tuttadue coronati al loro arrivo, e fregiati del titolo di Augusto.

Ci voleva molto, perchè i servigi lasciassero nello spirtio di Giustiniano un'impressione tanto forte e durevole quanto le ingiurie. Due anni dopo ch' era stato rimesso sul trono dai Bulgari, questo principe d'altro più non ricordandosi che di aver pagato a troppo caro prezzo il loro soccorso, ruppe con essi la pace.

Digitized by Google

Fece passare in Tracia tutta la sua cavalleria, e le ordinò che dovesse ritrovarsi sotto le mura di Anchiala, dov' egli si recava per mare colla flotta. I Bulgari occupavano i colli vicini, e vedendo i cavalieri romani dispersi senza ordine nelle campagne per foraggiare, ci avventano sopra di loro, li tagliano a pezzi, rapiscono uomini, cavalli e carri, ed inseguiscono l' imperatore, il quale fugge nella città. Lo tengono assediato per tre giorni. Giustiniano non potendo più a lungo difendersi, fa tagliare i garretti de' cavalli, e avendo cinto d' armi l' alto delle mura per occultar la sua fuga, s' imbarca di nuovo cogli avanzi dell' armata, e va a portare la sua vergogna e Costantinopoli. (*Theoph. p.* 314., *Cedr. p.* 246., *Niceph. p.* 28., *Zon. t.* 2. *p.* 96., *Hist. misc. l.* 20., *Sigeb. chr.*)

Il valore di Eraclio aveva arrestati per alcun tempo i progressi de' Saracini, e la sua morte lasciò l' impero senza difesa dalla parte di Siria. (an. 609.) Il califo Abdolmelic era morto nel 705 dopo un glorioso regno di anni ventuno. Avea compiuta la conquista dell' Africa, fino allo stretto di Gibilterra. Tutte le città di quella vasta contrada passarono sotto il dominio de' musulmani, fuori che Ceuta, che restò a' Visigoti di Spagna. Sotto il suo regno Maometto aveva saccheggiata la Sicilia. Lasciò

Digitized by Google

un gran numero di figliuoli, quattro de' quali regnarono successivamente dopo di lui. Oualid, che salì primo sul trono de' califi, meno clemente del padre, odiava mortalmente i cristiani. Tolse loro la chiesa di Damasco, la più ricca, la più magnifica dell' Oriente, che suo padre aveva loro lasciata conforme alla capitolazione. I Saracini erano allora immersi in una tale ignoranza, che avevano bisogno de' cristiani per tenere i registri dell' erario, i quali si scrivevano in greco. Oualid ordinò che si scrivessero in arabo, perchè vi si potessero impiegare i musulmani. Ma non si trovò pur uno, che sapesse le regole aritmetiche necessarie pei calcoli, e fu di mestieri ricorrere di nuovo ai cristiani. I Romani dopo la perdita di Eraclio ebbero tuttavia qualche favorevole successo. Un generale di nome Mariano disfece un esercito saracino in Cappadocia e Majuma, che n' era il capo, fu ammazzato nella battaglia. Ma questa vittoria non produsse alcuna conseguenza, e i Saracini se ne vendicarono sulla città di Tiane, assediandola, e contro il loro costume svernando sotto le sue mura. Masalma e Solimano fratello del califo strignevano l' assedio con vigore; le loro macchine avevano atterrate una parte delle mura; avevano dato molti assalti, ma sempre rispinti: alla fine mancando di viveri, erano per levare l' assedio,

Digitized by Google

quando un rinforzo spedito per salvar la città fu cagione della sua perdita. Teodoro e Teofilato alla testa di una moltitudine di contadini male armati e mal disciplinati vennero ad attaccare i Saracini. La discordia de' loro comandanti vie più accresceva il disordine. Furono tagliati a pezzi, e quelli che non restarono morti sotto alla scimitarra de' musulmani, furono fatti prigionieri. Incoraggiati dalla vittoria, i Saracini raddoppiano gli sforzi. Trovano nel campo de' vinti da alimentare per lungo tempo la loro armata. Gli assediati perdendo ogni speranza si arresero alla fine, a condizione che sarebbero lasciati in possesso de' beni e della città loro. Non fu mantenuta ad essi la parola; altri furono condotti schiavi, ed altri rilegati ne' deserti dell' Arabia. La città di Tiane, celebre da più secoli addietro, grande, ricca e popolosa, capitale della seconda Cappadocia, rimase abbandonata, e non conservò che il suo nome, ed i suoi vescovi. (*Theoph. p* 213.; *Niceph. p.* 29., *Hist. misc. l.* 20., *De Guignes, hist. des Huns p.* 325.)

Giustiniano più inteso alla vendetta che a difendere l' impero, ad altro allora non pensava che a far provare alla città di Ravenna la sua ira crudele. Gli era stato riferito, che questa città avea dato segni di allegrezza alla nuova della sua disgrazia. Colse occasione da una

Digitized by Google

controversia, che durava da alcun tempo tra i papi e gli arcivescovi di Ravenna. Papa Giovanni VII era morto nell' ottobre 707. Sisinnio suo successore non aveva tenuta la santa Sede che venti giorni, ed era a lui succeduto nel 708. Costantino. Questo papa, dopo aver consacrato Felice arcivescovo di Ravenna, non potè mai farlo condiscendere alle sommessioni, che i pontefici romani esigevano da que' prelati. L' imperatore fingendosi irritato per cotesta ostinazione, manda ordine al patrizio Teodoro, che comandava in Sicilia, di trasferirsi a Ravenna colle sue truppe, e di trattare gli abitanti come ribelli. Teodoro arriva per mare; getta l' ancora vicino alla città, e smontato sulla spiaggia, fa la più cortese accoglienza a' principali cittadini, i quali venivano a salutarlo, e gl' invita a portarsi il giorno appresso da lui per intendere gli ordini dell' imperatore. Frattanto fa costruire una galleria coperta, dalla sua tenda fino ai suoi vascelli per lo spazio di cento e quindici passi. Il giorno seguente tutta la nobiltà di Ravenna si presenta alla porta del suo padiglione; ed egli comanda, che sieno introdotti a due a due. Appena entrati, sono presi, e con una sbarra alla bocca condotti per la galleria nella sentina di un vascello; sicchè quelli ch' erano di fuori non vedevano ciò che si faceva sotto la tenda. L' arcivescovo

Digitized by Google

fu rapito insieme cogli altri, come pure il più distinto tra i cittadini, chiamato Giovannicio, che mi cadrà in acconcio di far conoscere in seguito. Teodoro entra dipoi in Ravenna alla testa de' suoi soldati: fa trasportare ne' suoi vascelli le ricchezze di coloro che teneva prigioni, abbandona il resto al saccheggio, appicca fuoco in diversi quartieri, e s' imbarca di nuovo per Costantinopoli. Que' sventurati, la maggior parte innocenti, e gli altri rei di un delitto degno di perdono presso ad un principe giusto, carichi di catene, ed oppressi da miserie, traversano tutta la città, e sono presentati all' imperatore, il quale dilettavasi d' insultare alla loro disgrazia con un superbo apparecchio. Era assiso sopra un trono fregiato d' oro, e tempestato di smeraldi; il suo diadema era tessuto d' oro e di perle, opera di sua moglie Teodora. Dopo averli fatti sfilare dinanzi a se, lanciando sopra ciascuno furibonde occhiate, comandò che fossero tutti condotti in prigione per aver tempo di determinare il genere di morte, al quale gli condannava. I giorni seguenti furono impiegati nel far loro soffrire diversi supplizj. L' implacabile tiranno giurato aveva di toglier la vita all' arcivescovo Felice; ma quanto crudele altrettanto superstizioso, credette di aver ricevuto in sogno il divieto di farlo, e fu contento di renderlo cieco

Digitized by Google

Fu fatto arroventare al fuoco un bacino d' argento, e dopo averlo bagnato con aceto, fu costretto Felice a tenervi fisi gli occhi fin' a tanto che la pupilla fu diseccata. Era questo uno de' mezzi adoperati da' Greci per acciecare. L' arcivescovo fu dipoi rilegato a Chersona. Giovannicio, ch' era stato segretario di Giustiniano medesimo, fu lasciato in vita, ma condannato ad una perpetua prigione. (*Anast. in Costantino*, *Agnel. hist. episc. Ravenn.*, *Baron*, *Pagi ad Bar.*, *Fleury*, *hist. eccl. l.* 41. *art.* 17. *Murat. ann. d' Ital. t.* 4. *p.* 216. , *Assemani*, *ital. hist. script. t.* 2. *p.* 549. 591.)

L' imperatore, insofferente di qualunque resistenza a' suoi ordini , vedeva con dispiacere; che i canoni del concilio , che aveva fatto radunare nel suo palazzo diciott' anni innanzi, non erano stati ricevuti a Roma. Mandò ordine a papa Costantino di trasferirsi a Costantinopoli, ed il papa obbedì senza indugio. Partì da Roma il dì 5 ottobre 710, e prese la via del mare. Era accompagnato da numeroso corteggio , composto di preti, di diaconi, e di due vescovi, uno de' quali morì per viaggio. Arrivato a Napoli, riscontrò Giovanni Rhizocopo , che andava a Ravenna per entrare nel luogo dell' esarca Teofilato morto pocanzi. Questa città era allora afflitta dalla fame, che durò tre anni; ma l' arrivo del nuovo esarca fa per essa un vie

Digitized by Google

più grave e funesto flagello. Fece trucidare in esecuzione di ordini segreti, de' quali mai non si seppe la ragione, quattro de' principali del clero. Il papa proseguì il suo viaggio per la Sicilia, e fu onorevolmente accolto dal patrizio Teodoro, il quale vi era tornato dopo la crudele spedizione di Ravenna. Passò per Reggio, Crotona, Gallipoli, e soggiornò alcun tempo in Otranto, dove aspettò la fine del verno. Ricevette quivi un diploma dell' imperatore, il quale ordinava a tutti i suoi ministri stabiliti ne' luoghi per dove aveva a passare, di rendere al papa gl' istessi onori che all' imperatore medesimo. Costantino trovò nell' isola di Cea il patrizio Teofilo speditogli incontro per condurlo a Costantinopoli. Tiberio figliuolo dell' imperatore, accompagnato da patrizj, dalla primaria nobiltà, e del patriarca Ciro, seguito dal suo clero, e da una folla di popolo, che mandava grida di allegrezza, gli uscirono incontro fino a settemila passi dalla città Il papa vestito di quegl' istessi ornamenti, che portava in Roma ne' giorni di ceremonia, e coi principali del clero montati sopra cavalli delle scuderie dell' imperatore, le cui selle, briglie, e gualdrappe erano ricamate in oro, entrarono come in trionfo. All' uscire dal palazzo dell' imperatore, dove prima si portarono, furono condotti al palazzo di Placidia, ch' era stato appa-

Digitized by Google

recchiato per albergarli. Il principe, ch' era allora in Nicea, scrisse al papa, tosto che ne seppe l' arrivo, una lettera di congratulazione, e lo pregò di portarsi a Nicomedia, dove sarebbe egli pure andato. Al loro primo incontro, l' imperatore colla corona in capo si prostrò dinanzi al papa, e li baciò i piedi, e dipoi si abbracciarono tra le acclamazioni del popolo. In appresso in una conferenza particolare trattarono de' canoni del concilio, de' quali Costantino rigettò una parte ed accettò l' altra. Il papa colla permissione dell' imperatore si fece assistere nella conferenza dal diacono Gregorio, che a lui subentrò nella sedia di s. Pietro. Era questi un uomo dotto, eloquente, e di spirito fermo, che non si lasciava abbagliare dallo splendore della porpora imperiale. Soddisfece appieno a tutte le interrogazioni dell' imperatore. La conferenza terminò con gran contento del principe, il quale per darne una pubblica testimonianza, intervenne la domenica seguente alla Messa, celebrata dal papa, e volle ricevere dalle mani di lui la santa Comunione. Lo scongiurò di chiedere a Dio la remissione de' suoi peccati; rinnovò i privilegi accordati da' suoi antecessori alla Chiesa di Roma, e gli permise di ritornare in Italia, quando più gli piacesse; ma frequenti indisposizioni rattennero il papa molti mesi. Finalmen-

Digitized by Google

te entrato in mare, trovò al porto di Gaeta il suo clero, ed una gran parte del popolo romano desideroso di rivederlo, e di accoglierlo, e rientrò in Roma li 24 di ottobre 711 dopo più d' un anno di assenza. (*Anast. in Costantino, et in Greg. II.*, *Paul. diac. l.* 6. *c.* 31., *Pagi ad Baron.*, *Fleury*, *hist. eccl. l.* 41. *c.* 2.)

La presa di Tiane apriva la Cappadocia a' Saracini, dove Solimano fece in quest' anno un orribile saccheggiamento. Il terrore si stendeva ancora più oltre. Gli abitanti fuggivano per ogni parte, a guisa di timide gregge. I barbari avevano conceputo tal disprezzo pei Romani, che una partita di trenta Saracini osò traversare tutta l' Asia minore, penetrò fino a Crisopoli dirimpetto a Costantinopoli, trucidò tutti gli abitanti, arse i vascelli ch' erano nel porto, e tornò a raggiungere Solimano, senza perdere un solo uomo. Quest' anno tornò fatalissimo alla cristianità. I musulmani non contenti del loro vasto impero, che si stendeva dall' Indie fino allo stretto di Gibilterra, entrarono nella Spagna, dove si stabilirono l' anno seguente, e gettarono le fondamenta di una formidabile potenza, che durò sino alla fine del decimoquinto secolo, in cui Ferdinando il Cattolico s' insignorì di Granata. L' anno appresso Otman pose a sacco la Cilicia, s' impadronì di molte piazze, e traversando l' Arme-

nia minore, prese a tradimento la città di Camaco, chiamata parimente Daranalis ed Analibia, fabbricata da Tolomeo a' piè dell' Antitauro. (*Theoph. p.* 315., *Niceph. p.* 29. *Murat. ann. d' Ital. t.* 4. *p.* 216; *Hist. misc. l.* 20; *Ptol. geog. p.* 129; *Oriens chr. t.* 1. *p.* 436.)

I sentimenti di pietà, che la presenza del papa inspirati aveva a Giustiniano, faceano sperare che ne avrebbe alcun poco raddolcita la indole violenta e sanguinaria. (an. 711.) Ma non andò guari, che si conobbe, non aver la religione sopra di lui tale impero da spegnere la sete di vendetta, dalla quale era arso, e di cui fu egli medesimo finalmente l' ultima vittima. Dopo avere allagata di sangue Costantinopoli, portò più oltre il suo furore, ed acceso di odio implacabile contro i Chersoniti, de' quali non s' era dimenticato le ingiurie, diliberò di farne un terribile scempio. Pose a contribuzione tutti i suoi sudditi: incominciando da' senatori fino agli ultimi della plebe, per l' allestimento di una gran flotta. Fu questa composta di navigli d' ogni maniera, e caricata di un numeroso esercito, che gli autori greci fanno montare a centomila uomini, lo che oltrepassa ogni credenza. Era comandata dal patrizio Stefano soprannominato il *feroce*. Aveva ordine di mettere a fil di spada tutti gli abitanti di Chersona senza risparmiare veruno. Il

papa, ch' era per anche in Costantinopoli s' adoperò inutilmente per distogliere l' imperatore da sì barbaro intendimento. La flotta partì con Elia scudiere del principe, che doveva restare nel Chersoneso per comandarvi. Conduceva seco Bardane, che l' imperatore avea fatto ritornare da Cefalonia per rilegarlo a Chersona. L' ordine crudele non fu intieramente eseguito. Stefano, tuttochè feroce, diede alla maggior parte degli abitanti tempo di fuggire; e tra quelli che rimasero nella città, furono conservati in vita i giovanetti ed i fanciulli per farne altrettanti schiavi. I principali della città furono divisi in tre classi: sette ch' erano reputati i più colpevoli, furono legati insieme pe' piedi, sospesi col capo all' ingiù ad una traversa di ferro, e bruciati a lento fuoco. Ve ne furono venti, i quali strettamente legati furono gettati in una barca con grosse pietre per farla andare a fondo. Quarantadue furono mandati a Giustiniano colle loro mogli e co' figli. Tra questi vi avea Dun e Zoilo, alleati ed amici del kan de' Khazari. Così strane ed enormi crudeltà non soddisfecero per anche a quella di Giustiniano. Irritato contro del suo generale, perchè non lo aveva obbedito a puntino, gli comandò che ritornasse, e conducesse a Costantinopoli quella sventurata gioventù, che aveva serbata in vita. Stefano s' imbarcò di

Digitized by Google

rinovò senza frammettere indugi, lasciando Elia in Chersona. Ma il mare, che aveva già punita la vanità di questo principe malvagio, ebbe ordine di punire ancora i ministri de' suoi furori. La flotta, ch' era partita nel mese di ottobre, sofferse un' orribil procella, che quasi tutta la sommerse. Stefano fu seppellito nelle acque. Gl' istorici esagerano ancora questa perdita oltre al verisimile. Ma si può dar fede a quello che aggiungono, che furono veduti i cadaveri sospinti da' venti e dall' onde galleggiare sui lidi dell' Asia da Amastri fino ad Eraclea.

Ciò che sarebbe incredibile di ogni altro principe, Giustiniano, non che affliggersi per questa perdita, ne sentì anzi piacere. Il mare, diceva egli, avea prevenuto la sua giustizia, facendo perire coloro che destinati aveva alla morte. Pensò tosto ai mezzi di compiere quello che mancava alla sua vendetta. Ma le nuove, che riceveva dall' Italia, gli cagionavano grand' inquietudini. Il popolo di Ravenna disperato pel sacco della città, e per la strage de' nobili, scosse il giogo del crudele imperatore. Si elesse tosto per capo Giorgio, figliuolo di Giovannicio, le cui pregevoli qualità ricevevano risalto dalle grazie della sua persona. Le città dell' esarcato, e della Decapoli si collegarono con Ravenna. Giorgio divise gli abitanti sotto

Digitized by Google

molte bandiere, che distinse con diversi nomi, e questa divisione del popolo di Ravenna durava ancora lungo tempo dipoi. Rhiziocopo, che voleva infierire contro i sediziosi, fu fatto a brani. Alla nuova di quel disordine Giustiniano fece partire l' eunuco Eutichio per succedere a Rhiziocopo. Il nuovo esarca accorto ed insinuante, quanto il suo predecessore era stato violento e furibondo, venne a capo di calmare gli animi, e di ricondurli colla sua dolcezza all' obbedienza. Ma ci volea del sangue per calmar Giustiniano. Teneva nelle prigioni di Costantinopoli Giovannicio padre di Giorgio. Era questi un uomo di nascita, ma vie più pregevole per le sue virtù e la sua capacità. Era stato segretario dell' esarca Teodoro. La corrispondenza che questo impiego gli procacciava colla corte, fece conoscere il suo merito. L' imperatore lo chiamò presso di se, e quantunque, per esser piccolo e assai brutto, il suo esteriore lo avesse da prima esposto alle risa de' cortigiani, si fece in breve da loro rispettare pel grande e singolare suo ingegno. Dopo avere per molti anni occupata con somma fedeltà e rara capacità la carica di stato, ottenne la permissione di ritornare in patria. Era di questa l' onore, e consacrava la sua vecchiaja a giovare a' suoi cittadini col suo credito, e co' suoi talenti; quando Giustiniano,

Digitized by Google

fattolo rapire col resto della nobiltà, credette di largamente ricompensarlo de' suoi servigi, non facendolo perire cogli altri, la maggior parte de' quali erano del pari innocenti. Lo teneva da due anni in istretta prigione. Quando intese la sollevazione di Ravenna, di cui Giorgio era capo, trasse Giovannicio dal carcere, e gli fece soffrire i più orribili tormenti. Quel rispettabile vecchio spirò fra di essi, protestando la sua innocenza, e citando il principe a comparir tosto dinanzi al tribunale del Giudice Supremo. Tali furono le ultime sue parole, le quali non tardarono ad avere il loro effetto.

Essendo i fuggitivi ritornati a Chersona dopo la partenza di Stefano, intesero che l' imperatore si apparecchiava a sterminarli. Quindi con sollecitudine travagliano intorno alle fortificazioni della città, ed implorano il soccorso del kan de' Khazari, che manda ad essi alcune truppe. Elia si unisce a Bardane per difendersi dalla procella, che lo minacciava il primo. Di fatto furono in breve veduti arrivare il patrizio Giorgio tesoriere generale dell' impero, Giovanni prefetto di Costantinopoli, e Cristofano comandante delle truppe di Tracia seguito da trecento soldati. Erano accompagnati da Dun e da Zoilo, che Giustiniano rimandava per non concitarsi lo sdegno del principe kha-

Digitized by Google

zaro. Giorgio aveva ordine di rimettergli in possesso de' loro beni, di mandar a fare delle scuse al kan, e di condurre a Costantinopoli Elia e Bardane. Quando i tre capi colla loro scorta si presentarono davanti alla città, e Gregorio e Giovanni, che marciavano alle testa, furono entrati, gli abitanti chiusero le porte, e li trucidarono sul fatto. Nel medesimo tempo i Khazari escono della piazza, circondano per ogni parte i trecento soldati, e fattili prigionieri, li conducono al loro kan insieme con Dun, Zoilo e Cristofano. Essendo Dun morto per via, i Khazari per onorarne i funerali, immolarono sul suo sepolcro Cristofano, e i trecento soldati. Frattanto la città di Chersona risonava di maledizioni contro Giustiniano. Gli abitanti si radunano; rinunziano all' obbedienza di un tiranno divenuto il carnefice de' suoi sudditi; offrono la corona ad Elia, che la ricusa; eleggono Bardane imperatore, e gli fanno prendere il nome di Filippico. Così lo chiamano gl' istorici; ma il vero suo nome era Filepico, come si scorge dalle sue medaglie.

Questa nuova vola a Costantinopoli Giustiniano fuor di se per la rabbia, corre alla casa di Elia; ne trucida con un pugnale i due figliuoli ancora bambini sul seno della loro madre, e dà lei medesima in preda alla brutalità di un orribile indiano, che aveva per cuoco.

Digitized by Google

Mette in mare una nuova flotta, che riempie di soldati, e di tutte le macchine da guerra atte alla distruzione delle città. Ne dà il comando al patrizio Mauro, e gli commette sotto le più terribili minacce di smantellare Chersona, di farvi passar sopra l' aratro e di non lasciar fuggire un solo di coloro che vi erano chiusi, nemmeno i fanciulli lattanti. Gli raccomanda di ragguagliarlo di ogni cosa con frequenti messi. Mauro approda a Chersona, e dà tosto principio agli attacchi. Già colle sue machine aveva atterrate due torri, e si disponeva a dare l' assalto, quando vede arrivare un' armata di Khazari, la quale essendo molto a lui superiore di forze, gli fa perdere ogni speranza di riuscir nell' impresa. S' imbarca di bel nuovo; ma non osando nè egli; nè i suoi soldati di tornarsene a Costantinopoli per sofferirvi i trasporti di un principe furibondo, presero il partito di unirsi a' Chersoniti. Filippico era uscito dalla città innanzi che fosse attaccata, ed erasi ritirato presso il kan de' Khazari. Si spediscono deputati al kan, pregandolo di rimandare il principe eletto; egli esige una moneta d' oro per testa, e il giuramento di essere fedeli al nuovo imperatore. Adempiute queste due condizioni, Filippico ritorna a Chersona, e vi è accolto tra i voti e le acclamazioni.

Digitized by Google

In questo mezzo Giustiniano maravigliato di non ricevere alcuna nuova della sua flotta, dubitò di esser tradito. Raduna i soldati, che gli rimangono, e chiede soccorso al re de' Bulgari, col quale s' era riconciliato. Terbel gli manda tremila uomini. Giustiniano passa lo stretto, e si pone a campo a Damatrys tra Calcedonia e Nicomedia. Per essere più in condizione d' informarsi di ciò che accadeva a Chersona, si avanza con un distaccamento di cavalleria sino a Giuglissa presso a Sinope sul Ponto Eussino. Non vi è sì tosto arrivato, che vede la sua flotta correre a piene vele verso il Bosforo. Manda a prenderne notizie un leggiero brigantino, il quale gli riporta, che Bardane è imperabue e che va ad impadronirsi della capitale. Subito ruggendo come un leone, corre verso il Bosforo; ma Filippico era già dentro in Costantinopoli. Egli torna pertanto a Damatrys, risoluto di andare a combattere l'usurpatore; ma Filippico lo prevenne. Tosto che fu entrato nella città, di cui l' odio del tiranno lo avea renduto padrone, prese le più pronte misure per isbrigarsi di Giustiniano e di suo figliuolo Tiberio associato all' impero, e del principale ministro, chiamato Basacuro. Il patrizio Mauro, e Giovanni *il Passero*, ebber ordine di andar a trucidare Tiberio. Questo giovane principe dell' età disei anni si era ritirato nella chiesa della

Digitized by Google

Vergine Santa nel rione di Blachern. Abbracciava con una mano il pilastro, che reggeva la mensa dell' altare, teneva coll' altra il legno della Santa Croce, e per rendere più inviolabile la sua persona, gli erano state appese al collo molte reliquie. Sua avola Anastasia (perocchè aveva egli perduto la madre,) se ne stava alla porta del santuario come per difenderne l' ingresso. All' arrivo de' sicarj, ella si getta a' piè di Mauro con lamentevoli grida, e tenendogli abbracciati, chiede grazia per un innocente fanciullo. Intanto ch' ella si teneva attaccata al patrizio, Giovanni si scaglia nel santuario, stacca dall' altare il giovane principe, gli strappa dalle mani il legno della Croce, che pone sulla sacra mensa, gli leva di dosso i reliquiarj, che mette a se medesimo al collo, e strascinando il fanciullo alla porta della chiesa, lo spoglia, lo distende sopra i gradini, e lo scanna. Ne fa poscia portare il corpo nella chiesa de' santi Cosimo e Damiano, dove se gli dà sepoltura. Basacuro, che se n' era fuggito, è presto raggiunto e trucidato. Elia si era addossata l' esecuzione più difficile d' ogni altra; cioè quella di toglier la vita a Giustiniano accampato a Damatrys colla sua armata. Vi marciò colle truppe di Filippico. Quando si fu avanzato a segno di essere udito: - « Compagni, gridò, io non vengo a recarvi la guer-

Digitized by Google

« ra, ma la salvezza e la libertà. Separatevi da
« un odioso mostro, sitibondo del vostro sangue
« come del nostro, e che ha giurato di far
« perire sino all' ultimo de' Romani. L' impe-
« ratore vi promette sicurezza e ricompensa.
« E voi, Bulgari, de' quali ha rimunerati i
« servigi, venendo egli ad assalirvi contro la
« fede de' trattati, abbandonate questo perfido,
« quest' ingrato Filippico nostro padrone è
« fino da questo giorno vostro fedele alleato,
« vi apre un libero passo per li suoi stati. Voi
« non ritroverete in essi se non che altrettan-
« ti amici. Ricevete la parola, e il salvocondot-
« to dell' imperatore. » - Parlava ancora, quando i soldati di Giustiniano si mettevano già in movimento per andare ad unirsi all' armata nimica. Giustiniano abbandonato non pensava che a fuggirsene. Elia non gli dà tempo di farlo; corre a lui, lo piglia pe' capelli, e gli tronca il capo, che manda incontanente a Filippico. Dopo averlo fatto vedere a tutta Costantinopoli, fu portato in Occidente fino a Roma per annunziare il principio del nuovo regno. Fu ricevuta a Roma questa nuova intorno alla fine di gennajo dal 712, tre mesi dopo il ritorno del papa. Così morì Giustiniano II nell' età di anni quarantuno; ne aveva regnato sei dopo il suo ristabilimento, in mezzo al sangue e alle stragi. Fu l' ultimo della

Digitized by Google

famiglia di Eraclio, che avesse occupato il trono per lo spazio preciso di un secolo nella persona di sei imperatori. Questo principe, facendo una mostruosa mescolanza di divozione e di barbarie, fu il primo imperatore, ch' abbia fatto scolpire sulle monete la immagine di Gesù Cristo.

Filippico infettato sin dalla fanciullezza degli errori de' monoteliti, non volle entrar nel palazzo, se prima non fu cancellata l' immagine del sesto concilio dipinto sulle mura del vestibolo (an. 712.) Troppo fedele alla parola, che data aveva al falso profeta, che gli avea predetto il suo innalzamento all' impero, non fece uso del suo potere che per ristabilire l' eresia proscritta da Costantino Pogonato. Incominciò dal discacciare dalla sedia di Costantinopoli, e dal rinserrare in un monastero il patriarca Ciro, e pose in quella vece, il diacono Giovanni, che l' ambizione fece divenire monotelita. Gli eretici, che si tenevano celati dopo il regno di Pogonato, sollecitavano l' imperatore ad abolire la memoria del sesto concilio, che gli avea condannati. Erano secondati dagli adulatori di corte sempre zelanti per la religione del principe. L' imperatore non durò fatica ad arrendersi alle loro istanze: Radunò i vescovi di Oriente, e quantunque gli atti di questo falso concilio sieno stati seppel-

Digitized by Google

liti insieme con Filippico, di modo che non si sa nè il numero de' prelati, che lo composero, nè ciò che vi si fece nelle diverse sessioni, si può tuttavia congetturare, che fosse numerosissimo, e che non si omettesse alcuno de' mezzi illegittimi per corrompere o sforzare i suffragi. Tutto l'Oriente divenne monotelita; le sedi vacanti furono riempiute di eretici, e il timore e l'interesse fecero soggiacere anche gli ortodossi. Germano vescovo di Cizico, ed Andrea di Creta, prelati rinomati per iscienza e virtù, furono sì deboli da cedere al torrente; turpe prevaricazione, che cancellarono di poi colle lagrime, e sostenendo con eroica fermezza la disciplina della Chiesa contro gli sforzi di Leone. Non vi fu che un piccolo numero di prelati, che avessero il coraggio di sprezzare l'esilio, e tutti i rigori della persecuzione. L'imperatore fece mettere ne' dittici il nome di Sergio anatematizzato nel sesto concilio, del quale fece bruciare gli atti.

In questa pressochè universale apostasia dell'Oriente, l'Occidente meno esposto alle violenze del principe, chiuse ogni adito all'eresia. Filippico, trionfante pel successo del suo concilio, scrisse a papa Costantino una lettera piena de' suoi errori. Fu rigettata, e lo zelo del popolo romano in quella occasione toccò i

Digitized by Google

confini di una sollevazione, che la religione mai non approva. Si dichiarò, che non riconoscerebbe un imperatore eretico, che non se ne riceverebbero nè le lettere, nè le monete, e che il suo ritratto non sarebbe esposto nella chiesa, com' era il costume, e che il suo nome non sarebbe pronunziato nella Messa. Si fece dipignere nella chiesa di s. Pietro la rappresentazione de' sei concilj generali. Roma era a quel tempo governata da' duchi, eletti dall' esarca di Ravenna a nome dell' imperatore; Cristofano era fregiato di questa dignità. Avendo Eutichio mandato Pietro per succedere in luogo di lui, si presero le armi: Cristofano si pose alla testa de'sollevati; si venne alle mani nella via sacra, e perirono da una parte e dall' altra venticinque persone. Da ultimo il papa separò i combattenti mandandovi de' preti, ch' entrarono in mezzo a loro colla Croce e co' Vangeli. A tal vista i cattolici si ritirarono, e lasciarono il campo di battaglia al partito di Pietro, il quale dovette non ostante uscire di Roma.

Felice arcivescovo di Ravenna fu il solo prelato ortodosso, che provò dalla parte dello imperatore un discreto trattamento. Accecato per ordine di Giustiniano, e rilegato a Chersona, era stato compagno di esilio di Bardane. Il principe gli permise di ritornare a Raven-

Digitized by Google

na; volle ancora colle sue largizioni rifarlo de' tormenti, che aveva sofferti. Tra i presenti, che gli fece, vi era una piccola corona d' oro contornata di gemme di gran valore. Avendo in appresso Carlo Magno padrone di Ravenna voluto sapere da un mercatante giudeo il valore di quella corona, il giudeo rispose, che tutte le ricchezze della cattedrale di Ravenna non bastavano a pagarla. Essa disparve cento anni dappoi sotto l' arcivescovo Giorgio. Felice risalì sopra la sua sede, benchè perduto avesse l'uso della vista. Ottenne dal papa la sua assoluzione, assoggettandosi a prestargli quegl' istessi omaggi, che prestati gli avevano i suoi predecessori, e proseguì a meritare l'amore e il rispetto del suo popolo colla sua carità, e colla santità della vita.

Quantunque Terbel, re de' Bulgari, non avesse motivi di amar Giustiniano, nondimeno avendolo riposto sul trono, prese il pretesto della sua morte per fare delle scorrerie sulle terre dell' impero. Marciò verso l' ingresso del Bosforo dalla parte del mar Nero, e mettendo tutto il paese a fuoco e a sangue, si avanzò sino al golfo di Cera. La sua marcia fu sì rapida, che non se n' ebbe notizia a Costantinopoli, se non per l' incendio del subborgo di Siche. Celebravansi quivi in quel giorno le nozze di un ricco cittadino, e vi si era traspor-

tata pel golfo una magnifica e numerosa argenteria con tutto l'apparecchio di uno splendido convito. Tutto fu preda de' Bulgari; fecero strage de' convitati, ed inseguirono i fuggitivi fino alla porta dorata. Stendendosi poscia per tutta la Tracia la misero a sacco, e tornarono verso il Danubio con un immenso bottino, e un numero infinito di prigioni. Lo imperatore per popolare e difendere ciò che restava a' Romani nella piccola Armenia, vi aveva fatto passare alcune colonie della grande Armenia e le aveva collocate in Melitina, e nelle piazze circostanti. Masalma, il più terribile de' generali saracini di quel tempo, disprezzando que' deboli ripari, penetrò nel Ponto, prese Amalea colle circonvicine cas tella, e spopolò il paese. Entrò dipoi nella Licaonia, dove predando tutte le città, che non gli fecero resistenza, raccolse un inestimabil bottino.

L' anno seguente (713) Abba, altro capo de' Saracini, prese Antiochia di Pisidia. In quel mezzo Filippico insensibile a tante perdite, non attendeva che a' suoi piaceri. Ozioso nel fondo del palazzo, abbandonato alle più infami dissolutezze rapiva le mogli a' mariti, sforzava i monisteri, e dagli altari strappava le religiose, di cui udiva decantar la bellezza. Inerte e scioperato, fuorchè ne' conviti e nelle feste, dis-

Digitized by Google

sipò in pochi mesi la maggior parte delle suppellettili preziose, e de' tesori accumulati dai suoi predecessori, e particolarmente dall' ultimo principe; frutti infelici di tante rapine, ed ingiuste confiscazioni. Parlava con facilità e con grazia; pieno di spirito e di cognizioni, i suoi discorsi respiravano la più giusta e la più illuminata politica; ma le sue azioni disonoravano il trono, e lo rendevano spregevole a' sudditi. Il solitario, che gli aveva predetto il suo innalzamento, gli aveva promesso un prospero e lungo regno, se avesse aboliti i decreti del sesto concilio. Ma in capo a diciotto mesi formossi contro di lui una congiura, che lo gettò in uno stato più misero, che stato non ne fosse l' esilio. Il patrizio Giorgio Burafo, comandante delle truppe di Frisia, di Misia e dell' Ellespoutо, era allora in Tracia per difendere quella provincia contro le incursioni de Bulgari. D' accordo col patrizio Teodoro Miace, prese la risoluzione di spogliare Filippico di un titolo, del quale era indegno. Spedisce a Costantinopoli uno de' suoi offiziali, uomo ardimentoso ed imprudente, di nome Rufo, con alcuni soldati, e gli commette di cogliere la prima occasione di recare ad effetto il loro disegno. Non tardò questa a presentarsi. Il terzo giorno di giugno, vigilia della Pentecoste, Filippico celebrò il suo natalizio,

con corse di carrette nel circo. Traversò poscia la città alla testa di una pomposa cavalcata al suono di mille musicali istrumenti. Dopo aver preso il bagno nelle terme di *Zeusippo*, sedette a tavola co' principali suoi cortigiani, e bebbe fuor di misura. Finito il pranzo, mentr' ei profondamente dormiva, Rufo accorse al palazzo, dove tutto era nella confusione di una tumultuosa festa. Ciascuno senza pensare al principe, non attendeva che a' suoi proprj piaceri. Penetra senza ostacolo fino alle stanze dell'imperatore, e trovandolo senza guardie, ubriaco e sepolto nel sonno, lo piglia, lo avviluppa in un mantello, lo trasporta all' ippodromo senza essere osservato, non accorgendosi nemmeno il principe immerso nell'ubbriachezza, del suo rapimento. Quivi Rufo serratolo nel guardaroba della fazion verde, gli fa svellere gli occhi. (*Theoph. p.* 320., *Niceph. p.* 23., *Cedr. p.* 458., *miscell. l.* 20., *Zon. t.* 2. *p.* 98., *Manas. p.* 84., *Glycas. p.* 280., *Joel. p.* 176.)

LIBRO LXIII.

Anastasio II. imperatore. Si dichiara per la dottrina cattolica. Principj di Leone l' Isaurico. Spedizione di Leone nel paese degli Alani. Suo ritorno a Costantinopoli. Apprestamenti contra i saracini. Germano trasferito da Cizico a Costantinopoli. La flotta spedita per distruggere gli apparecchi de' Saracini, si ammutina. Anastasio sbalzato dal trono. Regno di Teodosio III. Leone acclamato per imperatore da li abitanti di Amorio. Leone si libera dalle mani de' Saracini. Leone riconosciuto imperatore in Costantinopoli. Liutprando re dei Lombardi. Gregorio II. papa. Grande inondazione del Tevere. I Saracini assediano Costantinopoli per terra e per mare. Distruzione delle due flotte nimiche. Sollevazione sedata in Sicilia. Proseguimento dell' assedio. Ritirata, e distruzione totale dell' armata saracina. Allegrezza de' Romani, e collera del califo. Nascimento di Costantino Copronimo. Impresa e morte di Anastasio. Leone perseguita i giudei e i montanisti. I Saracini padroni della Sardegna. Spedizione de' Saracini. Nascimento di una nuova isola. Leone si propone di abolire il culto delle immagini. Motivi che ve lo in-

Digitized by Google

ducevano. Editto di Leone. Turbolenze eccitate da questo editto. Germano resiste all' imperatore. Giovanni Damasceno combatte per la dottrina della Chiesa. Leone vuole sbrigarsi del papa. Ribellione della Grecia. I Saracini attaccano Nicea. Nuove imprese dell' imperatore contro il papa. Zelo de' Romani pel papa. Liutprando trae profitto da quelle turbolenze. Inutili sforzi dell' esarca per far perire il papa. Ravenna ripigliata dall' esarca. Il papa implora il soccorso di Carlo Martello. Liutprando placato dal papa. Ribellione calmata dal papa. Germano spogliato del vescovato. Leone fa bruciare la biblioteca e i bibliotecarj. Turbolenze in Costantinopoli. Diversi martiri. Morte di Gregorio. Apologia di Gregorio II. Condotta di papa Gregorio II. Spedizione dei Saracini. Concilio di Roma. Vana impresa di Leone contro l' Italia. Vendetta di Leone. Matrimonio di Costantino Copronimo. Diverse spedizioni dei Saracini. Tremuoto in Costantinopoli. Il papa ricorre a Carlo Martello. impresa sopra Bologna. Morte di Leone.

ANASTASIO II., TEODOSIO III., LEONE III. DETTO L' ISAURICO.

Non andò guari che le guardie e gli offiziali

Digitized by Google

del palazzo si avvidero dell' assenza dell' imperatore (ann. 715.) Essendosene sparsa la voce nella città, fu ritrovato verso la sera nel medesimo luogo, dov' era stato così crudelmente trattato, detestando gli autori de' suoi mali, e più ancora la sua infelice ambizione, la quale dopo uno splendore di breve durata, lo immergeva in orribili tenebre per tutto il rimanente di sua vita. Aveva regnato circa diciassette mesi. La sua caduta non produsse alcun movimento in Costantinopoli; egli sparve senza essere compianto, e rientrò in una sì profonda oscurità che l' istoria non s' è nemmeno degnata di farci sapere ciò che di lui avvenne dopo la sua disgrazia. Il dì seguente, giorno della Pentecoste, portatosi il popolo in folla nella chiesa di santa Sofia, Artemio, primo segreta io di stato, generalmente stimato pel suo sapere, e per la sua esperienza negli affari, fu acclamato imperatore. Ricevette la corona dalle mani del patriarca e prese il nome di Anastasio II. Tra le cure, che l' occuparono ne' primi giorni del suo regno, si credette in obbligo per la sua propria sicurezza, e per quella di tutti i sovrani, di punire il delitto commesso sul suo predecessore. Nel sabbato seguente Giorgio e Teodoro soffrirono quel medesimo trattamento, che avevano osato fare al loro padrone, e furono poscia mandati a confine in Tessalonica.

Digitized by Google

Il nuovo imperatore era stato costantemente attaccato alla dottrina cattolica; e la sua elezione restituì la libertà alla Chiesa. Nell' istesso momento che fu incoronato, i vescovi, il clero ed il popolo radunati in santa Sofia gridarono quasi ad una voce: *Noi abbracciamo la fede del sesto concilio, ch' è santo ed ecumenico.* L' imperatore congiunse la sua a quelle generali acclamazioni, e dichiarò che avrebbe sostenuto a tutto suo potere l' antica credenza. Diede contezza di questi suoi pii sentimenti a papa Costantino in una lettera, che gli fece recare dal patrizio Scolastico suo ciamberlano, eletto esarca di Ravenna in vece di Eutichio, che fu richiamato. La qual nuova cagionò grande allegrezza agli ortodossi, ed immerse di nuovo gli eretici nel silenzio e nell' oscurità, d' onde tratti gli aveva il favore di Filippico. Il popolo di Roma rassicurato da questa autentica testimonianza della fede dell' imperatore, acconsentì alla fine a ricevere per duca Pietro, il quale promise di sostenere la sua dottrina. Giovanni patriarca di Costantinopoli scrisse egli pure al papa, al quale domandò la sua comunione scusandosi sulla sua debolezza, dimostrando un sincero pentimento, e pronunziando anatema contro l' errore de' monoteliti.

Anastasio, che aveva occupati con distinzione i primi impieghi del ministero, era veramente

Digitized by Google

capace di fare una giudiziosa scelta de' suoi ministri. Affidò gli affari civili a persone probe non meno che illuminate, e usò del valore e della capacità militare di Leone pel comando delle truppe. Egli è tempo di far conoscere questo celebre personaggio, la cui accorta politica andava aprendosi a poco a poco il varco all' impero. Nacque in Isauria di poveri ed oscuri genitori, che lo chiamarono Conone. Avendoli la miseria costretti ad espatriare, fermaron dimora in Tracia nella città di Mesembria, dove fecero qualche fortuna nel traffico di bestiami. Conone, preso il partito della milizia si fece chiamare Leone. Serviva come semplice soldato nell'esercito di Giustiniano, quando questi andò a far guerra a' Bulgari. Avendo l' armata difetto di viveri, egli persuase il padre a mandargli cinquecento montoni; e ne presentò l' imperatore. Leone era ben fatto della persona, e di vantaggiosa statura. Piacendone a Giustiniano lo zelo e la taglia, lo pose nel numero delle sue guardie, e lo promosse in poco tempo a' primi posti della milizia. Una sì rapida fortuna gli mosse contro l' invidia e fu accusato di portare l' ambiziose sue mire al trono. Ma esatte informazioni non lasciarono a' suoi accusatori che la confusione e la vergogna della calunnia.

Ne restò tuttavia una qualche impressione nel-

l' animo di Giustiniano. Il suo merito bastava a render Leone sospetto a questo malvagio principe, il quale diliberò di allontanarlo. Colse la occasione del ribellamento degli Abasgi, dei Lazi e degl' Iberi, che l' asprezza e l' avarizia dei governatori indotto avevano a scuotere il giogo dell' impero. Gli commise di muovere gli Alani a far guerra a que' popoli, e gli diede una grossa somma, onde potesse conseguire l' intento. La città di Faso s' era conservata fedele; Leone vi lasciò questo danaro in deposito, coll' intendimento di farne venire quel tanto che giudicasse necessario secondo la disposizione degli animi. Ciò saputo Giustiniano si credette di aver trovato un appicco per far perire Leone, privandolo del mezzo di mantenere le sue promesse a' barbari, e fece rapire il tesoro. Ma Leone non ebbe mestieri che di parole per indurre gli Alani a marciare contro gli Abasgi. Entrarono pertanto sulle loro terre, e vi fecero grandi saccheggi. Gli Abasgi spaventati da quella orribile scorribanda, mandarono deputati agli Alani per richiederli della loro antica alleanza offerendo seimila monete d' oro, se volevano dare in lor potere quel perfido corruttore, il quale veniva a disunire popoli amici, e turbare la pace, che regnava sui loro monti. Gli Alani ricevettero il danaro, e promisero di consegnare il deputato romano in un determinato giorno. Ma

Digitized by Google

questo non era che un infingimento, ed erano convenuti con Leone di ciò che far volevano. Arrivato il giorno prefisso, gli Abasgi vennero in gran numero, e condussero via Leone carico di catene. Ma non sì tosto investirono le strette de' monti, che gli Alani piombano sopra di essi, e liberano Leone, il quale messosi alla loro testa inviluppa tutta la scorta, la rende prigioniera, penetra nel paese, e mette tutto a fuoco e a sangue.

In quel mezzo un corpo di truppe romane, passato dall'Armenia nella Lazica, assediava Archeopoli; ma un più gran corpo di Saracini accorso in ajuto costrinse i Romani a levare l'assedio in disordine, ed a raggiungere il Faso. Dugento Romani a cui i Saracini avevano tagliato il cammino, rifuggirono a piè del Caucaso. Ciò saputo, Leone s'avvisò di trovarvi tutta l'armata, e presi seco cinquanta Alani, traversa nel mese di maggio le nevi di quelle spaventose montagne. Maravigliato di non vedervi che un pugno di Romani, intese che l'armata s'era data alla fuga, e che tutti i passi eran chiusi per una parte dagli Abasgi, per l'altra da' Saracini. Non restava che una sola via, la quale conduceva nell'Apsilia, i cui popoli non avevano preso parte alla ribellione de' loro vicini. Questo paese avea de' porti sul Ponto Eussino, donde Leone poteva passare sulle terre dell'im-

Digitized by Google

pero. Ma anche questa via era chiusa dalla fortezza di Sidera occupata da'Saracini. Leone mandò chiedendo il passaggio al comandante di nome Farasmano. Avendoglielo il saracino negato diliberò di attaccare la piazza, benchè non avesse che dugencinquanta uomini; ma un inaspettato rinforzo accrebbe in lui il coraggio. Marino uno de' principali abitanti dell'Apsilia, venne ad unirsi a lui con trecento soldati, e Farasmano credendo che questo fosse un distaccamento della armata romana, che ritornava tutta indietro, domandò di capitolare. Leone era troppo ambizioso per essere schiavo della sua parola. Promise tutto, e niente mantenne. Pose a sacco la fortezza, appiccò fuoco alle case, spianò le mura, e raggiunse l'Apsilia, i cui abitanti lo accolsero con grandi onori. Imbarcatosi entrò nel porto di Trebisonda, e tornò per terra a Costantinopoli. Anastasio, che allora regnava, lo elesse comandante supremo, delle truppe di Oriente.

I Saracini proseguivano i loro devastamenti. (an. 714.) Muslima metteva a sacco la Galazia, ed il califo faceva grandi armamenti di terra e di mare che minacciavano Costantinopoli. L'imperatore mandò a lui il patrizio Daniello in sembiante di trattare di pace, ma in effetto per ben conoscere li suoi disegni e le sue forze. Dalla relazione che al suo ritorno gli fece Da-

niello, argomentò che non vi era tempo da perdere. Quindi con un editto ingiunse agli abitanti di provedersi di viveri per tre anni, ciascuno nella sua famiglia; e quelli, che non erano in condizione d' incontrar questa spesa, ebber ordine di uscire dalla città. Elesse degli inspettori per presedere alle diverse opere. Si costruirono barche, e vascelli di corso; si ristorarono le mura dalla parte del mare, e si guernirono di pietre e di macchine d' ogni maniera. I pubblici granai furono riempiuti di ogni sorta di grani, e fu adoperata ogni precauzione per conservarli. (*Theop. p.* 321., *Cedr. p.* 449., *Nieeph. p.* 32., *Hist. misc. l.* 20.)

Mentre Anastasio era occupato in queste cure il patriarca Giovanni morì, ovvero, secondo altri, fu deposto (an. 712). Giovanni, seguace dapprima dell' eresia, aveva espiato la sua colpa con una solenne ritrattazione; e nel tempo stesso della incoronazione di Anastasio, aveva dichiarato insieme cogli altri vescovi, che abbracciava la dottrina del sesto concilio. Era entrato nella comunione di papa Costantino; in somma non era più reo di quello che fosse Germano, che ne fu il successore. Germano vescovo di Cizico si distingueva per dottrina e virtù. Ma la morte di suo padre, al quale Costantino Pogonato aveva tolto la vita ed il crudele trattamento, ch' egli medesimo aveva da lui sofferto, gl' inspiravano avversione pe' de-

Digitized by Google

creti del sesto concilio convocato da questo principe. Era divenuto monotelita per indignazione, e rientrò con un sincero pentimento nel seno della Chiesa cattolica. Dopo la morte di Giovanni fu trasferito dalla sede di Cizico a quella di Costantinopoli coll' unanime suffragio del Clero, del senato e del popolo. Il decreto della traslazione, il quale conteneva come dire una dispensa dalla legge generale stabilita dai canoni, fu fatto in presenza di Michele apocrisario della Chiesa romana, e di parecchi vescovi.

L' intelligenza di Anastasio, il suo amore per la fatica, la sua alienazione da tutti i piaceri cominciavano a rimettere in buon ordine gli affari dello stato; respiravasi alla fine dopo una tirannia, e se l' impero avesse potuto essere ritenuto sul pendio della sua ruina, se gli fosse stato possibile ripigliar le sue forze, e riparar le sue perdite, avrebbe ritrovato nella prudenza di questo principe un sicuro sostegno (1). Ma pel cattivo governo degli antecedenti imperatori, lo spirito de' popoli aveva contratto dei morbi incurabili, il più mortale de' quali si era il non poter sofferire i rimedj. Anastasio meri-

(1) Qui calza bene il noto passo virgiliano:

Si Pergama dextra
Defendi possent etiam hac defensa fuissent.

tava di regnare a lungo; ma i sudditi di lui non erano degni di godere un regno saggio e moderato. Dopo due anni di riposo s' infastidirono della propria loro fedeltà. Sul principio dell' anno 715 era morto il califo Oualid, sotto il cui regno i Saracini aveano dilatato le loro conquiste nel Moverennahar; s' erano impadroniti del Sogd, di Bukara, di Fargana, di Bagrasa, e di Samarcanda. Il Charismo era divenuto loro tributario. Avevano portate le loro armi fino alle rive del Sihon, che è l' antico Jassarte. D' altra parte avevano penetrato nell' India, e tutte le rive dell' Indo riconoscevano il loro impero. Si stendevano eziandio verso l' Occidente; il loro generale Abu-Ommia s' era insignorito di una parte dell' isola di Creta. Solimano occupò il luogo di suo fratello Oualid. Non meno ambizioso, e ancora più prode, seguì con un nuovo ardore il progetto, che aveva formato suo fratello, di attaccare il cuor dell' impero, e di piantare lo stendardo di Maometto sulle mura della capitale. A tal fine fece abbattere intiere foreste sul monte Libano per costruire una numerosa flotta: questi alberi si portavano alla spiaggia del mare, dove se ne facevano grandi cataste, per trasportarli poscia al porto di Alessandria. L' imperatore diliberò di distruggere quell' armamento prima eziandio che fossero fabbricati i vascelli. Scelse i bastimenti più leg-

Digitized by Google

geri della sua flotta, li caricò di truppe, ed assegnò loro per ridotto l'isola di Rodi, donde raggiugner doveano le coste della Fenicia, ed appiccar fuoco agli alberi da costruzione ammucchiati sulla spiaggia. Affidò la condotta di tale spedizione ad un capitano, il quale pel suo stato non era destinato che al servigio della Chiesa, ma che il suo ingegno e la sua capacità rendevano acconcio eziandio agl'impieghi civili e militari. Questi era Giovanni, ad un tempo diacono di santa Sofia, e gran tesoriere dell'impero. La barbarie e l'ignoranza, che andavano vie più crescendo, cominciavano a confondere le funzioni secolari coll'ecclesiastico ministero. Vidersi allora, e si videro anche lungo tempo dipoi tanto in Occidente quanto in Oriente molti esempi di cherici che impugnavano le armi.

Trovandosi la flotta adunata nel porto di Rodi, e tutto essendo pronto per la partenza, Giovanni ordinò che si mettesse alla vela, quando alcuni sedizioei, malcontenti del trattamento, che ricevevano dall'imperatore, ricusano di obbedire, e traggono nella loro ribellione le truppe di Frigia, di Misia e dell'Ellesponto. Tentando il generale di ricondurli a ragione, si avventano su di lui, e lo uccidono. La flotta incontanente si disperde; alcuni ripigliano il cammino del loro paese, ed i ribelli insieme uniti fanno vela verso Costantinopoli. Arrivati

al porto di Adramito in Misia, vi riscontrano un certo Teodosio, semplice ricevitore delle imposizioni, uomo senza talenti e senza esperienza. Deliberati di non più riconoscere Anastasio, e volendo avere alla loro testa un fantasma d' imperatore, gli offrono la corona imperiale, e sollecitano ad accettarla. Teodosio sbigottito a sì strana proposizione, fugge dalle loro mani, e va a nascondersi ne' vicini monti. Si cerca, si discopre il suo ritiro, e si forza a lasciarsi incoronare. Al primo rumor di tale ribellione, Anastasio lascia una parte delle sue truppe, e il resto della flotta alla difesa di Costantinopoli, ed egli si ritira in Nicea con intendimento di adunarvi le forze dell' Asia. I ribelli fanno soldati tutti coloro, in cui si abbattono per via, s' impadroniscono de' vascelli mercantili di ogni grandezza, e si portano per terra e per mare a Crisopoli.

Costantinopoli, affezionata al suo principe, non volle dar orecchio ad alcuna delle loro proposizioni. (an. 716) Per sei mesi le due flotte, uguali a un bel circa di forze, stettero a fronte l' una dell' altra, quella dell' imperatore difendendo l' ingresso della città, e quella dei sollevati facendo vani sforzi per aprirsi un passaggio. Accadevano ogni giorno scaramuccie, ma non mai una decisiva battaglia. Alla fine nel mese di gennajo 716, essendosi la flot-

Digitized by Google

ta imperiale, stanca di stare in alto mare sì lungo tempo, ritirata nel porto per ristorarsi, quella di Teodosio profittò della notte seguente per passare alla spiaggia di Tracia. Le truppe vi sbarcarono, e marciando lungo il golfo di Cera raggiunsero il muro di Blacherne. Avendo alcuni abitanti, corrotti dal danaro de' ribelli, aperta loro una porta, entrano in folla nella città, appiccan fuoco alle case, e al lume dell' incendio saccheggiano e i palazzi e le chiese. Frattanto Anastasio ritirato in Nicea era assediato da una parte de' ribelli. Uscì colle truppe che aveva raccolto, e diede una gran battaglia, nella quale fu vinto con perdita di settemila uomini. Costretto a chiudersi nella città, aspettava l' esito dell' attacco di Costantinopoli, che decider doveva del suo destino La vista de' suoi amici, e del patriarca Germano che gli fu presentato carico di catene innanzi alle mura di Nicea, gli diede a conoscere che la capitale era in poter de' ribelli, e gli fece perdere ogni speranza. Quindi senza ostinarsi contro la fortuna ottenne parola dagli assediatori, che gli avrebbero lasciato la vita, che il patriarca e i suoi amici sarebbero salvi, e rimessi in possesso de' loro beni e delle loro dignità; ed avendo tosto preso l' abito monastico, si fece condurre a Teodosio, il quale gli confermò con giuramento tutto quello che gli

Digitized by Google

era stato promesso. Secondo il cattivo costume di que' tempi, gli fu conferito il sacerdozio, e fu rilegato a Tessalonica. Aveva regnato due anni e mezzo.

Teodosio privo de' talenti necessari in uno stato, per cui non era nato, non aveva che le virtù dell' uomo privato. Era pio, e seguace della dottrina cattolica. Ristabilì nel palazzo l' immagine del VI concilio, che Filippico avea fatto cancellare. Fece la pace co' Bulgari, ma a condizioni svantaggiosissime. Cedette loro una parte della Tracia, si obbligò a somministrar loro ogni anno drappi, e pelli tinte in iscarlatto fino alla somma di trenta libbre d' oro; e nel resto il suo regno non fu che confusione e disordine. Mentre le frontiere dell' impero erano in preda a' Saracini, l' interno cadeva in un letargo generale. Lo studio delle lettere, la disciplina militare, che andavano del pari da lungo tempo deteriorando, furono presso che annientate. I costumi si corrompevano ogni giorno più; e per operare tanti mali bastò solo un anno, che fu tutta la durata del suo regno. Leone comandante delle truppe di Oriente non volle riconoscerlo; prese le armi, facendo le viste di sostenere il partito di Anastasio benchè deposto ed esiliato: ma il vero suo intendimento era d' inalzare se stesso all' impero. Fu secondato nel suo progetto da Artabazo ar-

Digitized by Google

meno, comandante delle truppe di Armenia, al quale promise in matrimonio sua figlia Anna, e la dignità di curopolato.

I Saracini medesimi contribuirono all' innalzamento di lui. La sua fortuna gli procacciò il loro suffragio, e per uno strano effetto questo suffragio si trasse dietro quello di tutto l' impero. Muslima fratello del califo Solimano marciava in Asia con un formidabile esercito, che divise in tre corpi; ne diede uno ad Omar, che prese la via del mare, l' altro ad un luogotenente chiamato Solimano, come il califo. Muslima, alla testa del terzo corpo, seguiva quest' ultimo in distanza di molte giornate. Solimano accampò sotto Amorio in Galizia. Questa città, benchè sfornita di presidio, poteva fare una lunga resistenza per le sue fortificazioni, e pel coraggio degli abitanti. Il saracino informato del rifiuto, che faceva Leone, di sottomettersi a Teodosio, e delle forze che aveva in mano, diliberò di accrescere le turbolenze, che quella discordia suscitava nell' impero Scrisse a Leone di tal tenore: *Sappiamo, che tu meriti la corona; ti ajuteremo ad ottenerla, e converremo insieme di una pace vantaggiosa ad ambe le nazioni.* Leone rispose, che non poteva conciliare queste pacifiche offerte coll' assedio di Amorio. Solimano mandò promettendogli con giuramento, che tosto ch' egli

Digitized by Google

fosse arrivato, i Saracini leverebbero l'assedio, e ch' egli ritroverebbe nel loro campo una piena sicurezza per la sua persona, e per la sua scorta. Leone, ardito quanto deve esserlo un ambizioso, parte incontanente con trecento cavalieri. I Saracini per fargli onore lo attendevano sotto le armi: non sì tosto lo veggono, che vanno in battaglia incontro a lui fino a cinquecento passi dal loro campo, e lo salutano col nome d' imperatore. Al rumore di tale acclamazione, e alla vista degli onori, che i Saracini rendevano a Leone, gli abitanti di Amorio radunati sulle loro mura, sono come dire invasati da entusiasmo; la città assediata diventa l' eco de' Saracini, e gridasi per ogni parte: *Leone imperatore*.

Si doveano formare gli articoli del trattato di pace. Leone volle accampare separatamente colla sua truppa, e per tre giorni non tralasciò di andar a conferire col generale saracino. Frattanto l' assedio continuava contro la parola data, e Leone fu avvisato, che lo si voleva arrestare, e che tremila cavalieri aveano ricevuto l' ordine di tagliargli la ritirata. Temeva, che tosto ch' egli sparisse, Amorio non si rendesse a' nimici. Trovò mezzo di far venire segretamente il vescovo, che esortò a mantenere il coraggio degli abitanti, e a prometter loro una pronta liberazione. Fu tanto avventuroso,

Digitized by Google

che fece fuggire il prelato, di cui i Saracini saputa avevano la uscita. Muslima si avvicinava; e Leone per trarsi dalle mani de' Saracini, dichiarò che, non potendo accordarsi con Solimano, andava a trattare col generale. Partì seguito da' suoi trecento cavalieri, e perchè non potesse fuggire gli fu data una scorta assai più numerosa della sua. Tosto che fu fuori della vista del campo, grida alla sua gente: *Compagni, attacchiamo quest' infedeli. Iddio combatterà per noi.* Nel medesimo tempo si volge colla sua truppa sopra i Saracini, e presenta loro la punta della picca. Questi presi da stupore restano immobili, e non rinvengono dalla sorpresa, se non quando Leone fuggendo a briglia sciolta era già tanto discosto, che non lo si poteva raggiugnere. Ritornano al campo coperti di vergogna. Al loro arrivo gli offiziali e i soldati si sollevano contro Solimano, e gridano tutti ad una voce: - « Che facciam noi « qui innanzi a queste mura perchè non iscor- « riamo le campagne, dove ritroveremo un « ricco bottino? » - Levano le tende, e si disperdono. Leone, che aveva raggiunto il grosso del suo esercito, udendo la loro ritirata, e temendo non forse Muslima venisse a proseguire l' assedio, spedì prontamente Niceta con truppe per difendere Amorio, e gli ordinò di farne uscire le donne ed i fanciulli. Dipoi conoscen-

Digitized by Google

do di non esser sì forte da combattere i Saracini, si ritirò in Pisidia.

Muslima, disperando d'impadronirsi di Amorio, si rivolse altrove, e marciò in Cappadocia, dove trovò tutti i popoli disposti a sottomettersi piuttosto che provare la forza delle sue armi. (an. 717.) Procacciò di ripigliare la negoziazione con Leone, e di trarlo al suo campo. Leone lo menò in parole con lettere e con deputati fino a che vide di essere tanto lontano da non aver nulla a temere da lui. Alla fine il verno costrinse i Saracini a ridursi a' quartieri. Muslima si avvicinò alla Frigia, e Omar si ritirò in Cilicia, dov' era sbarcato. Allora Leone risoluto di portar innanzi la sua fortuna, e di farsi incoronare a Costantinopoli, si avanzò fino a Nicomedia. Marciando s' abbattè nel figliuolo di Teodosio, il quale veniva a combatterlo alla testa delle truppe della sua guardia, e degli offiziali del palazzo. La vittoria non istette dubbiosa; il giovane principe fu vinto, e fatto prigioniero. Leone marciò a Crisopoli. Teodosio, che aveva accettato l' impero solo per forza, era dispostissimo a dimetterlo senza dispiacere. Quindi non durò fatica ad arrendersi alle istanze del senato, che ne aveva sperimentato la incapacità. Il patriarca gli diede parola per parte di Leone, che si avrebbe lasciata la vita a lui, ed anche

alla sua famiglia insieme co' beni che possedeva anzichè fosse imperatore; nè se gl'impose altra condizione, fuor quella di farsi tonsurare col figlio. Leone entrò per la porta dorata, e fu ricevuto nella città con gran magnificenza ed allegrezza. Fu condotto a santa Sofia, dove fu incoronato ai 15 marzo 717 dal patriarca, che gli fece prima giurare, che avrebbe conservata la fede della Chiesa. Teodosio visse tranquillamente in Efeso; il restante della sua vita fu diviso tra le opere di pietà, ed una occupazione, della quale era al certo più capace che di governare l'impero, e questa si era scrivere in lettere d'oro i libri de' Vangeli e degli offizj della Chiesa secondo l'uso di que'tempi. Fu seppellito nella chiesa di san Filippo. Il suo epitafio, il più breve che sia giammai stato fatto sopra un monumento, dà l'idea di un filosofo veramente cristiano. Proibì di scolpirvi altro che la parola *Sanità*, per far intendere certamente, che la morte è per un cristiano la guarigione di tutte le malattie del corpo e dell'anima. I Greci, che disprezzato ne avevano il governo, ne onorarono la memoria, e gli attribuirono dopo morte parecchi miracoli.

Innanzi d'imprendere il racconto degli avvenimenti di un lungo e memorabile regno, mi credo in obbligo di narrare in poche pa-

role ciò ch' era accaduto di più notabile in Italia alcuni anni addietro. Ariperto II, figliuolo e successore di Ramberto, s' era dapprima sostenuto colle stragi sul trono usurpato da suo padre. Non fu crudele che quando gli tornava utile. Stabilita che fu la sua potenza, divenne un re giusto e benefico. Restituì alla Chiesa romana il patrimonio delle Alpi Cozie, di cui s' erano da gran pezza insignoriti i Lombardi. La chiesa di Roma aveva di siffatti patrimonj in Italia, in Sicilia, in Dalmazia, in Francia, e finanche in Africa; e questi erano donazioni di principi o di ricchi privati. Distribuivasi a' poveri buona parte di coteste rendite; ed il rimanente impiegavasi nel mantenimento della Chiesa. Anche le altre chiese ne possedevano, e questi patrimonj prendevano il nome del loro santo protettore, di san Pietro in Roma, di sant' Ambrogio in Milano ec.

Nel 712 Ansprando secondato da' Bavari ricominciò la guerra, ed essendosi Ariperto annegato nel Tesino, salì sul trono, e morì tre mesi dopo. La nazione, che piagneva la perdita di quel valentuomo, e sperava di vederlo rivivere in Liutprando suo figlio, elesse questo a re, e non fu deluso nella sua espettazione. Liutprando fu il principe più compito, che avesse mai regnato in Lombardia. Pru-

Digitized by Google

dente, perspicace, amico della pace, pieno di valore nella guerra, confidava più ancora nella condotta delle negoziazioni, che nella forza delle armi. Clemente, casto, pio, liberale, niente sapeva di lettere; ma una felice natura, e il suo giusto e retto discernimento lo rendevano superiore a' filosofi. Mantenne il popolo nell'abbondanza, e lo contenne dentro i limiti del dovere con saggie leggi. Non può esser rimproverato d'altra cosa, fuor che dell'ambizione d'ingrandirsi, la quale gli fece talora dimenticare le regole di una scrupolosa probità. S'impossessò di nuovo sopra la Chiesa di Roma del patrimonio delle Alpi Cozie; ma tocco dalle rimostranze di papa Gregorio II, lo restituì alla santa Sede, e confermò la restituzione fatta da Ariperto.

Gregorio pareggiava Liutprando in grandezza d'animo, e in ingegno, e lo sorpassava in virtù. Dopo essersi fatto conoscere abilissimo nella conferenza di papa Costantino con Giustiniano II., fu eletto papa il dì 19 maggio 715. Il suo governo, che fu di sedici anni, è un modello di cristiana politica. Collocato tra Liutprando, che lo lusingava per ampliare i suoi stati a scapito dell'impero, e l'imperatore Leone, dal quale non riceveva, che maltrattamenti, sempre fermo nel suo dovere, la sua prudenza servì di argine contro le impre

Digitized by Google

se de' Lombardi, e di scudo all' impero. Faroaldo duca di Spoleto aveva poc' anzi sorpreso Classe, che formava parte della città di Ravenna. L' esarca Scolastico aveva ottenuto da Liutprando, che gli fosse restituita; ma l' autorità del re de' Lombardi non era tanto forte da far lasciar la sua preda a Romoaldo II. duca di Benevento, il cui potere era presso che uguale a quello del monarca. Questo duca si era impadronito del castello di Cuma, che dipendeva dal ducato di Napoli, ed apparteneva all' imperatore. Il papa esortò invano Romoaldo a ritirar le sue truppe, offerendogli di compensarlo della restituzione, e minacciandogli l'ira di Dio, se non risarciva quella ingiustizia. Essendo il duca sordo a tali rimostranze, Gregorio a forza di preghiere e di rimproveri venne a capo di scuotere l' indolenza di Giovanni duca di Napoli, che aveva lasciato prender quella piazza. Lo illuminò co' suoi consigli, e propose egli medesimo la maniera di eseguire la cosa. Giovanni attaccò il castello di notte, e lo prese per iscalata. Vi furono uccisi trecento Lombardi insieme col comandante. Gli altri al numero di cinquecento furono fatti prigionieri, e condotti a Napoli. Preparandosi Romoaldo a vendicarsi di tal perdita, il papa per soffocare ogni semenza di guerra, si contentò di dargli le settanta libbre

Digitized by Google

d' oro, che gli aveva offerte nel principio per la restituzione. Facendogli il carattere di Liutprando temere qualche impresa sopra la città di Roma, ne fece ristorare le mura. Tal era papa Gregorio II al quale Leone mandò la sua professione di fede tosto che fu incoronato imperatore. Il papa gli rispose, che teneramente lo abbracciava come figliuolo della Chiesa; che lo riceveva con giubbilo nella sua comunione, e che gli avrebbe procurata l' amicizia di tutti i principi di Occidente. Le immagini di Leone furono ricevute a Roma col rispetto dovuto al sovrano; il papa le mandò ancora a'principi cristiani, i quali ad istanza del capo della Chiesa le accolsero con onore.

Nella primavera di quest' anno 717 il Tevere straripò, e fece un grandissimo guasto in Roma, e ne'luoghi circostanti. Le acque inondarono tutta la città, si alzarono in molti luoghi fino sopra le mura, e si stesero assai da lunge nelle campagne, atterrando case, sradicando alberi, e portando via tutti i prodotti della terra. Il fiume non rientrò nel suo alveo che in capo a nove giorni. La pietà e la carità di Gregorio furono sollecite nel placare l' ira di Dio con preghiere, e nel riparare il danno con limosine. (*Anast. in Greg. II.*, *Paul. diac. l.* 6, *c.* 36., *Marian. Scot. chron.*, *Sigeb. chron.*

Digitized by Google

Tutto l' impero attendeva molto dal novello imperatore, che aveva già dato saggi d' intrepido coraggio. Egli segnalò il principio del suo regno coll' eroico valore, e colla saggia condotta, che dimostrò liberando Costantinopoli assediata, e rispingendo gli ostinati sforzi di un formidabile nimico. Muslima pieno di dispetto per aver contribuito all' innalzamento di Leone senza ritrarne frutto, diliberò di andar a ripigliare nel mezzo del suo palazzo colui che gli era fuggito in Galazia colla sua accortezza e col suo coraggio. Marciò verso il Bosforo, e diede ordine a Solimano, che venisse a raggiugnerlo colla flotta innanzi ad Abido. S' impadronì per via di Pergamo. L' istoria narra in quest' occasione una di quelle azioni, di cui una cieca non meno che inumana superstizione ha dati parecchi esempi. L'ignoranza aveva fatto crescere il numero dei maghi nell' impero, e la credulità nello spirito de' popoli. Per consiglio di uno di quegli impostori, gli abitanti di Pergamo ch' erano atti a portar le armi, sventrarono una donna incinta, fecero bollire nell' acqua le carni del bambino, e bagnarono le loro destre nel sacrilego bacino. Ma questo abbominevole sortilegio, che secondo il mago doveva dar loro una invincibile forza, produsse un effetto del tutto contrario. L' orrore di tale misfatto rese stu-

Digitized by Google

pido il loro braccio, e non furono capaci di resistenza. Muslima si fermò presso ad Abido, dove ritrovò la sua flotta, sopra la quale fece passar le sue truppe nel Chersoneso. Avendo ordinato a Solimano di proseguire il suo cammino per mare verso Costantinopoli, marciò ancor egli colà, costeggiando la Propontide, ed impadronendosi al primo assalto di tutte le piazze, ch' erano sul suo passaggio, ed arrivò il giorno 15 di agosto innanzi alla città. Fortificò il suo campo con un largo fosso, che cinse di un muro di pietre a secco per mettersi in sicuro dalle sortite. Piantate poi le sue macchine, attaccò la muraglia, che si stendeva dalla Propontide fino al golfo di Cera, mentre la flotta bloccava la città dalla parte di mare. Al suo arrivo l' imperatore gli fece proporre una conferenza per trattare di pace. Muslima rispose alteramente, che non si trattava di pace co' vinti, e che la guarnigione saracina era già destinata. Aveva dato al califo avviso della sua marcia, pregandolo di spedirgli qualche rinforzo di truppe e di vascelli.

Il califo Solimano giudicò l' impresa degna della sua presenza. Mandò ordine in Egitto di apparecchiare un grande armamento per la prossima primavera, e senza frappor indug raccolse tutti i vascelli di ogni grandezza, che

Digitized by Google

trovavansi ne' porti di Siria. Si pose in cammino per raggiungere questa flotta, che volle comandare in persona; ma una malattia lo rattenne a Dabec, in Siria, presso a Kennazerin; e la flotta, avuto ordine di partire, comparve il primo di settembre in veduta di Costantinopoli. Questa città, già due volte assediata, non avea veduto ancora intorno alle sue mura un sì prodigioso numero di nimici. Muslima occupava tutto il terreno dal golfo infino al mare; ed il suo esercito era innumerabile. Le due flotte, insieme congiunte al numero di mille e ottocento vele, orlavano tutta la spiaggia della Propontide. Due giorni dopo la loro unione, alzatosi un furioso vento di mezzo giorno, le costrinse a levar l' ancora, e ad andare a mettersi in sicuro, parte nel porto di Calcedonia, parte sulla spiaggia di Tracia dal castello di Galata fino al promontorio Clidio, una lega a settentrione di Costantinopoli. I vascelli da trasporto, pesanti per la loro propria mole, e carichi di munizioni da guerra e da bocca, montati ciascuno da cento soldati, non potevano superare che a grandissimo stento le correnti del Bosforo, ch' erano ad essi contrarie, e seguivano solo di lontano il rimanente della flotta. L' imperatore mandò sopra di loro un gran numero di brulotti pieni di fuoco greco: ed egli in persona monta-

to sopra un vascello di corso, si fa strada in molte riprese a traverso di questa parte della flotta nemica, e vi mette il fuoco, e lo scompiglio. Venti di que' vascelli incendiati andarono a dare in sull' arena a' piè delle mura, dove finirono di consumarsi; molti altri furono sommersi nel mare; ed altri infine trasportati da un impetuoso vento si ruppero contro l' isole della Propontide. Questo prospero successo inspirò e coraggio agli abitanti, e spavento a' Saracini. Questi divisavano di dar assalto alla città, ma un tal disastro gli disanimò; ed avendo l' imperatore fatto allentar la catena tesa da Galata fino alle mura della città, e che chiudeva l' ingresso del golfo di Cera, credettero che mirasse a tirarli nel golfo per impedir poscia ad essi l' uscita, e circondarli co' suoi bralotti, che ne avrebbero incenerita tutta la flotta. Essi pertanto anzichè andare innanzi, si allontanarono fino al promontorio di Sostene, due leghe e mezzo discosto dalla città, dove si posero in sicuro. Gli otto di ottobre il califo Solimano morì a Dabec, e gli succedette Omar, nipote di Abdolmelic, due figliuoli del quale avevano già regnato l' un dopo l' altro. Gli attacchi continuavano dalla parte di terra; ma il coraggio degli abitanti, e più ancora la prudenza e l'attività di Leone sconcertavano i disegni de' nimici, e rendeva-

Digitized by Google

no inutili tutti i loro sforzi. Da ultimo un rigido e intempestivo inverno venne ad agghiacciare l' ardore degli assediatori. Per lo spazio di cento e dieci giorni la terra fu tutta coperta di ghiaccio e di neve; l' eccessivo freddo impedì a'Saracini di operare, e fece perire nel loro campo moltissimi cavalli, cammelli, ed animali d' ogni maniera.

Sul principio della primavera (an. 718) arrivò la flotta d' Egitto composta di quattrocento navigli carichi d'armi e di frumento, con alcuni vascelli di corso. Sofian, da cui era comandata, temendo gli effetti del fuoco greco, andò a dar fondo alle coste di Bitinia. Pochi giorni dipoi un' altra flotta di trecensessanta vele carica delle stesse munizioni venne dall' Africa sotto gli ordini di Yezid, e tenne lo stesso cammino per evitare il medesimo pericolo. I Saracini già ridotti all' estremo dalla fame, non trassero alcun sollievo da queste flotte, che recavano l'abbondanza. Gli Egiziani, vedendo l' avvilimento delle truppe che venivano a soccorrere, formavano segretamente la congiura d' una deserzione generale. Distaccarono di notte le scialuppe di ciascun vascello, e guadagnarono il porto di Costantinopoli, dov' entrarono gridando: *Viva l' imperatore de' Romani.* Leone profittò del momento; caricò di soldati un gran numero di barche leggiere guernite di que' tu-

bi di bronzo atti a lanciare il fuoco greco. Subito che furono a tiro delle due flotte, videsi uscire da esse un diluvio di fiamme, che appiccandosi a' vascelli nimici gli consumarono quasi nelle acque. Fu questo un incendio generale. Se alcuni marinai o soldati saltavano in mare per evitare que' fuochi divoratori, vi ritrovavano una morte sicura, accoppati a colpi di uncini e di remi, o trafitti da freccie e giavellotti. I vascelli, che non furono preda delle fiamme, abbandonati dal loro equipaggio furono predati, e gittati a fondo, e le barche romane riportarono nella città in mezzo alle grida di allegrezza e di giubbilo le spoglie dell' Egitto e dell' Africa.

Il pericolo, in cui si trovava Costantinopoli, teneva in angustia tutta la cristianità. L' Occidente aspettava con terrore la nuova del sacco di quella grande città, e della distruzione della romana possanza. La Grecia e l' Italia tremavano di paura di veder l' Asia e l' Africa sbarcare sulle loro coste, e i Saracini vincitori approdare sui loro promontorj collo stendardo di Maometto; e col segnale della strage e dell' incendio. In quel generale sbigottimento, Sergio governatore di Sicilia, disperando della salvezza dell' impero, formò il disegno di salvare alcune reliquie di quel gran naufragio, e di farsi nella Sicilia un regno independente. Ma non osando

Digitized by Google

ancora manifestare le ambiziose sue mire, ne fece la pruova sopra uno de' suoi luogotenenti chiamato Basilio, al quale diede la corona col nome di Tiberio. Conducendo questa commedia sino allo sviluppo, fornì questo personaggio da teatro di tutti gli offiziali sì civili, che militari che formano il servigio di un sovrano. L' imperatore informatone fece partir Paolo suo primo scudiere con una scorta, e gli diede lettere per tutti i comandanti della Grecia e dell' Italia; ve n' era una in particolare indiritta all' armata di Sicilia. Paolo salpò segretamente di notte verso il porto di Cizico. Terminò il suo viaggio, ora per terra, ora per mare per isfuggire l' incontro sì de' vascelli, che delle bande dei Saracini, ed approdò alla fine a Siracusa. Sergio sorpreso da un arrivo tanto inaspettato, ripara in Calabria presso i Lombardi, e lascia in balia della sorte il fantasma che avea creato. Paolo raguna le truppe di Sicilia, e letta la lettera dell'imperatore, fa ad esse sapere: « Che « i loro timori sono vani; che la imperiale città « è in sicuro; che i nimici vinti per terra e « per mare hanno veduto distruggere la loro « flotta, e le loro speranze; infine, che l' im- « peratore padrone di punire la ribellione, e di « ricompensare la fedeltà, perdona loro un er- « rore passaggero, purchè abbandonino i tra- « ditori, che le hanno sedotte. » Questo discorso

Digitized by Google

è ricevuto con acclamazioni; Basilio e gli offiziali sono presi e consegnati a Paolo il quale fa mozzare la testa a Basilio e a Giorgio suo supposto generale, e ne manda all'imperatore le teste imbalsamate. Fece vergheggiare gli altri capi della ribellione; e dopo aver fatto loro tagliare il naso, ed averli fatti radere per ignominia, gli esiliò dalle terre dell'impero. Sergio il più colpevole di tutti, seppe adoperare con tale accortezza, che ottenne il perdono; e ricuperò anche in progresso il governo della Sicilia. Paolo soggiornò alcun tempo in quest'isola per mantenerla ubbidiente e soggetta, e le provincie dell'Occidente, che aspettavano una rivoluzione, riebbero la primiera loro tranquillità.

Muslima si ostinava davanti Costantinopoli, ma l'assedio era micidiale solamente pegli assediatori. I Saracini, mancando di viveri, avevano fatto passare in Asia un corpo d'armata, che devastava tutto il paese dal Bosforo fino a Nicea. Leone, al quale nulla sfuggiva delle imprese de' nimici, mandò a quella parte alcuni valenti offiziali con truppe leggiere, le quali postesi in agguato ne' boschi, e nelle cavità delle rupi e delle strade rotte dalle pioggie e dai torrenti, si avventarono improvvisamente sopra i Saracini dispersi, e li costrinsero ad abbandonare quella contrada, dopo avervi perduto un

gran numero di soldati. Frattanto la città godeva dell' abbondanza; e tenendo il timore del fuoco greco lontana la flotta saracina, i Romani avevano il mare aperto. I loro vascelli passavano in Asia, e ritornavano carichi di vettovaglie, e le loro barche andavano alla pesca nella Propontide, e nel canale del Bosforo abbondante di pesci. I Saracini pel contrario pativano sì orrenda penuria, che, mangiati i cavalli, gli asini, i cammelli, le radici, e le foglie degli alberi, e finanche le pelli e le correggie delle loro armi e de' loro calzari, si videro necessitati a divorare i cadaveri, e a pascersi di ciò che la natura ha di più infetto, e di men nutritivo. Questi orribili alimenti generarono la pestilenza, la quale in quella innumerabile armata fece perire trecentomila uomini. Finalmente Muslima ottenne la permissione di ritirarsi, che domandava da gran tempo al califo. Mentre levava le tende per raggiugnere i suoi vascelli, che lo aspettavano sull'ancora al di là di Costantinopoli, fu assalito da un esercito di Bulgari. Avevano preso le armi, e marciavano alla volta de' Saracini per far levar loro l' assedio, non per amicizia verso i Romani, ma per timore di aver vicino un popolo possente ed avido di conquiste. Si avventarono sopra i saracini al punto della partenza, e li condussero battendoli fino al lido del Bosforo, dove Muslima non arrivò

Digitized by Google

che dopo aver perduti ventiduemila uomini. La flotta salpò a' 15 agosto, il giorno medesimo che nell' anno antecedente era incominciato l' assedio. Molti autori fanno disavvedutamente durare quell' assedio tre anni. L' armata saracina fu sventurata anche nel ritorno. Non sì tosto uscì del Bosforo, che un' orribile procella, disperdendo i vascelli gettò gli uni sopra gli scogli della Propontide, infranse gli altri nelle rupi giacenti lungo i lidi. Tutte le coste di quel mare furono coperte di rottami di navigli, e di cadaveri. La violenza del vento trasportò parecchi vascelli nel Mar Egeo, ed alcuni fino in Cipro. Dal naufragio non ne camparono più che dieci, la metà de' quali furon presi da' Romani; cosicchè soli cinque rientrarono ne' porti di Siria. A detta degli storici arabi, i Francesi ebbero gran parte in quella memorabil difesa. L' amore della gloria ne trasse moltissimi in ajuto di Costantinopoli, ed il più dei vascelli de' Greci erano montati da soldati di questa nazione.

Era questo il terzo assedio, che Costantinopoli aveva gloriosamente sostenuto contro i barbari. I Persi e gli Arabi sotto il regno di Eraclio, e i Saracini sotto quello di Costantino Pogonato l' avevano ugualmente attaccata con poco buona riuscita. In occasione del primo assedio erasi instituita una festa in onore della Vergine

Digitized by Google

Santa protettrice della città, al cui patrocinio gli abitanti attribuivano la loro liberazione. Questa festa celebravasi il sabbato della quinta settimana di quaresima; e vi si aggiunse eziandio la memoria degli altri due assedj. Davasi a questa solennità il nome di *Achatista*, perchè si passava la notte in piedi nella chiesa della santa Vergine, cantando inni in suo onore, senza che fosse permesso di sedere. Mentre Costantinopoli si riposava dalle sue fatiche, i Saracini piangevano l' immensa loro perdita. Il califo sfogò la sua collera sopra i cristiani stabiliti nei suoi stati. Ordinò primieramente, che fossero fatti morire tutti quelli che non volessero rinunziare alla fede; e quest' ordine fece molti martiri. Sendosi dipoi alquanto placato, proibì con una legge, che non fosse mai ricevuta la testimonianza di un cristiano contra un musulmano. Spinse tant' innanzi la stravaganza, che mandò all' imperatore un sunto della dottrina maomettana, esortandolo ad abbracciare una sì ragionevole e divina religione. Questo califo, tanto crudele quanto divoto musulmano, passava in orazione una gran parte del giorno chiuso in una camera del suo palagio, dove non era ad alcuno permesso di entrare. Dopo la sua morte, vi fu trovata una fune sospesa al soffitto, la qual serviva a sostenerlo quando era stanco di orare. Narrasi che vicino a prendere qualche

Digitized by Google

medicamento, rispose: *Quand' anche per guarire bastasse stropicciarmi l' orecchio non lo farei.* Non aveva che una sola camicia, e spendeva due dramme al giorno pel vitto. Questo è uno de' più gran santi del Maomettismo.

Nell' anno seguente 719 il nascimento di un figliuolo di Leone accrebbe l' allegrezza de' Romani. Fu chiamato Costantino. Maria sua madre ricevette la corona imperiale, e appena terminato il puerperio, il dì 21 ottobre, altri dicono il giorno di Natale, andò pomposamente a santa Sofia per render grazie a Dio della sua liberazione, e far battezzare l' infante. Ebb' egli a padrini i primi senatori, e i principali magnati dell' impero. Avendo il bambino nel mezzo di quell' augusta cerimonia bruttata de' suoi escrementi l' acqua del battisterio, dicesi che il patriarca, che gli conferiva il battesimo, predicesse ch' ei sarebbe un giorno la vergogna e il flagello della Chiesa. È assai probabile, che questa profezia non siasi inventata che dopo il fatto. Niente allora porgeva motivo al sinistro presagio; Leone non pensava per anche a turbare la pace della Chiesa. Checchè ne sia, questo accidente, al quale avrebbesi appena posto mente in un fanciullo plebeo, fece dare al giovane Costantino il soprannome di Copronimo, sotto il quale è stato conosciuto da tutta la posterità. Suo padre lo fregiò del titolo di Au-

gusto l' anno seguente nel giorno di Pasqua, che cadeva a' 31 di marzo. (*Theoph. p.* 334., *Cedr. p.* 452., *Niceph. p.* 36., *Zon. t.* 2. *p.* 102., *Manas. p.* 88., *Hist. misc. l.* 21., *Du Cange*, *fam. byz. p.* 124.)

Anastasio s' era dimostrato saggissimo nel governo dell' impero, ma non così che dimenticato si fosse di essere imperatore. Annojato del suo esilio, del quale l' onore del sacerdozio punto non lo consolava, formò il disegno di risalire il trono. Il patrizio Sisinnio, soprannominato Rindace, era ambasciatore dell' imperatore presso i Bulgari. Anastasio, che lo aveva ricolmato di favori durante il suo regno, lo persuase per lettera a trarre Terbel al suo partito. Sisinnio riuscì nella sua pratica, e Terbel diede anche cinquemila libbre d' oro per contribuire alle spese dell' impresa. Anastasio aveva conservato qualche intelligenza in corte co' primarj offiziali dell'impero, ch' erano stati da lui promossi, e che Leone aveva lasciati ne' loro posti. Niceta Xilonita, maestro della milizia, Isoe comandante delle truppe di Misia, Teognoto primo segretario di stato, Niceta Antrace soprastante al risarcimento delle mura di Costantinopoli, erano pronti ad aprirgli le porte della città, e a ripor la corona sul capo al loro benefattore. Già i Bulgari condotti da Sisinnio erano arrivati ad Eraclea, dove racco-

Digitized by Google

glievano una gran quantità di *canoti* onde portarsi per mare a Costantinopoli. Leone avvisato della congiura, e munito delle lettere che mandavansi dall' una e dall' altra parte, fece primieramente tagliar la testa ai quattro signori, n' quali i tormenti d' un' aspra tortura aveano fatto confessare il loro delitto. Scrisse ad un tempo ai Bulgari con alterigia, rampognandone la perfidia, e minacciandoli di una sanguinosa guerra, se non gli davano in mano i ribelli. Ma ciò che fece sopra di loro maggior impressione, fu una grossa somma, che loro offerse, e che pareva ad essi un' assai legittima ragione di rinunziare al primo impegno. Portarono lo zelo tant' innanzi, che fecero eglino stessi giustizia all' imperatore, e gli mandarono la testa di Sisinnio con Anastasio, e l' arcivescovo di Tessalonica, suo padrone. Leone li fece decollare ambedue nell' anfiteatro; e dopo averne fatto portare intorno le teste sopra una picca lungo l'ippodromo, diede lo spettacolo di una corsa di carrette. Tutti coloro che avevano avuto parte alla congiura, furono vergheggiati, e mandati a confine senza naso, e ne furono confiscati i beni.

L' imperatore stabilito saldamente sul trono colla sconfitta de' Saracini, e colla morte di Anastasio, rivolse le sue cure al governo civile, e gettò da prima lo sguardo sopra la religio-

Digitized by Google

ne. (an. 722.) Il primo uso che fece del suo potere in questo argomento, sarebbe stato appieno lodevole, s' ei non avesse adoperato la forza e la violenza, le quali per lo più non producono che ipocriti e mentitori. I Giudei dispersi per tutta la terra, ma ostinati ne' loro pregiudizj, sempre pronti a riconoscere per Messia chiunque non è il vero, si erano lasciati gabbare in Siria da un impostore, che si spacciava pel Cristo. A tal nuova infiammato di zelo l' imperatore ordinò sotto pena della vita a' Giudei sparsi nell' impero, di farsi battezzare, e secondo la finzione, che questa sventurata nazione ha preso ed adottato per massima, obbedirono; ma incontanente si studiavano di cancellare il carattere del battesimo come una bruttura con empie purificazioni; e ricevendo in pubblico i Sagramenti della Chiesa, ne profanavano in occulto la santità nelle loro famiglie. I Montanisti più sinceri, dopo aver ricevuto lo stesso ordine colle stesse minaccie, si abbandonarono alla disperazione; e con una generale cospirazione si bruciarono tutti in un determinato giorno nelle loro chiese.

In quel torno i Saracini debbono essersi impadroniti dell' isola di Sardegna: (an. 723) non si sa esattamente nè quando ne abbiano preso possesso, nè per quanto tempo l' abbiano

conservata. Vedesi solamente dall' istoria, che la possedevano ancora verso la fine del decimo secolo. Siccome secondo il loro costume distruggevano le città, ruinavano le chiese, e le convertivano in moschee, e procacciavano di cancellare tutte le tracce del Cristianesimo, Liutprando, principe religioso, trasse dalle loro mani le reliquie di sant' Agostino ch' erano state un tempo salvate dal furore de' Vandali, e trasportate dall' Africa in Sardegna. Liutprando le ricomprò da' Saracini a gran prezzo, e le depose nella chiesa di san Pietro in Pavia, dove fece erigere un magnifico ornamento. (*Paul. diac. l.* 6. *c.* 48., *Herm. contr. chron; Fleury, hist. ecel. l.* 41. *art.* 40., *Giann. hist. nap. l.* 5. *c.* 1., *Abregè de l' hist. d' Ital. t.* 1. *p.* 313.)

Yezid successore di Omar non regnò che quattro anni. Gli succedette il fratello Hescham, e questo era il quarto figliuolo di Abdolmelic, che montava sul trono de' califi. Il principio del suo regno non gli fu felice; essendo entrato alla testa di un esercito sulle terre de' Romani, perdette una battaglia, e fu costretto a tornarsene vergognosamente a Damasco. Ma due anni dappoi, cioè nel 726, Muslima suo fratello, il qual era campato da tanti pericoli innanzi a Costantinopoli, e poscia sul mare, ristabilì con alcune prospere imprese l' onore de' Sara-

Digitized by Google

cini. Prese a forza Cesarea e Neocesarea nel Ponto, di cui tutti vendette gli abitanti, schiusine i giudei, che avevano favorito i suoi attacchi. Mavia, figliuolo del califo, fece ancor egli alcuni saccheggi nelle provincie romane e ritornò senz' abbattersi in alcun nimico. (*Theoph. p.* 338., *Cedr. p.* 454., *Hist. misc. l.* 21., *Assemmani, bibl. orient. t.* 2., *De Guignes, hist. des Huns t.* 1. *p.* 326.)

Videsi in quest' anno uno di que' prodigiosi sforzi della natura, che fanno maravigliare l' Universo, ed il cui strepito rimbomba sino alla più rimota posterità. Ventisette leghe a settentrione dell' isola di Creta, tra l' isola di Thera, chiamata al presente Santorin, e quella di Therasia, che le è vicina, si videro nel mese di agosto le acque ribollire come per ardente fornace; esalava quindi un vapore, il quale, condensandosi a poco a poco, divenne una folta nebbia. Si udirono i colpi reiterati di un tuono, che muggiva di sotto alle acque, e agitava il mare con gagliardissime scosse. Vedevansi inalzarsi roccie affocate, come altrettanti fornelli che vomitavano fiamme e minacciavano d' incendiare tutte le isole circonvicine. Vi fu per molti giorni una continua eruzione di pietre calcinate, le quali lanciandosi in aria ad una prodigiosa altezza, ricadevano nel mare, e ne coprivano la superficie per

Digitized by Google

grandissimo tratto. Furono cacciate da' venti del mezzogiorno fino alla distanza di cento leghe dall' una parte nell' Ellesponto, e dall' altra sulle coste di Macedonia. Si osservò, che serbavano il loro ardore, e lo comunicavano all' acqua in passando. Da ultimo spegnendosi le fiamme a poco a poco, le roccie, che il mare generava con tal fracasso, si congiunsero insieme, e formarono una massa continua, che andò ad appiccarsi all' isola di Hiera. Non era questo il primo fenomeno di tal fatta avvenuto in quel tratto di mare. Secondo l' opinione de' suoi abitanti. Thera medesima si era in tal guisa un tempo formata; ma l' epoca del suo nascimento si perde nell' antichità. Therasia, che non v' è lontana che mezza lega, uscì dal mare dugento e trentatre anni prima dell' Era cristiana. Tra queste due isole in un braccio di mare dell' isola di Thera apparve una terza isola circa quarant' anni dopo, nel tempo che i Romani guerreggiavano contro Filippo re di Macedonia. Fu chiamata Hiera, ed Automata. Sotto il regno di Tiberio se ne formò una quarta, la quale fu chiamata Thia, e che pare essersi congiunta a quella di Hiera, dalla quale non era lontana che due stadj, ciò sono dugencinquanta passi. Hiera ricevette in appresso due altri accrescimenti dall' eruzione, della quale ora parlo, e da un' altra ancora, che avvenne nel 1427.

Digitized by Google

Nel 1593 venne ad unirsi alle altre una quinta isola. Sembra che il vulcano, che ha gettato fuori dalle sue viscere tante materie terrestri, non sia ancora consunto. Sul principio dello scorso secolo nel 1707 si raccese con violenza e dal mezzo delle fiamme, delle ceneri infocate, e degli orribili muggiti, che si facevano sentire dal fondo dell'acque, videsi spuntare una nuova terra, la quale forse per gradi crebbe ogni giorno per molti mesi. È questa un' isola di cinque in sei miglia di circuito; porta il nome di piccola Kammeni per distinguerla dalla grande Kammeni. Questa voce *Kammeni* nel greco moderno significa *bruciata*.

Leone regnava con gloria. Amato da' sudditi, temuto da' Saracini, pareva collocato sul trono dal cielo medesimo per restituire all' impero l' antico splendore. Allevato nella disgrazia, che dà una forte tempera all' anime grandi, ed un impulso alle virtù, erasi sollevato, e si sosteneva colla forza del suo animo. Sarebbe stato un principe grande, se all' ambizione di regnare non avesse accoppiato quella di essere riformatore, dificata e pericolosa impresa in fatto di religione. Questa teme la mano del principe; gli chiede la sua protezione, e non la riforma, che unicamente aspetta da' suoi ministri, legittimi custodi della sua fede e della sua disciplina. Questo capriccio addormentò,

Digitized by Google

come dire, tutti i talenti di Leone, spense tutte le sue virtù, e tramutò in un feroce persecutore un uomo, che la natura e la fortuna formato avevano per essere benefico e sensibile. Era stato padre de' suoi sudditi infino al momento, che volendo esserne il teologo, ne divenne il tiranno. Se fosse permesso ad un sovrano innovare in materia di religione, nessun principe ne fu di lui meno atto. Educato nel mestiero delle armi, era di una profonda ignoranza. Nondimeno, come se si dovesse saper tutto quando si può tutto, pigliava il tuono di superiorità nelle questioni di teologia, e pretendeva regnare sulla religione medesima. Filippico aveva conceputo il disegno di proscrivere il culto delle immagini, e Leone diliberò di recarlo ad effetto. Si persuadeva, che questa venerazione fosse un' idolatria, che guastava la purità del Cristianesimo; che il cielo chiedeva da lui questo sacrifizio; e che una sì santa impresa sarebbe ricompensata colle più segnalate prosperità. Molte circostanze avean fatto nascere, e nodrivano nel suo spirito questa insensata opinione. Era egli ancora in Isauria, ed usciva appena di fanciullezza, quando in un viaggio si abbattè in alcuni giudei, che il califo Yezid figliuolo di Moavia aveva scacciati di Siria. Accompagnatosi con essi, gustò le loro declamazioni contro le immagini de' cristiani, ed

Digitized by Google

avendogli uno di que' giudei, che lo vedeva coperto di tutti i segni degl'indigenza, detto per giuoco: *Non è forse vero, o amico, che se tu sarai imperatore distruggerai tutte queste empie figure?* il giovane Conone (chè tal nome egli allora portava) rispose sull' istesso tuono, giurando che non n' avrebbe lasciata sussistere pur una. Questo racconto mi sembra più verisimile di quello degli autori greci, i quali narrano che que' giudei predissero seriamente a Conone, che sarebbe imperatore, e che gli fecero promettere con giuramento di abolire il culto delle immagini. Nell' istoria di que' tempi d' ignoranza tutto è ripieno di predizioni, di apparizioni, di pronostici, di magiche operazioni, che io credo di non dover mettere sotto agli occhi de' miei lettori. Pochi sono gl' imperatori tra quelli che non parevano nati per l' impero, in cui favore i creduli scrittori non ispaccino maravigliose predizioni fatte ad essi della loro futura grandezza.

Conone, che nella milizia preso aveva il nome di Leone, divenuto imperatore, si risovvenne di quest' avventura della sua gioventù, e s' avvisò di aver contratto un' obbligazione sotto gli auspicj della Provvidenza. Molte circostanze lo confermarono nel suo pensiero. Si era in quel tempo sparsa fra i giudei la ma-

nla di far guerra alle immagini; e si erano intestati di distruggerle per tutta la terra. Un giudeo di Tiberiade, grande impostore, chiamato nel greco di quel tempo *Sarantapechis*, cioè a dire di quaranta cubiti, par causa della sua gigantesca statura, sendosi insinuato co' suoi prestigi nella famigliarità del califo Yezid figliuolo di Abdolmelic, gli fece credere, che avrebbe regnato trent' anni tra le delizie ed i piaceri, se facesse sparire in tutte le parti del suo impero le immagini che i cristiani onoravano. Il califo dedito alla dissolutezza, ed assai attaccato alla vita, lusingato da tal promessa fece un editto che fu cagione di grandi turbolenze. A dispetto della predizione, Yezid morì in capo a quattro anni; e vent' anni dappoi Oualid figliuolo di Yezid, divenuto califo, punì colla morte il falso profeta per essersi beffato della credulità di suo padre. Ma Leone punto d' invidia, vedendosi prevenuto da Yezid, rimproverò a se medesimo di essere meno zelante di un saracino per la distruzione di ciò ch' ei chiamava idolatria. Un siro, di nome Beser, trovò il principe in tali disposizioni, e le secondò co' suoi artifizj. Nato nella religione cristiana, e prigioniero in mano de' Saracini, si era fatto maomettano per liberarsi della schiavitù. Ritornato dipoi sulle terre dell' impero, aveva ripigliato il Cristianesimo con quel-

la medesima indiferenza, con che lo aveva abbandonato. La sua forza di corpo, che lo rendeva celebre, lo fece conoscere alla corte, e la sua accortezza e il suo carattere lusinghiero gli acquistarono grazia e favore. Fu in appresso l' agente del principe, e il ministro delle sue crudeltà. Il vescovo di Nacolea in Frigia, prelato ignorante, e rotto alla dissolutezza, il quale come Beser non aveva che la religione del principe, fu il primo a predicare l' eresia; e tenne un sinodo provinciale, nel quale fu condannato il culto delle immagini.

Quest' audacia avrebbe eccitato un generale lamento, se non fosse stata sostenuta dal potere imperiale. Sotto il regno di Zenone, il persiano Xenaia, schiavo fuggitivo, e Manicheo, essendo stato fatto vescovo di Eliopoli in Siria, avea voluto abolire le immagini della sua chiesa; ma tutta la sua diocesi si era sollevata contro quell' attentato. Le altre eresie deboli nel loro nascimento, perchè opera de' vescovi, o de' preti, non s' erano accresciute e rafforzate che lentamente; questa nacque armata; munita del sovrano potere, cinta da minacce, e da supplizj, volò da un capo all' altro dell' impero sì rapidamente come l' editto dell' imperatore. S' erano veduti sul trono parecchi principi eretici; ma Leone fu il primo imperatore eresiarca. Avendo fatto radu-

Digitized by Google

nare il senato, dichiarò, che - « per mostrarsi « grato a tanti benefizj, di cui Dio ricolmato « lo aveva dopo il suo innalzamento all' im- « pero, avea in animo di abolire l' idolatria, « introdottasi nella Chiesa ; che le immagini « di Gesù Cristo , della Vergine , e de' Santi, « erano altrettanti idoli, a' quali prestavasi un « onore, di cui Iddio era geloso ; che come « imperatore egli era capo della religione non « meno che dell' impero ; che a lui si appar- « teneva correggere gli abusi, e che perciò « aveva formato un editto per purgare la « Chiesa da questa sacrilega superstizione. » - E incontanente senza prender parere sopra un affare di tanta importanza, fa pubblicare il suo editto, e dà i suoi ordini per l' esecuzione.

A quel segnale i cortigiani, gli adoratori della fortuna, le anime timide ed interessate, indifferenti sopra la religione, null' altro più rispettarono che l' immagine dell' imperatore. Ma il popolo più costante nelle sue massime, più fedele nel seguire i lumi della coscienza, perchè le sue vedute sono men divise e distratte , principalmente il popolo di Costantinopoli istruito e sostenuto dal patriarca Germano, non fu meno irritato che afflitto per un editto, che gli toglieva dagli occhi gli oggetti sensibili della sua venerazione. Mormora-

Digitized by Google

vasi pubblicamente, tutto minacciava una sedizione, e gli abitanti si mostravano disposti a difendere armata mano quella pietà che avevano ereditato da' loro maggiori. L'imperatore sbigottito fece da prima le viste di cedere a quel generale disgusto; interpretò il suo editto; pubblicò che non era suo intendimento, che si distruggessero le immagini; che ordinava solamente che si locassero nelle chiese in luogo così elevato, che non si arrivasse a toccarle colla bocca e colle mani, affinchè non si potessero profanare oggetti tanto degni di rispetto. Il suo diseguo era di fare, che fossero a poco a poco poste in dimenticanza, allontanandole dalla vista de' fedeli. È d' uopo osservare, che allora non vi erano nelle chiese che immagini di piana pittura; le statue, e le figure di rilievo non erano ancora in uso, e non lo sono nemmeno al presente nella chiesa greca.

L' impazienza dell' imperatore si stancò presto di cotesti riguardi. (an. 727.) Nondimeno pose da prima in opera i mezzi di persuasione e di dolcezza. Beser, d' accordo co' cortigiani, procurava di corrompere il popolo e d' inspirargli disprezzo per le immagini. Questi nuovi missionarj, sparsi nella città, andavano dicendo che siffatto culto era un avanzo di paganesimo, che respirava ancora nel mez-

Digitized by Google

zo delle sue ruine, e si maravigliavano che i discepoli del Vangelo non avessero il minimo scrupolo di violare il primo precetto del decalogo. Leone medesimo radunò il popolo, e si accinse a fargli una lezione di teologia alla sua foggia sopra il culto esclusivo, del quale Iddio è geloso, e che vieta di trasferire ad alcuna creatura. Non aveva maggior rispetto per le reliquie che per le immagini, e chiamava illusione e follia l' invocazione de' Santi. Merita però di essere notato, che nè Leone, nè gli altri principi iconoclasti hanno osato portare i loro attentati fino sopra la Croce di Gesù Cristo; la lasciarono esposta alla venerazione de' fedeli, e continuarono a farla scolpire sulle monete. I tentativi di Leone e dei suoi ministri erano ribattuti da tre avversarj superiori del pari in dottrina che in santità, il patriarca Germano, e Giovanni Damasceno in Oriente, e papa Gregorio in Occidente. Germano impugnava gli errori del principe senza temerne la collera; istruiva il suo gregge, gli mostrava il culto delle immagini ammesso e praticato in ogni tempo nella Chiesa; ne stabiliva il principio, ne determinava la natura, e ne facea vedere la differenza dall' adorazione unicamente dovuta a Dio. Non contento di prevenire il popolo contro i sofismi dell'eresia, e di fortificarlo contro i terrori, si

Digitized by Google

procacciava delle conferenze coll' imperatore; ne usciva sempre vittorioso, ma sempre più odiato; gli tornava a memoria il giuramento, che fatto aveva nell' atto di ricevere la corona, d' invigilare sul mantenimento delle apostoliche tradizioni. Questo principe, che ignorava i primi elementi della dottrina cristiana, appunto per la sua ignoranza si ostinava a non voler capire la distinzione del culto assoluto, e del culto relativo. Germano non riusciva meglio appresso Costantino vescovo di Nacolia, il primo predicatore dell' eresia, nè appresso Tommaso vescovo di Claudiopoli ch' erasi unito a Costantino. Impiegò invano per isgannarli le rimostranze, e le minacce delle censure ecclesiastiche; stettero ostinati nello errore.

Un altro atleta in Oriente attaccava Leone con maggior arditezza, perchè non era suo suddito. Giovanni per la sua eloquenza a quei tempi ammirabile soprannomato da' Greci *Crisorroa*, cioè *fiume d' oro*, era nato a Damasco di genitori cristiani. Fu istruito da un monaco di Calabria, che i Saracini avevano fatto prigioniero. Suo padre, benchè cristiano, era stato onorato di molti impieghi alla corte di Damasco, ed il califo concepì una stima ancor più grande pel figliuolo. Tosto che giunse a notizia di Giovanni l' editto dell' imperatore,

Digitized by Google

scrisse in favor delle immagini, e i suoi scritti si diffusero per tutto l' Oriente. Il suo spirito vivo ed ardente non usava riguardi nella difesa della verità. Siccome non udiva parlare Germano, così s' immaginò ch' egli piegasse sotto la potenza imperiale. Sdegnato contro un prelato, ch' egli credeva che tradisse vilmente la causa del Vangelo, fu tanto ardito da scrivere ed inviare a Germano una sentenza di deposizione, come se il patriarca fosse soggetto alla sua giurisdizione. Il papa non fu sì tosto informato di quella censura ingiusta non meno che irregolare, che ne fece un' aspra riprensione a Giovanni, giustificando Germano, e rappresentando certamente al censore, che un laico, comechè zelante per la dottrina cattolica, non poteva senza una riprovevole temerità pronunziar contra un vescovo, ed arrogare a se solo l' autorità di tutto un concilio. Giovanni, che non aveva da prima ascoltato che il suo zelo, fu docile alla correzione del papa, e vi è ragione di credere che desse soddisfazione a Germano. Vivendo in Damasco, era in sicuro dalla collera, ma non dalle arti dello imperatore. Questo principe fuor di modo irritato deliberò di farlo perire. Siccome gli scritti di Giovanni erano a lui pervenuti, così ne fece contraffare la scrittura, ed inventò una lettera, che Giovanni indrizzava all' imperatore

per indurlo a marciare a Damasco, promettendo di rendernelo padrone. Spedì questa lettera al califo come un pegno di amicizia, ed una prova del sincero desiderio che aveva di mantener la pace con esso. Il califo fieramente sdegnato contro Giovanni, che aveva infino allora onorato della sua confidenza, ordinò incontanente, che gli fosse tagliata la destra. Giovanni di Gerusalemme autore della vita di questo santo racconta, come la sua mano tagliata gli fu la notte appresso rimessa dalla Vergine. Il califo rimaso disingannato gli offerì il primo posto ne' suoi consigli, e non acconsentì se non con sommo dispiacere, che si ritirasse dalla corte. Giovanni andò a rinchiudersi nel convento di s. Saba in Palestina, dove servì utilmente la Chiesa con opere pie, che abbiamo ancora per le mani.

L'editto dell'imperatore portato a Roma eccitò nell' Occidente una generale indignazione. Il papa informato da Germano di ciò che accadeva in Costantinopoli, gli scrisse per congratularsi del suo coraggio nel resistere alla nascente eresia, e per fortificarlo nel suo attaccamento, alla tradizione degli Apostoli. Tenne in Roma un sinodo, nel quale l' errore fu condannato. Scrisse a Leone con gran forza, esortandolo a rivocare un editto contrario alla pratica costante de' fedeli. Lo avvertì che, non

Digitized by Google

si appartiene a' principi lo stabilire alcuna cosa intorno alla fede, nè innovare la disciplina della Chiesa. All' interesse della religione se ne aggiunse un altro temporale, atto da per se solo a sollevare i popoli. Leone aveva imposto un nuovo testatico sopra la Calabria e la Sicilia; e voleva ad esso assoggettare tutta l' Italia già devastata da' saccheggiamenti dei Lombardi. Gregorio trattò la causa de' popoli oppressi, e dimostrò al principe la loro impotenza di ricevere una nuova gravezza, potendo appena sopportare le anteriori. Queste rimostranze furono mal ricevute dall' imperatore, il quale minacciò di deporre Gregorio, se ricusava di ubbidire. I popoli almeno tanto gelosi della conservazione de' loro beni, quanto di quella delle loro immagini, concepirono fin d' allora un' implacabile avversione contro la corte di Costantinopoli. Il papa, senza mancare alla sommessione che doveva al suo sovrano, prese le necessarie precauzioni per la sicurezza della sua persona. L' imperatore furibondo cercava i mezzi di sbrigarsi d' un così potente contradittore. Marino, scudiere dello imperatore, fu fregiato del titolo di duca di Roma, ed incaricato di favorire una congiura che formavasi contro la vita del pontefice. I congiurati erano il duca Basilio, Giordano registratore della Chiesa, ed un suddiacono di

Digitized by Google

nome Giovanni Lurione. Marino entrò nella congiura; ma una paralisia lo costrinse indi a poco ad abbandonarne la direzione. Leone mandò in quella vece il patrizio Paolo colla dignità di esarca, già vacante per la morte, o pel richiamo di Scolastico. Le loro pratiche non poterono essere tanto occulte, che il popolo pieno di zelo pel suo pastore non ne avesse qualche sentore. Furono arrestati, e messi alla tortura i congiurati. Giordano e Lurione furono condannati a morte; e Basilio, che fu ritrovato men reo, fu solamente chiuso in un monastero, dove terminò i suoi giorni. Questo cattivo successo non disanimò l' esarca Paolo. Avido di rapine, dopo avere spogliato le altre chiese, ardeva di voglia di rapir le ricchezze delle chiese di Roma. A tal fine col pretesto di eseguire i comandi dell' imperatore fa partire delle truppe, alle quali si uniscono tutti gli scellerati che si trovavano in Ravenna. Dovevano queste impadronirsi di Roma, far eleggere un nuovo papa, e mettere a bottino le chiese. I Romani avvisati della loro marcia prendono le armi; i Toscani, i Lombardi di Spoleto, e tutti gli abitanti de' luoghi circonvicini accorrono speditamente, diliberati di difendere la città ed il papa. L' armata di Paolo, inabile a resistere a quella moltitudine, ritorna a Ravenna, e l' affetto che

Digitized by Google

Gregorio aveva meritato, fa riuscir vana anche questa intrapresa.

Malgrado agli sforzi di Leone per far perire Gregorio, questo santo papa, il quale amava più le leggi del Vangelo che la sua propria vita, conteneva i popoli dell' Italia nell' obbedienza. Ma gli abitanti della Grecia, e dell' isole Cicladi lasciatisi trasportare da un falso zelo, congiurando insieme, allestirono una flotta, e scosso il giogo di un principe eresiarca, acclamarono per imperatore un certo Cosimo, il quale per meritar quest' onore non aveva altro titolo che quello di ortodosso. Non era nemmeno atto a condurre un' impresa formata in suo favore. Due capitani, Agalliano e Stefano, si posero alla testa della flotta. Arrivarono a' 18 di aprile in veduta di Costantinopoli. La flotta imperiale uscì del porto per dar battaglia. Il fuoco greco decise presto la vittoria. I navigli dei ribelli furono incendiati, o sommersi. Agalliano, vedendosi circondato da fiamme, si precipitò tutto armato nel mare. Molti raggiunsero la spiaggia e si diedero da se in mano dell' imperatore, chiedendo grazia e perdono. Questo principe, ch' era magnanimo quando l' eretico suo capriccio non lo metteva in furore, segnalò in quello incontro la sua clemenza, e si contentò di far tagliare la testa a Cosimo e a Stefano.

I Saracini, profittando di quelle turbolenze,

Digitized by Google

traversarono l' Asia minore con innumerabile esercito diviso in due corpi. Amer marciava innanzi a grandi giornate seguito da quindici mila uomini di truppe leggiere, ed arrivò intorno al solstizio estivo sotto Nicea; Mavia figliuolo del califo venne a raggiugnerlo pochi giorni dipoi alla testa di ottantacinque mila uomini. Niuno si aspettava questa improvvisa invasione, e perciò la città era mal fornita di vettovaglie e di truppe. Nondimeno sostenne un lungo assedio; e quantunque le macchine degli assediatori avessero aperto molte breccie nelle mura, furono tuttavia rispinti in tutti gli attacchi, e costretti da ultimo a levare l' assedio. La città si reputò debitrice della sua salvezza all' intercessione de' santi vescovi del primo concilio generale, tenuto dentro al suo recinto, e del quale conservava l' immagine in una chiesa fabbricata in loro onore.

Le scorrerie de' Saracini non cagionavano all' imperatore tanto dispiacere ed inquietudine, quanto la resistenza del papa a' suoi voleri (an. 728). Paolo, convinto dell' affezione de' Romani verso il loro pastore, impiegò ogni industria per sollevare contro di lui i Viniziani e la Pentapoli. Questo paese conteneva la città di Rimini Fano, Pesaro, Ancona ed Umana. Tutti questi popoli d' accordo rigettarono le sollecitazioni dell' esarca, e protestarono che, anzi che con-

Digitized by Google

correre ad alcuna congiura contro del papa, erano pronti a difenderlo con tutte le loro forze. Fu pronunziata per ogni parte la scomunica contro l' esarca, contro colui del quale era il ministro, e contro tutti i loro partigiani; e a scorno dell' imperatore ciascuna città elesse un governatore, al quale diede il titolo di duca. Questo esempio mise in iscompiglio tutta l' Italia. Si proponeva di eleggere un imperatore, e di condurlo armata mano a Costantinopoli. Il cattivo successo de' Greci in cotesta impresa non ispirava timore agl' italiani. La ribellione era per iscoppiare, e l' impero sarebbe stato il teatro di una sanguinosa guerra, se Gregorio, fermo e costante nelle sue massime in mezzo a' suoi proprj pericoli, non avesse raffrenato quell' impetuoso ardore, dichiarando ai popoli, che sperava ancora di condurre l' imperatore a ravvedimento ed ammenda. Ma questa moderazione del pontefice non disarmò i ministri di Leone. Esilarato duca di Napoli, schiavo della passione del principe, sedusse i popoli della Campania, e si pose alla loro testa con suo figliuolo Adriano per andar ad attaccar Roma. I Romani non lo aspettarono; uscirono tutti in arme, gli marciarono incontro, gli dieder battaglia, ed uccisero lui ed il figliuolo. Avendo scoperto che il duca Pietro scriveva a l' imperatore contro del papa, lo scacciaron fuori

Digitized by Google

della città. Frattanto ogni cosa era in tumulto a Ravenna; gli abitanti divisi fra loro, tenevano gli uni per l'imperatore, e volevano distruggere le immagini; gli altri pel papa, e si sforzavano di conservarle. Si venne alle mani, e fu l'esarca Paolo ucciso nella zuffa.

Liutprando, tranquillo ne' suoi stati, non aveva fino allora atteso che a regolarli con utili leggi, e a farli fiorire colla pace, coll' abbondanza, colla diminuzione delle gravezze, e con tutte le dolcezze di un governo da padre. La sua saggia ed illuminata ambizione non si proponeva d'ingrandirsi al di fuori, se non dopo aver acquistato al di dentro vigore bastante da dilatarsi senza indebolirsi. A ciò tendevano tutte le sue operazioni da sedici anni, quando l'imprudente ostinazione di Leone, e la coraggiosa resistenza del papa apersero il campo alle sue conquiste. Incominciò dal dichiararsi contro l'imperatore; era questo allora il partito più debole in Italia; e facendogli guerra, pareva che combattesse un editto pieno d'eresie, e sostenesse le ragioni della religione. Per dare sul principio un gran colpo, assediò Ravenna, e la prese a tradimento. Fece un falso attacco ad una porta, e intanto che tutti gli abitatori correvano in soccorso da quella parte, uno di essi, di accordo con lui, introdusse l'armata per un altra porta. I Lombardi avevano promesso al

traditore una grossa somma; ed adempierono alla promessa, uccidendolo al loro ingresso. Il re s' impadronì eziandio di Classe, e dal bottino ricavò con che sostenere tutte le spese della guerra. Quella conquista gli aperse le piazze dell' Emilia e della Pentapoli: Osimo, Bologna, Monteveglio, molte città e castella circonvicine si arresero senza resistenza. I Lombardi di Spoleto adoperavano di concerto, quantunque separatamente. Presero la vicina Narni e Sutri nel ducato di Roma, ma non conservarono a lungo quest' ultima piazza. Liutprando, ad istanza del papa, ne fece uscire i Lombardi dopo averla messa a sacco; ma piuttostochè darla agli offiziali dell' imperatore, cui si apparteneva, ne fece donazione agli apostoli s. Pietro e s. Paolo, vale a dire, alla chiesa romana, che l' accettò; e questo fu il primo germe della sua sovranità temporale.

L' imperatore, ostinato nel disegno di sbrigarsi di Gregorio, non sì tosto intese la morte dell' esarca Paolo, che gli surrogò l' eunuco Eutichio, e gli diede i medesimi ordini. Era questa la seconda volta ch' Eutichio era fregiato di tal dignità. Subito ch' ei giunse a Napoli, mandò un corriere a' principali di Roma, che credeva affezionati senza riserva al servizio dell' imperatore. Gli esortava a far perire il papa e i partigiani di lui, e prometteva loro forze

bastanti a mettergli in sicuro dalla vendetta del popolo. Questa lettera fu intercetta, ed il corriere sarebbe stato fatto a brani, se il papa non gli avesse salvata la vita. Si carica l'esarca di maledizioni e di anatemi, e tutti gli abitanti, grandi e piccoli, si obbligano con giuramento di difendere con pericolo della propria loro vita la persona del pontefice. L'esarca profonde invano i presenti per distaccare il re e i duchi lombardi dal partito del papa; essi ne rigettan le offerte con disprezzo, e si collegano co' Romani per assicurare da ogni violenza lo zelante difensore della Chiesa. Gregorio poi non metteva in opera per se medesimo che le armi spirituali, e si assicurava dell'assistenza di Dio colle limosine, co' digiuni e colle orazioni. Confidava nella divina protezione assai più che nell'affetto de' popoli: nondimeno ringraziava il popolo del suo zelo, lo esortava a perseverare in un inviolabile attaccamento alla dottrina della Chiesa, ma però senza smenticarsi giammai; ch' erano sudditi dell'imperatore, e che se era un' empietà il calpestare le sante immagini, era un gravissimo delitto il ribellare dal suo legittimo sovrano, ch' è l' immagine di Dio medesimo.

Gregorio non era sì poco perspicace da non accorgersi, che lo zelo di Liutprando aveva un

altro motivo fuori della religione. Conosceva il carattere di questo principe, e non dubitava che, dopo aver preso Ravenna e la Pentapoli, non divisasse di farsi signore pur anche di Roma, il cui possesso gli avrebbe sottomesso tutta la Italia (an. 729). Era questo l'oggetto dell'ambizione di tutti i re lombardi dopo la loro conquista, e nessuno di que' principi era stato più ambizioso di Liutprando. Il papa non men destro politico, che virtuoso prelato, pensò pertanto a ritoglier Ravenna dalle mani de' Lombardi; e nulla sperando dall'impero, dove tutto era in tumulto, ricorse a' Veneziani. Questa saggia repubblica aveva profittato di tutte le congiunture per accrescere le sue forze, e cominciava a gloriosamente distinguersi negli stati d'Italia. Eutichio si era ritirato in Venezia. Il papa indusse con lettere pressanti Orso, doge di Venezia, a scacciare i Lombardi da Ravenna e a rimettervi l'esarca. I Veneziani fanno partire una flotta carica di truppe, le quali sbarcano al porto di quella città. N'era governatore Ilprando nipote del re; questi presenta la battaglia, ed è vinto e fatto prigioniero. I Lombardi abbandonano Ravenna, Classe, e Cesena, ed Eutichio ne rientra in possesso. Un grosso corpo di truppe, che Liutprando mandava in soccorso della città, è tagliato a pezzi vicino a Rimini. Questa vittoria vi suscitò una

Digitized by Google

generale rivoluzione. Le città della Pentapoli scacciano le guarnigioni lombarde, e tornano sotto il dominio dell' imperatore.

Liutprando indispettito per aver perduto il frutto delle sue fatiche, venne a scoprire che ciò era un effetto delle pratiche del papa. Non potè frenare lo sdegno, e tacciandolo d' ingratitudine, diliberò non solo di abbandonarlo, ma pur anche di darlo in balìa di tutto il furore di Leone. L' esarca dal canto suo persuaso ch' egli non sarebbe mai padrone nè del papa, nè de' Romani infino a tanto che fossero sostenuti dai Lombardi, cercava di guadagnar Liutprando, e d' indurlo a servire l' imperatore. Un nuovo motivo finì di determinare il re de' Lombardi. Voleva egli punire i duchi di Spoleto e e di Benevento, che aspiravano alla indipendenza, e conosceva di non esser abbastanza forte, se i due duchi si univano insieme contro di lui. Queste reciproche disposizioni fecero nascere un accordo tra il re e l' esarca. Convennero di unire le loro forze per sottomettere prima i duchi ribelli, e andar poscia a Roma a ristabilirvi l' autorità imperiale.

Questa lega riempì di terrore il papa. Non poteva egli difendersi dai crudeli disegni dello esarca, se non col soccorso de' Lombardi, nè preservare la città di Roma dall' invasione dei Lombardi senza l' assistenza dell' esarca. Essen-

dosi i due partiti insieme collegati, la sua rovina e quella di Roma parevano inevitabili. In tale angustia ricorse a' Francesi. Carlo Martello, l' eroe del suo secolo, governava allora la Francia per Tierri IV, il quale non aveva che il titolo di re. Gregorio s' indirizzò a Carlo. Se egli ciò facesse per domandargli un soccorso effettivo, o perchè si adoperasse soltanto in suo favore, l' istoria non lo spiega. Inclinerei a credere, che non gli chiedesse, se non istanze presso Liutpraudo unito con Carlo e di amicizia e di scambievole interesse; altrimenti, malgrado alla grandezza del pericolo, sarebbe difficile scusare quel santo papa dall' avere adoperato contro le sue proprie massime. Molti autori vogliono, che Gregorio III sia stato il primo papa che abbia implorato il soccorso di una potenza straniera contro il suo sovrano. Ma Anastasio, lo scrittore più autentico per tutti questi fatti dice chiaramente nella vita di Stefano che i due Gregorj ricorsero a Carlo Martello e che Stefano non fece che seguire il loro esempio.

Non si sa qual fosse la risposta di Carlo; ma egli è certo, che la domanda del papa non produsse verun effetto; la spedizione era terminata prima del ritorno del corriere. Subito che il trattato fu conchiuso, il re e l' esarca presero a marciare colle loro truppe. I due duchi non osando aspettar la procella, che li minacciava, vennero a prestar omaggio al re, gli

rinnovarono il loro giuramento di fedeltà, e gli diedero ostaggi. Per adempire al secondo articolo del trattato, e soddisfare ad Eutichio, le due armate marciarono a Roma, ed osteggiarono nelle praterie di Nerone, tra il Tevere e la chiesa di s. Pietro, dirimpetto al castello s. Angelo. Gregorio aveva fatto riparare in fretta le fortificazioni della città, ma persuaso che non potessero reggere a lungo contro forze tanto formidabili, diliberò di risparmiare al suo popolo le fatiche e i disastri di un' inutile resistenza. Uscì di Roma alla testa del clero, e di una parte della nobiltà, ed andò a presentarsi al re con quella intrepidezza, che il pericolo medesimo inspira ad un' anima grande e virtuosa. Liutprando tanto più commosso da questa generosa azione, quanto ch' egli medesimo ne sarebbe stato capace, lo accolse col rispetto dovuto all' augusto suo carattere, e alla santità della sua vita. Allora il papa ne seppe muovere così vivamente il cuore co' motivi di umanità, colla considerazione delle promesse che fatte aveva alla Chiesa, dello zelo che avea dimostrato per la sua' difesa, de' mali che le preparava e di quelli che avrebbe tratti sopra il suo regno, che gli caddero le armi di mano. Intenerito a segno di versar lagrime, si prostrò ai piè del pontefice, e protestò che non comporterebbe mai, che fosse turbata la quiete di una

Digitized by Google

città, ch' egli riguardava come il santuario della religione. L' esarca più duro e men generoso procurava invano di tenerlo fermo nel suo primo proponimento, e lo richiedeva che adempisse alle sue obbligazioni; il re, senza dargli orecchio, pregò il papa di condurlo alla basilica del Vaticano. Quivi struggendosi in pianto, col cuore angustiato dal dolore, postosi ginocchioni dinanzi alla confessione di s. Pietro, si spogliò delle sue vesti reali, e le depose col suo pendaglio, colla sua spada, colla sua corona d' oro, e la sua croce d' argento, a' piè del sepolcro del Santo Apostolo. Pregò poscia il papa di levare la scomunica fulminata contro l' esarca, e di concedergli la sua amicizia. Il papa vi acconsentì, e sendosi ritirati i due eserciti, Liutprando ripigliò il cammino di Pavia.

L' esarca, riconciliato alla fine col papa e col popolo di Roma, vi entrò senza opposizione. Si adoperava sinceramente per ristabilire l' ordine turbato dalla discordia, quando s' intese che una parte della Toscana si era ribellata. Tiberio, di soprannome Petaso, del quale l' istoria non parla infino a questo momento, aveva sollevate molte città; e queste gli avevano dato il titolo d' imperatore, e prestato il giuramento di fedeltà. Questa nuova sbigottì l' esarca. Egli non aveva ritenuto truppe, ed oltreciò era più atto a tramare una congiura che a far la guer-

Digitized by Google

ra. Ma l'intrepido pontefice gl' inspirò una parte del suo coraggio; fece prender le armi agli abitanti di Roma, e pose alla loro testa i più distinti cittadini. Eutichio seguito da questa milizia marciò contro il ribelle, il quale ancora più timido che non fosse l'esarca, se ne stava chiuso in Maturano, piazza chiamata oggidì Barbarano nel patrimonio di s. Pietro. Fu presa d'assalto, e Petaso vi perdette la vita. La sua testa fu mandata all' imperatore. (*Anast. de*, *Greg. II.*, *Baronius*; *Fleury, hist. eccl. l.* 42. *v.* 7., *Murat. annal. d' Ital. t.* 4. *p.* 261., *Abregè de l' hist. d' Ital. t.* 1. *p.* 334.)

Un così rilevante servigio meritava qualche riconoscenza; ma Gregorio non ne poteva attendere da Leone. (an. 739.) Questo principe, vie più ostinato nel distruggere gli oggetti della pubblica venerazione, impiegava le carezze, le minacce, e le violenze per conseguire il suo intento. Faceva ardere le immagini nella pubblica piazza, ed imbiancare le mura delle chiese ch' erano ordinate di pitture. Aveva usato infino allora qualche riguardo verso Germano, il quale essendo amato dal papa, e con lui carteggiando, poteva contribuire a tenere a freno l'Italia, troppo già disposta da sè medesima alla ribellione. Ma questa politica moderazione non si sostenne sino alla fine. Un giorno che era entrato in disputa con Germano, dopo lun-

ghi raziocinj, che il patriarca distruggeva con una sola parola, ridotto a non poter replicare montò in collera, e ruggendo come un leone, percosse nella faccia, e cacciò dal palazzo questo prelato nell'età di novantacinque anni, e più venerabile ancora per la santità, che per la vecchiaja. Diliberato di rovinarlo, ne faceva raccorre tutte le parole e tutte le azioni per ritrovarvi di che condannarlo come sedizioso, piuttosto che procacciargli con aperta violenza il titolo di confessor della Fede. Ma la saggezza di Germano non porgeva alla malignità occasione di attaccarlo. L'imperatore, impaziente di sbrigarsene, fece radunare il senato a' 7 gennajo 750, e chiamato a sè il patriarca, gli presentò il suo editto con ordine di sottoscriverlo senza indugio. Germano colse quella occasione di giustificare pubblicamente la pratica della Chiesa, e dopo un lungo discorso: - « Principe, soggiunse, io rispetto gli ordini dell'imperatore; ma sopra un punto risguardante « la Fede, non posso cedere che all'autorità « di un concilio generale. Frattanto restituisci « la pace alla Chiesa; e se io son Giona, gettami nel mare. » Nel medesimo tempo si spoglia del suo *pallio*, rinunzia al vescovato, e si ritira nella sua casa paterna, dove passò il rimanente de' suoi giorni nell'orazione e nel silenzio. Aveva tenuta la sedia di Costantinopoli

Digitized by Google

quattordici anni e mezzo. La sua memoria è in venerazione nella chiesa greca, la quale ne celebra la festa il duodecimo giorno di maggio. L' imperatore, senza osservare alcuna canonica formalità, pose Anastasio nel luogo di lui. Questi era un diacono corrotto, il quale avea venduta al principe la sua coscienza. Sincello del patriarca, ma assai dissimile dal suo vescovo, non aspirava che a profittare delle sue spoglie. Germano gli fece intendere un giorno che la sua ambizione gli sarebbe stata funesta. Mentre saliva i gradini del palazzo, avendogli Anastasio, che lo seguiva, posto il piè sopra la veste, il patriarca volgendosi a lui: *Non ti dar fretta Anastasio*, gli disse: *tu arriverai anche troppo presto all' ippodromo.* Questo era il luogo dove aveva un giorno a soffrire un ignominioso castigo, come vedremo nel progresso. Questa profezia colpì tutti coloro che la udirono, schiusone il solo Anastasio. Questo intruso non fu così tosto in possesso del tesoro della Chiesa, che lo diede in potere dell' imperatore, il quale non per avarizia, ma per furore prendeva gli ornamenti delle chiese, che faceva ardere, i vasi sacri, che facea fondere, perchè eran carichi delle figure, il cui uso voleva impedire.

Se la presenza di Germano non aveva potuto arrestare la violenza dell' imperatore, l' ave-

Digitized by Google

va per lo meno ritenuta dentro a certi limiti. Tosto ch' egli fu lontano, Leone si abbandonò ad eccessi ignoti ai più crudeli persecutori. Tra il palazzo e la chiesa di santa Sofia eravi una superba basilica, chiamata l' Ottogono. Era formata di otto portici insieme congiunti, fabbricata anticamente da Costantino. Giuliano vi collocò la sua biblioteca, la quale fu da lui resa pubblica. Valente istituì sette biblotecarj, il cui impiego si era ricopiare i manoscritti, che si guastavano per l' antichità. Questo prezioso deposito conteneva cento ventimila volumi quando fu bruciato al tempo di Zenone. Questo principe lo aveva ristabilito; ma fino al regno di Leone non si erano potuti raccogliere più che trentaseimila volumi. La fondazione era divenuta ancora più utile per l' istituzione di dodici professori, mantenuti a spese del pubblico erario, i quali insegnavano gratuitamente le lettere sacre e profane. Alla testa di questi vi era un capo chiamato l' Ecumenico, cioè l' universale, per l' ampiezza delle sue cognizioni. Questa compagnia, i cui membri erano scelti tra gli uomini più illuminati dell' impero, era in somma riputazione. Gl' imperatori li consultavano negli affari importanti; e spesse volte si traevano da loro i prelati per occupare le sedie più ragguardevoli. La chiesa annessa a quella illustre casa era servita da

Digitized by Google

sedici religiosi, parimente dotti ed esemplari. Leone pensò, che la sua nuova dottrina sarebbe salita in credito, se avesse potuto farla adottare a quella pia e dotta accademia. Intraprese di trarli nella sua opinione, e questo si fu il soggetto di molte conferenze, nelle quali i suoi teologi (perocchè a' principi mai non ne mancano) furono sempre confusi. Da ultimo disperando di persuaderli, prese il partito di sterminarli, non perdonando nemmeno alla biblioteca, della quale la sua crassa ignoranza non faceva alcun conto. Circondata di notte la basilica con una gran catasta di legna ben secche, e di materie combustibili, vi fece appiccar fuoco: alcune guardie poste a tutte le uscite ne vietavano il passaggio, e quel crudele incendio ridusse in cenere e libri e professori. Una sì bella istituzione risorse sotto i seguenti imperatori.

Questa strana barbarie fece orrore a tutto l' impero. Poco poi un pubblico attentato contro una figura venerata da tutta la città di Costantinopoli finì di sollevare gli spiriti, e fece versare il sangue di un gran numero di cittadini. Sulla porta di Calcè, (era questo il vestibolo del palazzo) era eretto un gran Crocifisso di bronzo, il quale risguardavasi come un monumento della pietà di Costantino. Si attribuivano a questo Crocifisso molti miracoli. Leo-

ne non potendo sofferire la vista di quella immagine, che pareva trionfare del suo editto, ordinò a Giovino uno de' suoi offiziali, che andasse ad abbattere il Cristo, ma lasciasse sussistere la croce: perocchè tal era l' uso degl' Iconoclasti. Giovino montato sopra una scala aveva già dati tre colpi di scure, quando una truppa di donne raccoltesi in un baleno d' intorno a lui, mandando altissime grida, rovesciano la scala, e schiacciano Giovino sotto ai piedi. Corrono tosto alla chiesa, e fanno piovere una grandine di pietre sopra il patriarca Anastasio, caricandolo d' ingiurie, e minacciando di ucciderlo, se non va prontamente a fare delle rimostranze all' imperatore. Vi andò egli di fatti, ma per maggiormente irritarlo. L' imperatore fece uscir le sue guardie sopra quelle femmine, che tumultuavano alla porta del palazzo; e sono in un attimo trucidate. Non contento di tal vendetta, e persuaso, che la sollevazione sia stata eccitata da persone di più alto affare, fa pigliare nove senatori, ed una dama di nascita illustre, senza altro fondamento de' suoi sospetti che la loro opposizione a' suoi voleri. Ma credette che fosse un trattarli con soverchia dolcezza, se li facea morire sul fatto. Non furono decapitati se non dopo aver languito otto mesi in una prigione, dove ricevettero ogni giorno cinquecento colpi di sferza.

Digitized by Google

Leone, tinte che s' ebbe una volta le mani nel sangue de' sudditi, non fece che diventar più feroce. Ne' dieci anni che sopravvisse, non vi fu che lutto e desolazione in tutto l' Oriente. I difensori delle immagini erano proscritti, tormentati, imprigionati, consumati dalla fame e dal freddo, esposti agli oltraggi de' loro nemici, strascinati per le vie, squartati, trucidati, senz' annoverar quelli che, abbandonando i loro beni per salvare la vita, si rifuggivano ne' deserti, su' monti, nelle caverne. È d' uopo confessare, che gli ortodossi trasportati dall' ardore del loro zelo inasprivano il principe per la libertà, con che gli rinfacciavano i suoi errori, pegli anatemi, che osavano fulminare contro di lui, e pe' termini oltraggiosi, di cui lo caricavano in presente. Il Menologio de' Greci è pieno di martiri, che sofferirono i più orribili supplizj e sotto il suo regno, e sotto quello di suo figliuolo. Di tanti supplizj non ne citerò che un solo, il quale suppone una squisitezza di crudeltà. Faceva impeciare i capelli e la barba de' confessori, ed ammucchiare sopra i loro capi molte immagini, alle quali appiccavasi il fuoco. Dopo avergli strascinati per la città in tale stato, si trucidavano, e se ne gettavano i corpi a' cani. Così trattò Ipazio vescovo di Efeso, al quale diede a successore Teodosio figliuolo di Tiberio Apsimaro, prelato eretico,

Digitized by Google

che segnalò il suo zelo in favore degl' Iconoclasti. Nondimeno i più di quelli, che ricusavano di obbedire all' editto, non erano messi a morte. Dopo molti tormenti eran mandati in esilio. Leone facendo de' martiri, temeva di moltiplicare le immagini, che voleva distruggere. (*Menol. Basil.*, *Martyrol. Roman.*, *Baronius*, *Oriens christ. tom. 1. p.* 685.)

Fine del Tomo VIII.

2550224 A

Digitized by Google

INDICE

TOMO VIII. PARTE I.

LIBRO LIV.

Maurizio marcia in persona contro gli Abari. Incontro di tre Norvegi. L' imperatore ritorna a Costantinopoli. Gli Abari traversano la Mesia. Successi e ritirata del kan. Guerra contro gli Sclavoni. Successi di Prisco. Bottino spedito a Costantinopoli. Continuazione della guerra contro gli Sclavoni. Operazioni di Prisco durante il verno. Il general Pietro calma una sedizione de' soldati. Vantaggio dei Romani sopra gli Sclavoni. Pietro cacciato da Asima. Banda di Romani sconfitta da una di Bulgari. Pietro battuto dagli Sclavoni. Sconfitta de' Mauri in Africa. Prisco muove verso la Pannonia, e ripiglia Singidone. Guerra in Dalmazia. Generosità del kan verso i Romani. Cattiva condotta di Comenziolo. Conseguenze della rotta de' Romani. Maurizio non vuol riscattare i prigioni. Riflessione intorno alla condotta di Maurizio rispetto

Digitized by Google

al riscatto dei prigioni. Maurizio è odiato. Disgusto di Cosroe. La guerra contro gli Abari ricomincia. I Romani vincono cinque combattimenti. Astuzia del kan per ricuperare i suoi prigioni. Inutili movimenti di Comenziolo. Sedizione in Costantinopoli. Inquietudini di Maurizio. Pietro spedito contro gli Abari. Ribellione dei soldati romani. Filippico giustificato. Foca eletto generale. Timori in Costantinopoli. I soldati marciano a Costantinopoli. Sedizione per causa di Germano. Fuga di Maurizio. Ambizione di Germano delusa. Foca acclamato imperatore. Incoronazione di sua moglie. Morte di Maurizio e de' suoi figli. Conseguenze della morte di Maurizio. Morte di Teodosio figliuolo di Maurizio . . . Pag. 3.

LIBRO LV.

Ritratto di Foca. Condotta di s. Gregorio verso Foca. Cosroe si dichiara contro Foca. Principio della guerra di Persia. Sconfitta de' Romani. Narsete bruciato vivo. Congiura contro Foca. Continuazione dell' istoria de' Lombardi. Morte di papa s. Gregorio. Ambasciata di Agilufo a Foca. Divisione del patriarcato di Aqui-

Digitized by Google

leja. Matrimonio di Crispo colla figliuola di Foca. Nuova congiura. San Teodoro induce Giorgio a soffrire la morte. Crispo invita Eraclio a deporre dal trono il tiranno. Ridicolo espediente di Foca per rendere il coraggio a' soldati. Vittorie de' Persi, i quali s' inoltrano sino a Calcedonia. Sedizione de' Giudei in Alessandria e in Antiochia. Insulti fatti a Foca. Eraclio parte d' Africa. Nuova congiura contro Foca. Eraclio arriva a Costantinopoli. Battaglia navale di Eraclio. Morte di Foca. Incoronazione di Eraclio. 72

LIBRO LVI.

Cattivo stato dell' impero in Oriente. Stato dell' Occidente. Nascimento di Epifania figlia di Eraclio. Nascimento del giovane Eraclio, e morte di Eudocia. Giusto castigo di Vitulino. Congiura de' Giudei in Tiro. I Romani spogliati di una parte di ciò che possedevano ancora nella Spagna. Secondo matrimonio di Eraclio. I Persiani prendono Gerusalemme. Carità di s. Giovanni il Limosiniere. Saccheggiamento dell' Egitto. Ambasciata di Eraclio a Cosroe. Turbolenze in Italia. Di-

Digitized by Google

stribuzioni di pane abolite in Costantinopoli. L' imperatore vuole ritirarsi in Africa. Conversione di un principe della nazione degli Unni. Perfidia degli Abari. Pace cogli Abari. Stabilimento de' Croati e de' Servj. Imbarazzo di Eraclio. Eraclio si apparecchia e marciare contro i Persiani. Principio dell' istoria de' musulmani. Origine di Maometto. Stato della Mecca quando Maometto si eresse in profeta. Religione della Mecca. Giovanezza di Maometto. Doppio disegno di Maometto. Dispone gli animi. Predica la sua religione. L' Alcorano. Sopra i miracoli di Maometto. Egira. Successi di Maometto. Conquista dell' Arabia. Maometto ributtato da Cosroe. Trattato con Eraclio. Prima guerra de' musulmani contro l'impero. Racconto differente degli autori greci. Deserzione di una gran numero di Arabi, che si uniscono a Maometto. Altra spedizione di Maometto, e progressi del Maomettismo . . . . . 112.

TOMO VIII. PARTE II.

LIBRO LVII.

Disgrazia di Crispo. Partenza di Eraclio.

Digitized by Google

Esercita la sue truppe. Prima campagna di Eraclio. Sconfitta de' Persi. Seconda campagna di Eraclio. Presa di Tauri, chiamata allora Ganzac. Fine della seconda campagna. I Romani scacciati del tutto dalla Spagna. Terza campagna di Eraclio. Seconda e terza battaglia. Nuova sconfitta de' Persi. Quarta campagna di Eraclio. Combattimento di Saro. Sollevazione a Costantinopoli. Quinta campagna di Eraclio. Origine de' Khazari. Alleanza di Eraclio co' Khazari. I Persi e gli Abari vengono ad assediare Costantinopoli. Inutile messaggio. Attacco della città. Proposizioni del kan rigettate. Vano tentativo degli Abari per unirsi a' Persi. Gli Arabi rispinti per mare e per terra. Ritirata degli Abari. I Khazari abbandonano Eraclio. Sesta campagna di Eraclio. Battaglia del Zab. Conseguenze della battaglia. Marcia di Eraclio. Saccheggiamento del palazzo di Dastagerd. Fuga di Cosroe. Ribellione di Sarbar. Movimenti di Eraclio. Ribellione di Siroe contro suo padre Cosroe. Pace di Siroe con Eraclio. Ritorno di Eraclio. Morte di Siroe. Ingresso di Eraclio in Costantinopoli. Eraclio riporta la Croce a Gerusalemme. Ambasciata di Dagoberto ad Eraclio. Na-

Digitized by Google

scita di Costante. Eraclio ricade nell'inerzia. Origine dell' eresia de' Monoteliti. Papa Onorio ingannato da Sergio. Ectesi di Eraclio. . . . . 179.

LIBRO LVIII.

Adaloaldo re de' Lombardi. Eraclio si sottrae alla guerra co' Lombardi. Tasone duca di Friuli è trucidato. Rotari re dei Lombardi. L' esarca saccheggia il palazzo di Laterano. Punizione di Maurizio. Morte di Maometto. Potere de' successori di Maometto. Gli succede Abubecro. I musulmani attaccano l' Irac arabico. Isdegerdo III. ultimo re di Persia. Conquista dell' Irac. Abubecro imprende la conquista della Siria. Primo vantaggio de' musulmani. Amru e Caled mandati in Siria. I Saracini sotto Bostra. Presa di Bostra e di Gaza. I Saracini vanno ad assediare Damasco. Teodoro fratello dell' imperatore battuto da' Saracini. Teodoro e Baano marciano. Caled marcia contra i Romani. Battaglie di Ainadin e di Emesa. Presa di Damasco. Avventura di un abitante di Damasco. Uccisione de' fuggitivi. Morte di Abubecro. Omar califo. Era-

Digitized by Google

clio riporta la santa Croce a Costantinopoli. Alleanza de' Bulgari. Strage del monastero di Abilkodos Severità di Omar. Movimenti de' Saracini in Siria. Presa di Arrestan, di Hama, di Schizar, e di Emesa. Si avvicina l' armata romana. Omar manda soccorsi a' Saracini. Conferenza di Caled e di Manuel. Battaglia di Yarmouc. Seconda giornata. Sconfitta de' Romani. Presa di Gerusalemme. Arrivo di Omar. Capitolazione di Gerusalemme. Omar entra in Gerusalemme. Presa di Aleppo, e del castello di Azaz. Perfidia di Yukinna. Costantino vuol far assassinare Omar. Presa di Antiochia. Spedizione ai monti di Siria. Amru marcia verso Cesarea. Conferenza di Costantino e di Amru. Battaglia di Cesarea. Presa di Tripoli, di Tiro e di Cesarea. Tutta la Siria è sottomessa. Pestilenza in Siria. Conquista della Mesopotamia. Fondazione di Cusa. Pratiche di Ciro co' musulmani. Amru entra in Egitto. Strano divisamento di Ciro. Assedio e presa di Mesra. Amru assedia Alessandria. Ciro manda inutilmente deputati a' Saracini. Morte di Eraclio 253

Digitized by Google

TOMO VIII. PARTE III.

LIBRO LIX.

Martina vuol regnare, ed è rigettata dal popolo. Condotta di Costantino. Sua morte. Regno di Eracleone. Ribellione di Valentino. Costante coronato. Fuga di Pirro. Valentino Cesare. Punizione di Martina e di Eracleone. Presa di Alessandria. Ordine stabilito in Egitto. Incendio della biblioteca di Alessandria. Stato della chiesa di Alessandria sotto i Saracini. Nuova città, e nuovo canale in Egitto. Costante implora l' assistenza del senato. Affari d' Italia. Istituzione del codice lombardo. Costante manda presenti all'imperatore della China. Sollevazione calmata. Otman succede ad Omar. Conquista della Persia fatta dai musulmani. Presa di Modin. Battaglia di Gialula. Progressi de' Saracini. Morte d' Isdegerdo. La Persia sottomessa a'Saracini. Alessandria ripigliata dai Romani, e poi da' musulmani. Impresa dei musulmani sopra l' Africa, Primo ingresso de' Saracini in Africa. Battaglia di Jacubè. Altre battaglie. Sconfitta de-

Digitized by Google

gli Africani. Progressi de' Saracini. Si ritirano. I Saracini entrano nell' isola di Cipro. Distruzione di Arada . . . 363

LIBRO LX.

Costante favorisce i Monoteliti. Incostanza di Pirro. Tipo di Costante. Il papa condanna il Tipo. Impresa di Costante contro il papa. I Saracini in Nubia, in Sicilia, in Armenia, e a Rodi. Attentato contro il papa. Rapimento dol papa. Viaggio di Martino. Martino in Costantinopoli. Orribili trattamenti fatti a Martino. Pirro sale di nuovo sulla sedia di Costantinopoli. Esilio e morte del papa. Eugenio papa. Persecuzione di s. Massimo. È condannato. Morte di s. Massimo. Battaglia navale, nella quale Costante è vinto dai Saracini. Morte di Otman. Alì e Moavia si contendono la dignità di califo. Moavia califo. Vitaliano papa. Spedizione contro gli Sclavoni. Pace con Moavia. Costante fa uccidere suo fratello. Grimoaldo usurpa la corona di Lombardia. Avventure di Pertarito. Generosità di Grimoaldo. Vittoria di Grimoaldo sopra i Francesi. Costante passa in Italia. Attacca Benevento. Leva

Digitized by Google

l'assedio. Suo viaggio a Roma. Progressi de'Lombardi. Continuazione del regno di Grimoaldo. Conquista de' Saracini. Seconda spedizione de' Saracini in Africa. Affari della Chiesa. Ribellione di Sapore. I Saracini prendono e perdono Amorio. Morte di Costante 409

LIBRO LXI.

Costantino vendica la morte del padre. Sbarco de' Saracini in Africa. Sedizione punita. Terza spedizione de' Saracini in Africa. Fondazione di Cairoan. Conquiste di Ucba. I Saracini perdono le loro nuove conquiste. Pertarito re de' Lombardi. L' imperatore acquieta le dissensioni tra il papa e gli arcivescovi di Ravenna. Flotta de' Saracini. Invenzione del fuoco greco. Principio dell' assedio di Costantinopoli. Diversi avvenimenti di cinque anni. Sconfitta de' Saracini. Pace con Moavia. Nuovi principi di Biblo. Origine de'Maroniti. Giovanni. Marone patriarca de' Maroniti. Progressi de' Maroniti. Origine del nome de' Madaiti. Continuazione della storia de' Maroniti. Nuove vittorie de' Maroniti sopra i Saracini. Storia de' Bulgari. Bul-

Digitized by Google

gari stabiliti sulle rive del Danubio. Sinistri successi della guerra contro i Bulgari. Costantino raduna un concilio. Sesto concilio generale. Fine del concilio. Yezid succede a Moavia. Costantino priva i suoi due fratelli del titolo di Augusto. Turbolenze presso i Saracini. Papa Benedetto II. adotta i figliuoli di Costantino. Morte di Costantino Pogonato. Nuova divisione dell' impero 470

TOMO VIII. PARTE IV.

LIBRO LXII.

Primi successi di Giustiniano. I Mardaiti sono trasportati fuori del loro paese. Affari della Chiesa. Guerra contro i Bulgari. Quarta spedizione de' Saracini in Africa. Sconfitta de' Saracini. Abbandono dell' isola di Cipro. Prima moneta de' Saracini. Guerra contro i Saracini. Stabilimento del *Caragio*. Concilio in *Trullo*. Vani tentativi dell' imperatore per indurre il papa ad approvare il concilio. I Saracini s' impadroniscono dell' Armenia. Crudeltà di Giustiniano e de' suoi ministri. Rivoluzione in Costan-

tinopoli. Giustiniano sbalzato dal trono. Strage in Ravenna. Primo doge di Venezia. Quinta spedizione de' Saracini in Africa. Successi di Hassan. Cartagine racquistata da' Romani. I Saracini la ripigliano, e ne rimangon padroni. Tradizione romanzesca degli autori arabi. Leonzio deposto dal trono da Apsimaro. Scorrerìa de' Romani in Siria. Spedizione de' Saracini. Bardane esiliato. Affari d' Italia. Diversi successi de' Saracini, e di Eraclio. Avventure di Giustiniano nel suo esilio. Ripara presso i Bulgari. Giustiniano ristabilito sul trono. Crudele vendetta di Giustiniano. Continuazione delle sue crudeltà. È rotto dai Bulgari. Tiane è presa dai Saracini. Crudeltà esercitata sopra Ravenna. Viaggio del papa a Costantinopoli. Arditezza de' Saracini. Vendetta di Giustiniano contro i Chersonesi. Ribellione di Ravenna. Bardane eletto imperatore in Chersona. Seconda impresa contro quella città. Giustiniano trucidato. Filippico protegge i Monoteliti. L' Occidente rigetta l' eresia. Felice rimandato a Ravenna. Scorrerìa de' Bulgari e de' Saracini. Filippico deposto dal trono. 531

Digitized by Google

LIBRO LXIII.

Anastasio II. imperatore si dichiara per la dottrina cattolica. Principj di Leone l'Isaurico. Spedizione di Leone nel paese degli Alani. Suo ritorno a Costantinopoli. Apprestamenti contra i Saracini. Germano trasferito da Cizico a Costantinopoli. Si ammutina la flotta spedita per distruggere gli apparecchi de' Saracini. Anastasio sbalzato dal trono. Regno di Teodosio III. Leone acclamato per imperatore dagli abitanti di Amorio. Leone si libera dalle mani de' Saracini. Leone riconosciuto imperatore in Costantinopoli. Liutprando re de' Lombardi. Gregorio II papa. Grande inondazione del Tevere. I Saracini assediano Costantinopoli per terra e per mare. Distruzione delle due flotte nimiche. Sollevazione sedata in Sicilia. Proseguimento dell' assedio. Ritirata, e distruzione totale dell' armata saracina. Allegrezza de' Romani, e collera del califo. Nascimento di Costantino Copronimo. Impresa e morte di Anastasio. Leone perseguita i giudei e i montanisti. I Saracini padroni della Sardegna. Spedizione de' Saracini. Nascimento di

Digitized by Google

una nuova isola. Leone si propone di abolire il culto delle immagini. Motivi che ve lo inducevano. Editto di Leone. Turbolenze eccitate da questo editto. Germano resiste all' imperatore. Giovanni Damasceno combatte per la dottrina della Chiesa. Leone vuole sbrigarsi del papa. Ribellione della Grecia. I Saracini attaccano Nicea. Nuove imprese dell' imperatore contro il papa. Zelo de' Romani pel papa. Liutprando trae profitto da quelle turbolenze. Inutili sforzi dell' esarca per far perire il papa. Ravenna ripigliata dall' esarca. Il papa implora il soccorso di Carlo Martello. Liutprando placato dal papa. Ribellione calmata dal papa. Germano spogliato del vescovato. Leone fa bruciare la biblioteca e i bibliotecarj. Turbolenze in Costantinopoli. Diversi martiri. . . . . 614.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

2550 224

NUOVE PUBBLICAZIONI

MAGAZZINO STORICO ITALIANO E STRANIERO. Si distribuisce a fascicoli in 8.° grande a due colonne, ciascheduno ornato di una bella tavola in rame, ed al prezzo di Lire una, che sarà aumentato di un terzo dopo il fascicolo sesto.

Pubblicato il Fascicolo II.° DAVILA Storia delle guerre civili di Francia ed il Fascicolo I.° BOTTA. Storia della guerra dell'indipendenza degli Stati Uniti d' America.

GALLERIA ROMANZIERA, o sia scelta di Romanzi Francesi de' più accreditati e moderni, tradotti dal Sig. *Angelo Orvieto.* Saranno volumi 30. al prezzo di Lire una il volume. Ogni Romanzo sarà ornato di un Rame ben disegnato ed inciso.

Il primo Romanzo il CONTE DI TOLOSA

DITTA
G. Wanger
4. SET 1971

B.20.2.671

B.N.C.F.

Digitized by Google